

FIABE DELLA BUONANOTTE PER I PICCOLI CAMPIONI

60 storie di grandi calciatori
raccontate ai bimbi dell'ASDO Agorà



Fiabe della Buonanotte per i Piccoli Campioni

Prima edizione digitale, 2026.

I testi delle fiabe sono stati generati con l'intelligenza artificiale.

Loghi e colori: Asdo Agorà, Carate Brianza (www.asdoagora.net).

Caratteri tipografici: DM Sans e Lexend (Google Fonts), Dosis è usato come font di riserva per alcuni caratteri speciali; distribuiti con licenza SIL Open Font License 1.1.

Edizione privata, non destinata alla vendita, realizzata per i bambini dell'Asdo Agorà.

È vietata ogni riproduzione o uso non autorizzato.

Per info o contatti **info@asdoagora.net**.

Dedica

Cari bimbi dell'ASDO Agorà,

questo libro nasce per voi: per le sere in cui gli occhi si chiudono ma la voglia di sognare resta accesa, proprio come quando siete in campo.

Ogni fiaba che troverete qui racconta la storia vera di un grande campione: c'è chi era piccolo e non credeva di potercela fare, chi è caduto e si è rialzato, chi ha sbagliato e ha imparato, chi ha vinto tutto restando gentile e umile. Sono le stesse cose che viviamo insieme ogni volta che ci alleniamo: che il pallone è gioia, che si vince e si perde in squadra, che il rispetto conta più di un gol, e che con cuore e impegno si può diventare grandi – in campo come nella vita.

Siamo orgogliosi di essere i vostri Mister. Che questi racconti vi accompagnino in sogni pieni di gol, dribbling e magie.

I vostri Mister

Vi sveliamo un piccolo segreto: queste fiabe nascono ogni sera, prima della nanna, quando il mister Simone pasticcia con Gemini e l'intelligenza artificiale per il suo Tommy. Ma erano troppo belle per restare solo un segreto di famiglia, così abbiamo pensato di condividerle anche con voi.

Indice delle Fiabe

1	Carlo Ancelotti.	7
2	Roberto Baggio	10
3	Franco Baresi.	14
4	Giuseppe Baresi	17
5	Gabriel Batistuta	20
6	David Beckham	23
7	Gianluigi Buffon	26
8	Hakan Calhanoglu	29
9	Fabio Cannavaro	32
10	Giorgio Chiellini	35
11	Hernán Crespo	38
12	Daniele De Rossi	41
13	Alessandro Del Piero.	44
14	Luís Figo.	48
15	Gennaro Gattuso.	51
16	Ruud Gullit	54
17	Thierry Henry.	57
18	Francesco Totti	60
19	Zlatan Ibrahimovic.	63

INDICE DELLE FIABE

20 Filippo Inzaghi	66
21 Ricardo Kaká	69
22 Jürgen Klinsmann	73
23 Khvicha Kvaratskhelia	76
24 Romelu Lukaku.	79
25 Paolo Maldini	82
26 Roberto Mancini	85
27 Diego Maradona	88
28 Lautaro Martínez	91
29 Kylian Mbappé.	94
30 Scott McTominay	97
31 Lionel Messi.	100
32 Diego Milito	104
33 Hidetoshi Nakata.	107
34 Nicolás Paz.	110
35 Pelé.	113
36 Michelangelo Peruzzi.	116
37 Andrea Pirlo	119
38 Ricardo Quaresma.	122
39 Álvaro Recoba	125
40 Frank Rijkaard	128
41 Roberto Carlos.	131

INDICE DELLE FIABE

42	Ronaldinho	134
43	Ronaldo Nazário	137
44	Dejan Savicevic	140
45	Salvatore Schillaci	143
46	Gaetano Scirea	147
47	Andriy Shevchenko	150
48	Wesley Sneijder	153
49	Moreno Torricelli	156
50	David Trezeguet	159
51	Marco van Basten	162
52	Gianluca Vialli	165
53	George Weah	168
54	Lamine Yamal	171
55	Gianluca Zambrotta	174
56	Javier Zanetti	177
57	Walter Zenga	180
58	Zinédine Zidane	183
59	Dino Zoff	186
60	Gianfranco Zola	189



Carlo Ancelotti

Fiaba n. 1

Questa è la storia di un uomo che ha trasformato la calma in un superpotere e il calcio in una grande cena tra amici. È la favola di **Carlo, il Re della Gentilezza**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo cresciuto in una fattoria sia diventato l'allenatore più vincente del mondo, sempre con il sopracciglio alzato e un sorriso saggio.

✧ Il ragazzo che sussurrava alle stelle

C'era una volta, nella nebbiosa pianura dell'Emilia, un bambino di nome **Carlo**. Suo papà era un agricoltore e gli insegnò due cose fondamentali: la pazienza e il rispetto per i tempi della natura. Carlo non aveva fretta: sapeva che per avere un buon raccolto bisogna saper aspettare.

Da calciatore era un centrocampista formidabile, un motore che non si fermava mai. Con il **Milan** di Sacchi e degli olandesi (sì, proprio quelli di cui abbiamo parlato, come Rijkaard!) vinse tutto, correndo per i suoi compagni e mettendo sempre la squadra davanti a se stesso. Ma il suo vero destino non era correre, era guidare.

✧ L'Uomo delle Coppe

Quando Carlo è diventato allenatore, ha portato con sé la calma della sua terra. Mentre gli altri urlavano e si agitavano, lui alzava semplicemente un sopracciglio. Non aveva bisogno di comandare con il pugno di ferro, perché i suoi giocatori lo amavano come un padre.

È diventato l'unico uomo sulla Terra capace di vincere il campionato in tutti e cinque i paesi più grandi d'Europa: Italia, Inghilterra, Francia, Germania e Spagna. Ma il suo amore più grande è la **Champions League**. Ne ha vinte così tante che ormai la coppa sembra voler stare solo nelle sue mani. Ha guidato il Milan e il Real Madrid sul tetto del mondo, trattando campioni come Ronaldo o Kakà come se fossero i suoi figli.

✧ La ricetta segreta: Tortellini e Amicizia

Per Carlo, il calcio è come una buona ricetta di cucina. Dice sempre che per vincere non servono solo i muscoli, ma serve stare bene insieme. È famoso per le sue cene, dove si mangia bene e si ride tanto.

Quando il suo **Real Madrid** sembrava spacciato in partite impossibili, lui rimaneva calmo in panchina, masticando la sua gomma. E, come per magia, i suoi giocatori trovavano sempre la forza per ribaltare il risultato all'ultimo secondo. Non era magia, era la fiducia che Carlo trasmetteva loro: "Tranquilli, so che ce la farete".

✧ Un Re dal cuore d'oro

Oggi Carlo Ancelotti è rispettato in tutto il mondo non solo

perché vince, ma perché è un signore. Ha dimostrato che si può essere i migliori al mondo rimanendo umili, gentili e capaci di farsi una risata. È l'uomo che sussurra ai campioni e che sa che, alla fine di tutto, il calcio è un gioco meraviglioso da condividere con chi si ama.

Morale della favola:

Carlo Ancelotti ci insegna che **la gentilezza è la forma più alta di intelligenza**. Non serve alzare la voce per farsi ascoltare, e non serve essere severi per essere rispettati. Se ti prendi cura delle persone che lavorano con te e mantieni la calma nelle tempeste, potrai vincere ogni sfida e diventare un vero Re.

Buonanotte, piccolo Re della calma.



Roberto Baggio

Fiaba n. 2

Questa è una delle storie più belle e un po' malinconiche del calcio. È la storia di un "Principe" che non aveva bisogno di una corona, perché aveva qualcosa di ancora più speciale.

Mettiti comodo, questa è la favola del **Divin Codino**.

✧ Il Ragazzo che Dipingeva con i Piedi

Tanti anni fa, in un paesino tranquillo chiamato Caldogno, viveva un ragazzo di nome **Roberto**. Roberto era timido, parlava poco, ma quando aveva un pallone tra i piedi, diventava un poeta. Non calciava il pallone, lo accarezzava. Mentre gli altri correvano e sudavano, Roberto sembrava danzare. I suoi passaggi erano precisi come pennellate su una tela. Per questo, tutti dicevano che lui non giocava a calcio, ma creava arte.

✧ La Maledizione del Ginocchio di Cristallo

Ma come in ogni fiaba, c'era una stregoneria cattiva da sconfiggere. Quando Roberto era ancora molto giovane, si fece malissimo al ginocchio. I dottori scossero la testa e dissero: "Questo ragazzo non potrà più giocare. Il suo gi-

nocchio è fragile come il cristallo.”

Roberto sentiva un dolore terribile, ma aveva un’arma segreta. Non era una spada, e non era uno scudo. Era la sua mente. Roberto scoprì una filosofia antica e lontana, il **Buddhismo**. Imparò a trovare la pace dentro di sé, a sopportare il dolore e a trasformarlo in forza. Si rialzò, zoppicando all’inizio, e ricominciò a correre.

✧ Il Codino Magico

C’era una cosa che rendeva Roberto inconfondibile in tutto il mondo: i suoi capelli. Portava i capelli ricci e, dietro la nuca, un lungo **codino** che dondolava ogni volta che faceva una finta.

Quel codino era come una bacchetta magica. I difensori provavano a prenderlo, ma lui spariva e riappariva alle loro spalle. Roberto giocò in tante squadre (con maglie viola, bianconere, rossonere, nerazzurre...), ma era amato da tutti, non importava il colore della maglia. Era un patrimonio di tutti, come il Colosseo o la pizza.

✧ L’Estate Calda e l’Eroe Solitario

La parte più importante della nostra storia avviene in un’estate caldissima, in America (nel 1994). L’Italia stava giocando il Mondiale, il torneo dei tornei.

Ma la squadra faceva fatica, sembrava stanca.

Allora Roberto si caricò tutti sulle spalle.

★ Contro la Nigeria, quando tutto sembrava perduto, segnò all’ultimo secondo.

★ Contro la Spagna, inventò un gol impossibile.

★ Contro la Bulgaria, fece due magie.

Portò l'Italia in finale da solo, zoppicando, stanco, ma inarrestabile. Sembrava Achille, l'eroe greco.

✧ Il Rigore nel Cielo di Pasadena

Arrivò la finale contro il Brasile. Faceva caldo, le gambe pesavano come macigni. La partita finì in parità e si dovette andare ai calci di rigore, la sfida più crudele.

Toccò a Roberto calciare l'ultimo, quello decisivo. Tutto il mondo trattenne il fiato. Il Codino prese la rincorsa... calciò... e la palla volò alta, sopra la traversa, nel cielo azzurro della California.

Roberto rimase lì, fermo, con le mani sui fianchi e la testa bassa. L'Italia aveva perso. In quel momento, il Principe magico sembrò il più triste degli uomini.

✧ Perché è lui il più amato?

Ma sai qual è la vera magia di questa storia?

Se Roberto avesse segnato quel rigore, sarebbe stato un eroe perfetto. Ma sbagliando, diventò qualcosa di più: diventò **umano**.

La gente capì che anche i più grandi possono cadere. Roberto insegnò a tutti i bambini che non importa quante magie fai, a volte puoi sbagliare la cosa più importante. Ma ciò che conta è rialzarsi.

Lui continuò a giocare, a segnare e a incantare per tanti

anni ancora, sempre con quel sorriso gentile e quel codino che danzava.

Morale della favola:

Non serve essere perfetti per essere amati. Roberto Baggio ha sbagliato un rigore, ma ha vinto per sempre il cuore di tutti coloro che amano il calcio, perché ci ha insegnato che il talento è un dono, ma il coraggio di riprovarci è una conquista.

Buonanotte, piccolo Codino.



Franco Baresi

Fiaba n. 3

Questa è la storia di un condottiero che non aveva bisogno di gridare per farsi ascoltare, un uomo diventato un monumento di lealtà, coraggio e amore per la stessa identica maglia. È la favola di **Franco, il Capitano dei Capitani**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo considerato "troppo magrino" sia diventato il difensore più elegante e insuperabile della storia del calcio.

❖ Il provino rifiutato e la grande scelta

C'era una volta, nella campagna bresciana, un bambino di nome **Franco**. Fin da piccolo correva dietro a un pallone insieme a suo fratello maggiore, Beppe. Un giorno, i due fratelli presero il treno per andare a fare un provino a Milano.

Il destino, come abbiamo visto nella storia di Beppe, si divertì a mescolare le carte: gli osservatori scelsero Beppe per l'Inter, ma dissero che Franco era troppo piccolino e gracile. Ma Franco aveva una determinazione d'acciaio. Bussò alla porta dell'altra sponda di Milano, quella del **Milan**. Lì videro nei suoi occhi una luce speciale e decisero di prenderlo. Fu l'inizio di una storia d'amore che sarebbe durata per sempre.

✧ L'invenzione del numero 6

Franco divenne ben presto il padrone assoluto della difesa. Giocava nel ruolo di "Libero", che significa essere l'ultimo baluardo prima del portiere, l'uomo che deve leggere il gioco prima di tutti gli altri. E Franco lo faceva con una grazia divina.

Non importava quanto fosse grosso o potente l'attaccante avversario: quando arrivava dalle parti di Franco, lui alzava un braccio, guidava la linea dei difensori come un generale e, con un tempo perfetto, rubava il pallone senza nemmeno fare fallo. Indossava la maglia numero **6**, un numero che divenne così magico e importante che il Milan, quando Franco smise di giocare, decise che nessun altro calciatore avrebbe mai più potuto indossarlo.

✧ Il braccio alzato e il Milan degli Invincibili

Insieme al maestro Carlo Ancelotti a centrocampo e ai tre olandesi volanti (Gullit, Van Basten e il grande Frank Rijkaard), Franco guidò il Milan a conquistare l'Europa e il Mondo. Li chiamavano gli "**Invincibili**".

Quando gli avversari lanciavano la palla in avanti, Franco faceva un passo avanti e alzava il braccio al cielo: in un attimo, tutta la difesa si muoveva all'unisono come una coreografia perfetta, lasciando gli attaccanti nella trappola del fuorigioco. Era il leader indiscusso, l'anima di una squadra che ha cambiato il modo di giocare a calcio. Ha vinto scudetti, Coppe dei Campioni e Coppe Intercontinentali, rimanendo con il Milan anche nei momenti più bui,

dimostrando che la fedeltà vale più di ogni altra cosa.

✧ Il miracolo di Pasadena

La prova più grande del suo coraggio avvenne nell'estate del 1994, durante il Mondiale in America. Durante la seconda partita, il ginocchio di Franco si fece male. Sembrava la fine del suo Mondiale. Tutti pensavano: "Ci vorranno mesi per vederlo guarire".

Ma Franco fece un vero miracolo: si curò a tempo di record e, solo 25 giorni dopo, scese in campo nella caldissima finale di Pasadena contro il fortissimo Brasile di Romario. Giocò una partita monumentale, bloccando ogni singolo attacco con il cuore e con l'orgoglio, nonostante il dolore. Anche se quella finale finì con le lacrime, il mondo intero applaudì l'impresa di un uomo che aveva gettato il cuore oltre l'ostacolo.

Morale della favola: Franco Baresi ci insegna che **la grandezza non si misura dai centimetri o dai muscoli, ma dal carattere**. Ci insegna che se qualcuno ti dice che non sei abbastanza forte, puoi rispondere diventando imbattibile con l'intelligenza e l'allenamento. E soprattutto, ci mostra che essere leali a una sola maglia ti rende immortale nel cuore della gente.

Buonanotte, piccolo grande numero 6.



Giuseppe Baresi

Fiaba n. 4

Questa è la storia di un condottiero silenzioso, un uomo che ha dimostrato che per essere una leggenda non serve stare sempre sotto i riflettori, ma basta essere una roccia su cui i compagni possono sempre contare. È la favola di **Beppe, lo Scudo Nerazzurro**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo della provincia di Brescia sia diventato il capitano di una delle squadre più forti di sempre.

✧ I due fratelli e il destino

C'era una volta, in una cascina della campagna lombarda, un bambino di nome **Giuseppe**, che tutti chiamavano Beppe. Aveva un fratello più piccolo, Franco. Entrambi amavano il calcio più di ogni altra cosa e un giorno decisero di andare a Milano per fare un provino.

Il destino giocò un brutto scherzo (o forse un regalo!): il Milan scelse il fratellino Franco, mentre l'**Inter** scelse Beppe. Da quel giorno, i due fratelli diventarono i simboli delle due squadre rivali della città. Ma nonostante le maglie diverse, Beppe e Franco rimasero legatissimi, insegnando a tutti che la rivalità in campo finisce appena l'arbitro fischia.

✧ Il Capitano dell'Inter dei Record

Beppe era un calciatore speciale. Non faceva gol spettacolari e non cercava di impressionare la gente con giochetti complicati. Lui era ovunque: correva a destra, a sinistra, difendeva come un leone e recuperava palloni su palloni. Era il motore della squadra, quello che non si stancava mai.

Il momento più bello della sua favola fu l'anno dello **Scudetto dei Record (1989)**. Sotto la guida del saggio Giovanni Trapattoni, Beppe guidò l'Inter con la fascia di capitano al braccio. Quell'anno l'Inter fu una macchina perfetta e Beppe era il cuore pulsante di quel gruppo. Alzò trofei importanti, come la Coppa UEFA e la Supercoppa, diventando un esempio di lealtà per tutti i tifosi nerazzurri.

✧ L'ombra che proteggeva i campioni

Beppe aveva un compito difficilissimo: doveva marcare i campioni più forti del mondo. Quando arrivava un avversario pericoloso, l'allenatore diceva: "Beppe, pensaci tu". E lui, con la sua umiltà e la sua grinta, diventava un'ombra che non lasciava scampo. Ha sfidato giganti come Maradona e Platini, sempre con correttezza e senza mai lamentarsi.

Ha indossato la maglia dell'Inter per ben **sedici anni**, giocando quasi 600 partite. È diventato un pezzo di storia dello stadio di San Siro, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita a quei colori, prima come giocatore e poi come maestro per i giovani calciatori.

✧ Un signore del calcio

Giuseppe Baresi non ha mai amato le urla o le grandi feste. È sempre stato un uomo di poche parole, preferendo i fatti. Ha dimostrato che si può diventare grandi anche partendo dal lavoro duro, dal sacrificio e dal rispetto per la maglia. Ancora oggi, quando entra ad Appiano Gentile, tutti si alzano in piedi per salutarlo, perché Beppe è il simbolo di un calcio pulito e sincero.

Morale della favola:

Giuseppe Baresi ci insegna che **non serve essere i protagonisti assoluti per essere fondamentali**. Una squadra ha bisogno di campioni che segnano, ma ha ancora più bisogno di uomini leali e coraggiosi che proteggano il gruppo. Ci insegna anche che l'amore per una maglia può durare una vita intera e che la famiglia viene prima di ogni rivalità sportiva.

Buonanotte, piccolo capitano nerazzurro.



Gabriel Batistuta

Fiaba n. 5

Questa è la storia di un guerriero che non impugnava una spada, ma faceva tremare le porte degli stadi con la forza di un tuono. È la favola di **Gabriel Omar, il Re Leone**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo che preferiva il basket è diventato il terrore di tutti i portieri del mondo.

✧ Il Ragazzo che non amava il Calcio

C'era una volta in Argentina un ragazzo grande e grosso di nome **Gabriel**. Da piccolo, Gabriel non sognava di diventare un calciatore; preferiva giocare a basket o studiare. Ma un giorno, quasi per sfida, iniziò a tirare calci al pallone.

Aveva una potenza nelle gambe che nessuno aveva mai visto. Quando calciava, la palla non volava, ma sembrava un proiettile invisibile. Capì presto che il suo destino non era sotto canestro, ma nell'area di rigore.

✧ Il Re di Firenze

Gabriel arrivò in Italia, in una città bellissima chiamata **Firenze**. Lì, i tifosi della Fiorentina si innamorarono subito di lui. Lo chiamarono "**Batigol**" perché ogni volta che tocca-

va palla, il gol era quasi una certezza.

Divenne il loro **Re Leone**. Con i suoi lunghi capelli biondi al vento, correva per tutto il campo e, dopo ogni gol, correva verso la bandierina del calcio d'angolo, la impugnava come se fosse un trofeo e faceva il gesto della "mitraglia". Era il suo modo per dire: "Ho colpito ancora!". Gabriel amava Firenze così tanto che rimase lì anche quando la squadra andò in difficoltà, diventando il simbolo eterno della città.

✧ Lo Scudetto di Roma

Ma Gabriel aveva un sogno che non riusciva a realizzare a Firenze: vincere il campionato italiano. Così, un giorno, con il cuore un po' triste, si trasferì alla **Roma**.

Insieme al "Re di Roma" Francesco Totti, formò una coppia imbattibile. Segnò gol pesantissimi, volando sopra i difensori e spaccando le reti con i suoi tiri imparabili. Quell'anno, la città di Roma si tinse di giallorosso e Gabriel poté finalmente alzare al cielo lo **Scudetto**. Aveva dimostrato che, con la grinta e la determinazione, nessun traguardo è impossibile.

✧ Il Guerriero che non si arrendeva mai

Gabriel giocava sempre con il cuore, anche quando sentiva dolore alle caviglie. Per lui, scendere in campo era una missione d'onore. Ogni volta che indossava la maglia dell'Argentina, diventava un gigante insuperabile, segnando in tre Mondiali diversi e diventando uno dei marcatori più forti di sempre.

Quando ha smesso di giocare, ha lasciato un ricordo in-

delebile di forza, lealtà e coraggio. È rimasto il "Re Leone" per tutti i bambini che sognano di calciare un pallone con tutta la forza che hanno in corpo.

Morale della favola:

Gabriel Batistuta ci insegna che **la passione può nascere all'improvviso**, ma è il lavoro duro a renderti un Re. Non importa se inizi tardi o se incontri ostacoli dolorosi: se metti tutta la tua energia in quello che fai, lascerai un segno profondo nel cuore delle persone.

Buonanotte, piccolo Re Leone.



David Beckham

Fiaba n. 6

Questa è la storia di un ragazzo che aveva un pennello magico al posto del piede destro e che ha trasformato il calcio in una sfilata di stelle. È la favola di **David, lo Spice Boy dal cross d'oro**.

Mettiti comodo, perché stiamo per volare tra i sogni di Manchester e le luci di Madrid.

✧ Il Ragazzo che puntava la Luna

C'era una volta, a Londra, un bambino biondo di nome **David**. David aveva una fissazione: ogni pomeriggio, al parco, metteva il pallone in un punto preciso e cercava di colpire il palo o di far girare la palla intorno a un albero. Lo faceva per ore, finché non scendeva il buio.

Suo papà gli diceva: "David, ora basta, torna a casa!". Ma lui voleva che la palla facesse una traiettoria perfetta, una curva dolce che sembrava un arcobaleno. Non sapeva ancora che quel colpo sarebbe diventato famoso in tutto il mondo con il nome di "**Bend it like Beckham**" (Falla girare come Beckham).

✧ Il Numero 7 del Manchester United

David crebbe e andò a vivere nel castello del calcio inglese: il **Manchester United**. Lì incontrò un maestro severo ma saggio, Sir Alex Ferguson, e un gruppo di amici che erano come fratelli.

David indossò la maglia numero **7**, la più pesante di tutte. Quando crossava dalla fascia, la palla non viaggiava come un normale pallone: sembrava un messaggio d'amore consegnato direttamente sulla testa dei suoi attaccanti. Ha vinto tutto, compresa una finale di Champions League incredibile, dove in soli due minuti la sua squadra ribaltò il mondo intero grazie ai suoi calci d'angolo magici.

✧ Il Galactico e l'Icona

Ma David non era solo un calciatore. Era un'icona. Si sposò con una stella della musica (Victoria, una delle Spice Girls) e ogni volta che cambiava taglio di capelli, il giorno dopo migliaia di bambini in tutto il mondo correvano dal barbiere per chiedergli lo stesso look!

Un giorno decise di andare a giocare nel castello dei **Galacticos**, il Real Madrid, insieme a Zidane, Ronaldo e Figo. Era come una squadra di supereroi. David portò la sua eleganza e la sua precisione millimetrica anche in Spagna, dimostrando che dietro i capelli perfetti e i vestiti alla moda, c'era un lavoratore instancabile che correva più di tutti i suoi compagni.

✧ Il Viaggio nel Mondo e il Ritorno a Milano

David divenne un vero ambasciatore del calcio. Portò la magia del pallone in America, a Los Angeles, e tornò in Eu-

ropa per vestire maglie leggendarie come quella del **Milan** e del Paris Saint-Germain.

Anche quando divenne un po' più grande, la sua classe non invecchiò mai. Ogni volta che si trovava davanti a una punizione, lo stadio intero faceva silenzio. Lui guardava la porta, faceva quel suo tipico movimento con il braccio sinistro per bilanciarsi e... **GOL!** La palla si infilava sempre lì, dove le ragnatele riposano in pace.

Morale della favola:

David Beckham ci insegna che **lo stile e il duro lavoro vanno di pari passo**. Molti pensavano che fosse solo un uomo immagine, ma lui ha risposto diventando uno dei migliori crossatori della storia, allenandosi più degli altri ogni singolo giorno. Sii elegante, ma non aver mai paura di sporcarti le scarpe di fango per inseguire un sogno. Buonanotte, piccola stella.



Gianluigi Buffon

Fiaba n. 7

Questa è la storia dell'uomo che ha vissuto tra i pali per così tanto tempo da diventarne il custode immortale. È la favola di **Gigi, il Supereroe del Numero 1**.

Mettiti comodo, perché stiamo per raccontare la storia del portiere più grande che il mondo abbia mai visto.

✧ Il Ragazzo che non voleva stare in porta

C'era una volta, in una famiglia di grandi atleti, un ragazzino di nome **Luigi**, ma per tutti era già **Gigi**.

All'inizio, Gigi non voleva fare il portiere. Gli piaceva correre e segnare! Ma durante un Mondiale, rimase folgorato da un portiere africano di nome N'Kono, che parava tutto con uno stile incredibile.

Gigi allora indossò i guanti e disse: "D'ora in poi, nessuno farà più gol contro di me".

Debuttò con il Parma contro la squadra più forte di allora (il Milan dei campioni). Era solo un ragazzino, ma parò tutto, persino i tiri dei giganti. Quel giorno il mondo capì che era nato un fenomeno.

✧ Superman e il Volo Infinito

Gigi passò alla **Juventus** e lì divenne una leggenda. Lo chiamavano **Superman**, e spesso indossava davvero la maglietta dell'uomo d'acciaio sotto la divisa da gioco.

Non era solo un portiere; era un muro. Aveva dei riflessi così veloci che sembrava potesse fermare il tempo.

Quando un attaccante tirava a colpo sicuro, Gigi volava da un palo all'altro e, con una manata prodigiosa, ricacciava fuori il pallone. Poi si rialzava, urlava per caricare i suoi difensori e sorrideva. Niente poteva abbatterlo.

✧ Il Campione del Mondo e la Fedeltà

Il momento più alto della sua favola fu a Berlino, nel 2006. Durante la finale contro la Francia, Gigi fece una parata su un colpo di testa di Zidane che sembrava impossibile per un essere umano. Grazie anche alle sue mani d'oro, l'Italia divenne **Campione del Mondo**.

Ma la vera grandezza di Gigi si vide subito dopo. La Juventus fu mandata in Serie B (il campionato dei meno forti) per dei problemi della società. Tutti i campioni scapparono via, ma Gigi, che era il portiere più forte del mondo, decise di restare. "Un cavaliere non abbandona mai la sua signora", disse. Quella scelta lo rese eterno nel cuore dei tifosi.

✧ Il Tempo che si è fermato

Gigi ha giocato fino a quasi **45 anni**. Ha visto passare generazioni di calciatori: ha giocato contro i papà e poi contro i loro figli!

È stato il capitano della Nazionale e della Juventus, vin-

cendo scudetti su scudetti. Anche quando i capelli sono diventati un po' grigi, i suoi occhi brillavano sempre della stessa passione di quel bambino che guardava N'Kono in TV.

Ha chiuso la sua carriera proprio dove l'aveva iniziata, a Parma, tornando a casa come un eroe che ha completato il suo lungo viaggio.

Morale della favola:

Gigi Buffon ci insegna che **il talento non è nulla senza la lealtà e la passione**. Puoi essere il numero uno al mondo, ma la cosa che ti rende davvero grande è restare fedele ai tuoi amici e ai tuoi colori quando le cose vanno male. E ricorda: non è mai troppo tardi per volare. Buonanotte, piccolo numero uno.



Hakan Calhanoglu

Fiaba n. 8

Questa è la storia di un arciere che ha imparato a trasformare i fischi in musica e la diffidenza in amore. È la favola di **Hakan, il Maestro delle Traiettorie**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come si comanda un intero stadio con un solo tocco di palla.

✧ Il Bambino con il Telecomando nei Piedi

C'era una volta un bambino di nome **Hakan**, nato in Germania ma con il cuore che batteva per la Turchia, la terra dei suoi nonni. Hakan aveva un dono speciale: ogni volta che si trovava davanti a un pallone fermo, il tempo sembrava fermarsi.

Prendeva la rincorsa, colpiva la sfera e questa iniziava a girare, a salire e poi a scendere all'improvviso, proprio come se Hakan avesse un telecomando invisibile per guidarla. In Germania lo chiamavano il "Re delle Punizioni" perché da qualsiasi distanza riusciva a segnare gol che sembravano magie disegnate nel cielo.

✧ Il Grande Tradimento e il Nuovo Ruolo

Hakan arrivò in Italia, a Milano, per giocare con i diavoli del Milan. Era bravo, ma non aveva ancora trovato il suo vero posto nel mondo. Un giorno, accadde una cosa che fece discutere tutta la città: Hakan decise di attraversare la strada e andare a giocare per i rivali dell'Inter.

I tifosi dell'altra sponda erano arrabbiati, ma Hakan rimase calmo. Incontrò un allenatore (Simone Inzaghi) che gli disse: "Hakan, tu non sei solo un tiratore. Tu sei un genio. Ti metterò al centro del campo, a dirigere l'orchestra".

Da quel momento, Hakan si trasformò in un vero "Regista". Si mise davanti alla difesa e iniziò a comandare il gioco con una calma olimpica. Non sbagliava mai un passaggio, recuperava palloni come un guerriero e, quando serviva, lanciava saette da lontano che gonfiavano la rete.

✧ Il Cecchino Infallibile

C'è una cosa che Hakan sa fare meglio di chiunque altro al mondo: tirare i **calci di rigore**.

Quando l'arbitro fischia un rigore per l'Inter, lo stadio intero tira un sospiro di sollievo, perché sa che sta per arrivare lui. Hakan cammina verso il dischetto con lo sguardo di ghiaccio. Non trema, non suda, non dubita. Tira così forte e così preciso che il portiere potrebbe anche non tuffarsi: la palla finisce sempre, inesorabilmente, in fondo al sacco.

È diventato il recordman dei rigori, una macchina perfetta che non conosce l'errore.

✧ La Seconda Stella e l'Orgoglio Turco

Grazie alle sue geometrie e al suo cuore, Hakan ha aiutato

l'Inter a conquistare la **Seconda Stella**. È diventato l'ido-
lo di tutti i bambini interisti, che ora cantano il suo nome
con orgoglio. Ma non ha mai dimenticato le sue radici: è il
capitano della Turchia e ogni volta che scende in campo
porta con sé la forza di un intero popolo.

Morale della favola:

Hakan Calhanoglu ci insegna che **nella vita si può sempre
cambiare e migliorare**. Non importa cosa dicono gli altri o
quanto sia difficile una scelta: se hai il coraggio di metterti
in discussione e di imparare un nuovo mestiere (come lui
ha fatto passando da trequartista a regista), puoi diventa-
re il numero uno assoluto.

Buonanotte, piccolo Maestro.



Fabio Cannavaro

Fiaba n. 9

Questa è la storia di un ragazzo non molto alto che ha dimostrato al mondo intero che non serve essere un gigante per toccare il cielo. È la favola di **Fabio, il Muro di Berlino**. Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un "piccolo" difensore sia diventato il Re dei guerrieri.

✧ Lo scugnizzo che guardava i giganti

C'era una volta a Napoli un bambino di nome **Fabio**. Faceva il raccattapalle allo stadio e guardava con occhi sognanti i suoi idoli, come Maradona e Ciro Ferrara. Fabio non era alto come i grandi difensori dell'epoca, ma aveva le molle sotto i piedi e un cuore che batteva più forte di quello di chiunque altro.

Un giorno, durante un allenamento, il giovane Fabio entrò con una grinta incredibile proprio su Maradona. Tutti lo rimproverarono: "Ehi, vacci piano, è il Re!". Ma Diego sorrise e disse: "Non preoccupatevi, questo ragazzo diventerà un grande". Aveva ragione.

✧ Un volo sopra i giganti

Fabio divenne un difensore imbattibile. Aveva un segreto: il tempo. Sapeva saltare esattamente un attimo prima dell'attaccante, arrivando così in alto che sembrava potesse camminare sulle nuvole. Giocò per il Napoli, il Parma, l'Inter e la Juventus, diventando l'incubo di ogni centravanti. Ma il suo vero capolavoro fu l'estate del **2006**. In Germania, durante il Mondiale, Fabio si trasformò in un supereroe. Guidò la difesa dell'Italia con una forza sovrumana: non passava nessuno, né i giganti tedeschi né i campioni francesi. In finale a Berlino, Fabio alzò la **Coppa del Mondo** verso le stelle, e quella notte tutto il mondo si inchinò al suo coraggio.

✧ Il Pallone d'Oro e l'onore di Madrid

Per la sua incredibile impresa, Fabio fece qualcosa di quasi impossibile per un difensore: vinse il **Pallone d'Oro**. Divenne ufficialmente il cavaliere più forte del regno, dimostrando che si può essere i migliori anche senza segnare cento gol, ma impedendo agli altri di farli.

Poi volò a Madrid, al Real Madrid, dove gli diedero la maglia numero 5, quella che era stata del grande Zidane. Anche lì, con la sua eleganza e il suo sorriso solare, conquistò il cuore dei tifosi spagnoli. Nonostante la fama, Fabio rimase sempre quel ragazzo di Napoli, legato alla sua famiglia e alla sua terra.

✧ Il sorriso del Capitano

Fabio Cannavaro non era solo un muro insuperabile; era un leader che guidava i compagni con il sorriso. Non aveva

bisogno di urlare o essere cattivo: gli bastava uno sguardo e un intervento perfetto in scivolata per dare sicurezza a tutta la squadra. È stato il capitano che ha insegnato a un'intera nazione che, se si lotta insieme, non esistono ostacoli troppo alti.

Morale della favola:

Fabio Cannavaro ci insegna che **non è l'altezza fisica a fare la grandezza, ma l'altezza del cuore**. Se hai coraggio, disciplina e credi nelle tue capacità, puoi saltare più in alto di qualsiasi problema e arrivare a toccare le stelle. Non farti mai dire che sei "troppo piccolo" per i tuoi sogni. Buonanotte, piccolo muro d'oro.



Giorgio Chiellini

Fiaba n. 10

Questa è la storia di un difensore che ha trasformato il calcio in una nobile arte della battaglia. È la favola di **Giorgio, il Dottore con lo scudo**.

Mettiti comodo, perché per raccontare di Giorgio serve coraggio e un pizzico di grinta!

✧ Il Bambino che amava i libri e il fango

C'era una volta a Livorno un bambino di nome **Giorgio**. Giorgio era un po' diverso dagli altri: a scuola era bravissimo, prendeva sempre ottimi voti e amava studiare (infatti, da grande, è diventato un vero Dottore laureandosi con il massimo dei voti!).

Ma appena chiudeva i libri, Giorgio correva sul campo e si trasformava. Non gli importava di fare i gol o i dribbling eleganti. A lui piaceva **difendere**. Per Giorgio, togliere la palla a un attaccante era bello quanto segnare un gol in rovesciata.

✧ Re Giorgio e la "BBC"

Quando arrivò alla **Juventus**, Giorgio trovò la sua vera casa. Insieme ai suoi amici frateri, Andrea Barzagli e Leo-

nardo Bonucci, formò una difesa così forte che nessuno riusciva a passare. Li chiamavano la **"BBC"**, come se fossero un muro di cinta di un castello medievale.

Giorgio giocava in modo speciale: usava la testa (in tutti i sensi!). Spesso finiva le partite con una fasciatura bianca intorno al capo perché, pur di non far segnare gli avversari, metteva la testa dove gli altri avevano paura di mettere i piedi. Con quel turbante bianco, sembrava un guerriero d'altri tempi, un pirata gentile che non si arrendeva mai.

✧ Il Gorilla e il Sorriso

Quando Giorgio vinceva un duello o segnava un gol di testa, esultava in un modo buffissimo: si batteva i pugni sul petto e urlava come un **Gorilla**. Era il suo modo per dire: "Qui comando io, questo è il mio territorio!".

Ma la cosa più bella di Giorgio era che, un secondo dopo aver lottato come un leone, sorrideva a tutti. Era un "cattivo" solo per finta: in realtà era il compagno di squadra più leale del mondo. Anche quando gli avversari provavano a farlo arrabbiare, lui rispondeva con un abbraccio o una pacca sulla spalla.

✧ Il Capitano d'Europa

Il momento più magico della sua carriera è stato nell'estate del 2021. Giorgio era il **Capitano** dell'Italia. Molti dicevano che fosse troppo vecchio per vincere ancora. Ma lui, insieme al suo "gemello" Bonucci, guidò gli Azzurri fino alla finale di Londra contro l'Inghilterra.

Mentre tutti erano tesi, Giorgio rideva e scherzava prima

dei rigori. Aveva la calma di chi sa di aver dato tutto. Quando l'Italia vinse l'Europeo, fu lui ad alzare la coppa al cielo, con un sorriso che illuminò tutta la notte. Aveva dimostrato al mondo che con l'esperienza, la testa e un cuore gigante, non esistono ostacoli insuperabili.

Morale della favola:

Giorgio Chiellini ci insegna che **si può essere forti e colti allo stesso tempo**. Non bisogna scegliere tra i libri e il pallone: puoi essere un Dottore nello studio e un guerriero sul campo. La vera forza non sta solo nei muscoli, ma nella capacità di lottare per i propri compagni senza mai perdere il sorriso.

Buonanotte, piccolo guerriero.



Hernán Crespo

Fiaba n. 11

Questa è la storia di un gentiluomo che volava nell'aria come se avesse le ali, un attaccante che trasformava ogni cross in un abbraccio al pallone. È la favola di **Hernán, Valdano**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo argentino è diventato il centravanti perfetto, amato da tutte le città in cui ha vissuto.

✧ Il ragazzo che sembrava un vecchio campione

C'era una volta in Argentina un ragazzo di nome **Hernán**. Fin da quando era piccolo, tutti dicevano che ricordava un grandissimo campione del passato, Jorge Valdano. Per questo lo chiamarono "**Valdanito**".

Ma Hernán non voleva essere l'ombra di nessuno; voleva scrivere la sua storia. Aveva una chioma di capelli lunghi che ballavano mentre correva e un modo di colpire la palla di testa che sembrava un incantesimo: non la colpiva e basta, la indirizzava con la precisione di un chirurgo, saltando più in alto di tutti i difensori.

✧ Il Giramondo del Gol

Hernán arrivò in Italia, a Parma, e lì iniziò a segnare in tutti i modi: di destro, di sinistro, di tacco e, naturalmente, con i suoi famosi voli di testa. Ma la sua carriera è stata come un viaggio fantastico attraverso le città più belle del calcio. Andò alla **Lazio**, dove divenne il capocannoniere del campionato, poi all'**Inter**, al **Milan**, e persino in Inghilterra al **Chelsea**. La cosa incredibile di Hernán è che ovunque andasse, segnava sempre. Era come se avesse una bussola interna che gli indicava costantemente dove si trovasse la porta. Ha segnato in tutte le competizioni possibili, diventando uno dei pochi giocatori a fare gol in Champions League con cinque squadre diverse!

✧ La Notte di Istanbul e la Forza di Rialzarsi

Nella vita di ogni eroe ci sono momenti dolci e momenti amari. Hernán visse una notte incredibile a Istanbul, in una finale di Champions League con la maglia del Milan. Segnò due gol meravigliosi, uno più bello dell'altro, e sembrava aver toccato il cielo con un dito.

Quella sera, però, la sua squadra perse in modo incredibile. Ma Hernán non si lasciò abbattere. Invece di piangere, continuò a lavorare, a sorridere e a segnare. Tornò all'Inter e vinse scudetti su scudetti, dimostrando che un vero campione si vede da come si rialza dopo una grande delusione.

✧ Un Signore dell'Area di Rigore

Hernán Crespo non era solo un grande goleador; era un

signore. Mai una parola fuori posto, mai un gesto cattivo. Quando segnava, correva verso i tifosi con le braccia spalancate, come se volesse invitare tutti alla sua festa.

Era un attaccante completo: sapeva proteggere la palla per i compagni e poi scattare come una molla per andare a colpire. Per lui, l'area di rigore non era un campo di battaglia, ma un giardino dove far fiorire i suoi gol.

Morale della favola:

Hernán Crespo ci insegna che **la costanza è la chiave del successo**. Non importa cambiare maglia, città o paese: se rimani fedele al tuo talento e lavori sodo, sarai un campione ovunque andrai. Ci insegna anche che l'eleganza nel comportamento vale quanto un gol sotto l'incrocio dei pali.

Buonanotte, piccolo Valdanito.



Daniele De Rossi

Fiaba n. 12

Questa è la storia di un condottiero che non aveva bisogno di una corona per essere un re. È la favola dell'uomo che ha dedicato tutta la sua vita a un solo amore, proteggendolo come un tesoro prezioso.

Mettiti comodo, perché stiamo per conoscere la leggenda di **Daniele, il Vanto di Roma**.

✧ Il Bambino nato sotto l'ombra del Colosseo

C'era una volta, nel mare di Ostia, un bambino biondo con gli occhi vivaci di nome **Daniele**. Suo papà, Alberto, era un grande allenatore, e Daniele passava le giornate a guardare i ragazzi che correvano dietro a un pallone.

Daniele aveva un sogno: non voleva solo giocare a calcio, voleva giocare per la squadra della sua città, la **Roma**. Per lui, quella maglia non era un semplice vestito, ma una seconda pelle, una divisa da gladiatore.

✧ Il Gladiatore del Centrocampo

Quando Daniele arrivò in prima squadra, tutti capirono che era speciale. Non era un "dieci" elegante che faceva i giochi, era un "**quattro**" di ferro. Si metteva al centro del

campo e diceva: "Qui non si passa".

Era un guerriero dal cuore immenso. Se c'era da lottare, lui era il primo. Se un compagno era in difficoltà, lui correva a proteggerlo. Aveva un tatuaggio famoso sul polpaccio: un triangolo di pericolo con un tackle, per avvertire gli avversari che con lui non si scherzava. Ma fuori dal campo, Daniele era un uomo colto, gentile e umile, un vero "capitano senza fascia" perché davanti a lui c'era il suo grande amico, il Re Francesco Totti.

✧ L'Amore oltre i Trofei

Daniele era così forte che tutte le squadre più ricche e famose del mondo, come il Real Madrid o il Manchester City, gli offrivano montagne d'oro per lasciare Roma. Gli dicevano: "Vieni con noi e vincerai tantissime coppe!".

Ma Daniele rispondeva sempre di no. Diceva: "Ho un solo unico rimpianto: poter donare alla Roma una sola carriera". Per lui, vincere un solo trofeo con la sua gente valeva più di cento coppe vinte altrove. La sua fedeltà era la sua vittoria più grande.

✧ La Notte di Berlino e il Viaggio Finale

Anche Daniele, come il suo amico Gigi Buffon, è stato un eroe del 2006. Nella finale del Mondiale contro la Francia, segnò uno dei rigori decisivi con una potenza e una calma incredibili, nonostante fosse giovanissimo.

Dopo una vita intera in giallorosso, decise di fare un'ultima, romantica avventura: andò a giocare in Argentina, al **Boca Juniors**, solo per sentire il calore di uno stadio leggendario

prima di appendere gli scarpini al chiodo. E poi, come in un cerchio che si chiude, è tornato a casa sua, a Roma, per guidare i suoi ragazzi dalla panchina, con lo stesso amore di quel bambino biondo di Ostia.

Morale della favola:

Daniele De Rossi ci insegna che **l'appartenenza vale più di ogni trofeo**. Ci insegna che essere fedeli alle proprie radici e alle persone che amiamo è la forma più alta di grandezza. Non serve cambiare maglia per essere un campione; basta onorare quella che hai scelto con tutto il cuore. Buonanotte, piccolo gladiatore.



Alessandro Del Piero

Fiaba n. 13

Questa è la storia di un pittore che non usava i pennelli, ma il suo piede destro per disegnare parabole perfette nel cielo, un capitano diventato il simbolo assoluto della lealtà e della fantasia. È la favola di **Alessandro, l'Ultimo Pinturicchio**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo timido della provincia di Treviso sia diventato il numero 10 più amato di sempre.

❖ Il bambino che giocava nel garage

C'era una volta, in un piccolo paese del Veneto, un bambino di nome **Alessandro**. Fin da piccolo, Alessandro voleva solo giocare a calcio, ma quando fuori pioveva o faceva freddo, sua mamma, preoccupata che si ammalasse, lo costringeva a rimanere in casa. Alessandro, allora, si rifugiava nel garage e passava ore e ore a calciare il pallone contro la serranda, cercando di colpire sempre lo stesso punto e affinando una mira millimetrica.

Sua mamma voleva che facesse il portiere, così avrebbe corso e sudato di meno, ma suo fratello maggiore Gino le disse: "Mamma, guarda che Ale ha un piede troppo dolce

per stare in porta". Aveva ragione: quel bambino era nato per fare magie dall'altra parte del campo.

✧ L'invenzione del "Gol alla Del Piero"

Alessandro crebbe e arrivò giovanissimo alla **Juventus**. Lì incontrò un grande presidente, l'Avvocato Gianni Agnelli, che vedendo l'eleganza del suo gioco lo soprannominò "**Pinturicchio**", come il famoso pittore del Rinascimento.

Ben presto, Alessandro inventò un colpo magico che tutto il mondo iniziò a copiare, ma che a lui riusciva meglio di chiunque altro. Partiva dalla fascia sinistra, si accentrava e, proprio dal limite dell'area di rigore, faceva partire un tiro a giro dolcissimo che scalcava il portiere e si infilava esattamente sotto l'incrocio dei pali opposto. Quel tiro divenne il suo marchio di fabbrica, una firma d'autore che faceva esplodere di gioia gli stadi di tutta Europa. Con la Juventus vinse la Champions League nella notte magica di Roma del 1996, diventando il nuovo Re di Torino.

✧ La rinascita e il cielo sopra Berlino

La vita di un campione, però, è fatta anche di prove durissime. Nel momento più bello della sua carriera, Alessandro subì un gravissimo infortunio al ginocchio. Rimase lontano dal campo per quasi un anno e molti pensarono che non sarebbe più tornato lo stesso di prima. Ma Pinturicchio aveva un cuore d'acciaio sotto quel sorriso gentile: lavorò sodo, strinse i denti e tornò a segnare, vincendo la sfida più grande contro la sfortuna.

Il premio per la sua tenacia arrivò nell'estate del **2006**. Durante la semifinale del Mondiale contro la Germania, Alessandro entrò dalla panchina e, negli ultimi secondi dei tempi supplementari, segnò un gol meraviglioso con il suo classico tiro a giro, correndo a esultare con la lingua fuori, una gioia incontenibile. Pochi giorni dopo, a Berlino, realizzò uno dei rigori decisivi che portarono l'Italia a diventare **Campione del Mondo**.

❖ "Un cavaliere non lascia mai la sua Signora"

Subito dopo aver vinto il Mondiale, la Juventus visse un momento difficilissimo e venne retrocessa in una categoria inferiore per motivi non sportivi. Molti campioni decisero di scappare per non perdere soldi e prestigio, ma Alessandro, che era il Capitano, pronunciò una frase rimasta nella storia: "Un cavaliere non lascia mai la sua Signora".

Rimase, giocò nei campi piccoli e fangosi della serie minore, riportò la Juventus in cima e, qualche anno dopo, inaugurò il nuovo stadio vincendo un ultimo, commovente scudetto. Il giorno del suo addio a Torino, lo stadio intero pianse per un'ora intera, salutando non solo un grandissimo calciatore, ma un uomo leale che aveva dimostrato che l'amore per la maglia vale più di qualsiasi trofeo.

Morale della favola:

Alessandro Del Piero ci insegna che **il talento senza la lealtà e il sacrificio è come un quadro a metà**. Ci insegna che si può essere dei grandissimi leader rimanendo sempre educati, gentili e rispettosi verso gli avversari. E soprattutto, ci mostra che quando sposi una causa nei momenti difficili, la tua vittoria finale sarà mille volte più dolce.

Buonanotte, piccolo Pinturicchio dal piede d'oro.



Luís Figo

Fiaba n. 14

Questa è la storia di un condottiero che portava la bandiera del Portogallo scolpita nel cuore e il velluto sulle punte delle scarpe. È la favola di **Luis, l'Uomo che domava il vento sulla fascia**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo di Lisbona sia diventato il signore dei cross e dei sogni.

✧ Il ragazzo d'oro di Almada

C'era una volta, sulle sponde del fiume Tago, un bambino di nome **Luis**. Non era un bambino che urlava o cercava di attirare l'attenzione; lui preferiva far parlare il pallone. Faceva parte di una nidiata di giovani talenti così forti che in Portogallo li chiamavano la "**Generazione d'Oro**".

Luis aveva un modo unico di correre: la schiena era dritta, la testa alta e il pallone sembrava incollato al suo piede destro. Non aveva bisogno di fare mille finte per superare l'avversario; gli bastava un cambio di passo, un tocco leggero, e il difensore si ritrovava a inseguire un'ombra.

✧ Il Re di Barcellona e il coraggio di Madrid

Luis divenne un idolo assoluto a **Barcellona**. Era il capitano, l'anima della squadra, l'uomo che rendeva facile ogni partita difficile. Ma poi, accadde qualcosa che nessuno avrebbe mai immaginato: Luis decise di trasferirsi ai grandi rivali del **Real Madrid**.

Fu un momento difficilissimo: i tifosi del Barcellona erano arrabbiati perché si sentivano traditi. Ma Luis affrontò tutto con la forza di un vero guerriero. A Madrid divenne il primo dei **"Galacticos"**, giocando insieme a Zidane e Ronaldo. Con quella maglia bianca addosso, vinse il **Pallone d'Oro** e la Champions League, dimostrando che il suo talento era più forte di ogni polemica.

✧ L'eleganza a Milano e il rispetto del mondo

Quando divenne un po' più grande, Luis scelse l'Italia e l'**Inter** per concludere la sua splendida carriera. Anche se non correva più come un tempo, la sua intelligenza era rimasta intatta. Entrava in campo e metteva ordine, faceva passaggi che solo lui vedeva e insegnava ai più giovani cosa significasse essere un professionista esemplare.

Si ritirò dal calcio tra gli applausi di tutto lo stadio, lasciando un ricordo di classe ed eleganza che pochi altri hanno saputo eguagliare. Ha vestito la maglia del suo Portogallo per tantissimi anni, guidando i suoi compagni verso finali storiche e diventando l'ispirazione per i campioni che sono venuti dopo di lui, come Cristiano Ronaldo.

✧ Il segreto del Numero 7

Luis Figo non era solo un calciatore; era un simbolo di co-

me la tecnica pura, unita a una grande forza mentale, possa portarti sulla vetta del mondo. Ogni volta che batteva un calcio d'angolo o faceva un cross, la palla disegnava una traiettoria perfetta, come se fosse stata disegnata con un righello.

Morale della favola:

Luis Figo ci insegna che **il vero talento richiede coraggio**. Ci insegna che a volte bisogna prendere decisioni difficili e affrontare le tempeste a testa alta per raggiungere i propri obiettivi. La sua classe non stava solo nei suoi piedi, ma nella sua capacità di rimanere un signore anche quando tutto il mondo intorno a lui faceva rumore. Buonanotte, piccolo condottiero.



Gennaro Gattuso

Fiaba n. 15

Questa è una storia un po' diversa dalle altre. Non parla di principi eleganti o di maghi che fanno trucchi col pallone. Parla di un guerriero che aveva il fuoco dentro. Mettiti sotto le coperte, perché stiamo per conoscere la storia di **Rino, il Gladiatore buono**.

✧ Il Ragazzo di Pietra e Sale

C'era una volta, nel profondo Sud dell'Italia, in una terra di mare e sole chiamata Calabria, un ragazzino di nome **Gennaro**, ma tutti lo chiamavano **Rino**.

Rino giocava sulla spiaggia di Schiavonea, tra i sassi e la sabbia.

C'era un problema, però. Quando Rino toccava il pallone, la palla non obbediva molto bene. I suoi piedi non erano delicati come quelli di Baggio o Maradona. Erano piedi duri, forti, fatti per correre e lottare, non per ricamare.

Gli altri bambini gli dicevano: "Rino, tu non sei bravo a fare i dribbling!"

E lui rispondeva: "Forse avete ragione. Ma scommetto che nessuno di voi riesce a togliermi la palla, e scommetto che io riuscirò a prenderla a tutti voi!"

✧ Il Viaggio nel Freddo Nord

Rino capì che per diventare un campione doveva trasformare la sua rabbia in energia. Andò a giocare in una terra freddissima, la Scozia, dove gli uomini indossano i gonnellini a quadri (kilt). Lì il calcio era una battaglia. Rino imparò a non sentire il dolore, a rialzarsi subito dopo ogni caduta e a ringhiare in faccia agli avversari per paura.

Tornò in Italia che era diventato d'acciaio. Lo chiamarono "**Ringhio**", come un cane da guardia fedele che non lascia mai passare i ladri.

❖ L'Artista e la Guardia del Corpo

Arrivò al Milan, il castello dei Re. Lì incontrò un compagno speciale: **Andrea Pirlo**.

Andrea era l'opposto di Rino. Andrea era un poeta, camminava lento, accarezzava la palla, aveva i piedi di velluto. Rino guardò Andrea e gli disse: "Facciamo un patto. Tu pensa a creare la magia e a inventare passaggi meravigliosi. A proteggerti ci penso io."

Divennero inseparabili.

Mentre Andrea dipingeva calcio, Rino correva per due. Rino recuperava palloni sporchi, faceva a spallate con i giganti, sudava sette camicie.

Era il **motore** della squadra. Senza la benzina di Rino, la macchina di lusso del Milan non si sarebbe mai accesa.

❖ Il Campione del Mondo che Mangiava l'Erba

La favola raggiunge il suo momento più alto nella famosa estate del 2006, in Germania. L'Italia voleva vincere la

Coppa del Mondo.

Rino era scatenato.

Prima delle partite, per caricare i compagni, dava loro delle pacche fortissime sulla schiena (e qualche volta anche in faccia, ma per affetto!). Urlava: "Non si molla di un centimetro!"

In finale, Rino corse per 120 minuti senza fermarsi mai. Sembrava avesse quattro polmoni. Quando gli avversari lo vedevano arrivare con gli occhi spiritati e la barba incolta, preferivano passargli la palla piuttosto che scontrarsi con lui.

Quando l'Italia vinse, quel guerriero duro e "cattivo" scoppiò a piangere come un bambino, abbracciando tutti. Aveva dimostrato che il cuore conta più della tecnica.

✧ Il Cuore oltre l'Ostacolo

Oggi Rino è un allenatore, ma è rimasto lo stesso. Si arrabbia, urla, sbraccia, ma vuole un bene dell'anima ai suoi giocatori.

La sua storia ci insegna che nel calcio, come nella vita, non ci sono solo i solisti che suonano il violino. Servono anche quelli che portano il pianoforte.

Morale della favola:

Rino Gattuso ci insegna che non serve essere nati con un talento divino per diventare leggende. Se hai **grinta**, passione e voglia di sacrificarti per i tuoi amici, puoi arrivare in cima al mondo. Il talento ti fa vincere le partite, ma il cuore e il sudore ti fanno vincere i campionati.

Buonanotte, piccolo guerriero.



Ruud Gullit

Fiaba n. 16

Questa è la storia di un guerriero gentile, con i piedi di velluto e una chioma da leone.

✧ Il Ragazzo delle Strade di Amsterdam

C'era una volta, nella città di Amsterdam, un ragazzino di nome **Ruud**. Ruud non era un bambino come gli altri. Aveva un sorriso contagioso e una particolarità che lo rendeva unico: i suoi capelli. Non erano corti e ordinati come quelli dei suoi compagni, ma lunghi, intrecciati in mille treccine che sembravano danzare ogni volta che lui si muoveva. Ruud amava una cosa sopra ogni altra: il pallone. Ma non giocava sui campi d'erba perfetti. No, la sua scuola era la strada, il cemento duro dei parchi di quartiere. Lì imparò che per non cadere e farsi male, doveva essere veloce, forte e tecnico. Imparò a danzare col pallone tra i piedi.

✧ L'Incontro con il Maestro

Crescendo, Ruud divenne sempre più forte. Era alto, potente come una quercia, ma agile come una gazzella. Un giorno, un vecchio saggio del calcio, il leggendario **Johan Cruyff** (immaginalo come il "mago Merlino" del calcio olandese).

dese), lo vide giocare.

Cruyff capì subito che quel ragazzo con le treccine aveva una magia speciale. Lo prese sotto la sua ala protettrice e gli insegnò che il calcio non era solo correre, ma usare la testa. Ruud imparò così bene che presto l'Olanda divenne troppo piccola per lui.

✧ Il Viaggio verso il Castello di San Siro

Un giorno, arrivarono dei messaggeri da un regno lontano, l'Italia. Venivano da una città chiamata Milano e indossavano una maglia a strisce rosse e nere. "Vieni con noi," dissero, "abbiamo bisogno di un nuovo Re per conquistare l'Europa."

Ruud accettò la sfida. Arrivò a Milano come un uragano. I tifosi non avevano mai visto nessuno come lui: correva a tutto campo, difendeva, attaccava, segnava di testa e di piede. Quando correva, le sue treccine volavano all'indietro e i difensori avversari rimbalzavano contro i suoi muscoli come se avessero sbattuto contro un muro di gomma.

Lo chiamarono "**Il Tulipano Nero**", un fiore raro e prezioso.

✧ I Tre Moschettieri Olandesi

Ma ogni eroe ha bisogno di compagni fidati. Ruud non era solo. A Milano arrivarono altri due amici dalla sua terra:

1. **Marco**, il cigno elegante che trasformava ogni tocco in gol.
2. **Frank**, la roccia invalicabile che proteggeva la difesa.

Insieme, diventarono i "Tre Olandesi". Erano come i tre moschettieri. Con loro, il Milan divenne la squadra più forte del mondo, vincendo coppe su coppe, sconfiggendo "draghi" calcistici in stadi lontani come Barcellona e Vienna.

✧ Il Cuore d'Oro del Guerriero

La parte più bella della favola, però, non riguarda i gol. Un anno, Ruud fu eletto il miglior giocatore del mondo e ricevette il **Pallone d'Oro**, una sfera tutta d'oro scintillante. Tutti si aspettavano che dicesse: "Sono il più bravo di tutti!". Invece, Ruud sorprese il mondo. Dedicò quel premio a un uomo di nome **Nelson Mandela**, che in quel momento era prigioniero in una cella lontana solo perché combatteva per la libertà della sua gente. Ruud usò la sua magia non solo per vincere partite, ma per lanciare un messaggio di pace e giustizia. Insegnò a tutti i bambini che essere campioni significa anche avere un cuore grande.

✧ E poi?

Ruud continuò a giocare, a vincere (portò persino la sua nazione, l'Olanda, a vincere il suo primo grande trofeo, l'Europeo!) e poi divenne un allenatore saggio, proprio come il suo vecchio maestro.

Morale della favola:

Non importa se sei diverso dagli altri, o se giochi sul cemento invece che sull'erba. Se hai passione, coraggio e rispetto per gli altri, puoi diventare un Re, con o senza corona... bastano un paio di scarpini e tante treccine al vento. Buonanotte, piccolo campione.



Thierry Henry

Fiaba n. 17

Questa è la storia di un velocista che indossava gli scarpini da calcio, un uomo così elegante e rapido che sembrava scivolare sull'erba senza mai toccarla veramente. È la favola di **Thierry, il Re di Londra**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo che correva come il vento è diventato il miglior marcatore della storia di un club leggendario.

✧ Il ragazzo che correva troppo veloce

C'era una volta, nei sobborghi di Parigi, un bambino di nome **Thierry**. Fin da piccolo, la sua dote principale era la velocità: quando partiva palla al piede, i difensori sembravano statue di sale che lo guardavano passare.

Ma Thierry non voleva solo correre; voleva segnare gol che sembrassero opere d'arte. All'inizio della carriera, molti allenatori lo facevano giocare sulla fascia, lontano dalla porta, perché era troppo veloce. Ma lui sapeva di essere un predatore, un uomo nato per gonfiare la rete.

✧ L'Arsenal e gli "Invincibili"

La magia vera iniziò quando Thierry arrivò a Londra, nell'**Arsenal**. Lì incontrò un allenatore che parlava la sua stessa lingua (Arsène Wenger) e che gli disse: "Thierry, tu non sei un'ala. Tu sei il mio numero 14, il mio attaccante".

Da quel momento, Thierry divenne inarrestabile. Aveva un modo unico di segnare: partiva da sinistra, rientrava sul destro e calciava con l'interno del piede, facendo fare alla palla una curva dolce che finiva sempre nell'angolino più lontano. In quegli anni, l'Arsenal vinse un campionato senza perdere nemmeno una partita. Li chiamarono gli "**Invincibili**", e Thierry era il loro supereroe, capace di segnare di tacco, di potenza o scartando mezza squadra avversaria.

✧ Il trionfo nel Barcellona e il Mondiale

Thierry però voleva vincere la coppa più prestigiosa, la Champions League. Per farlo, andò a giocare nel **Barcellona** dei sogni, insieme a Messi e Samuel Eto'o. Insieme formarono un attacco che faceva tremare l'Europa e finalmente, nel 2009, alzò la coppa al cielo.

Ma Thierry non era solo un re a Londra o Barcellona. Con la sua **Francia**, vinse tutto: il Mondiale del 1998 e l'Europeo del 2000. Ogni volta che indossava la maglia blu, i tifosi sapevano che sarebbe successo qualcosa di speciale. Era diventato l'idolo di milioni di bambini che cercavano di imitare il suo stile, la sua esultanza calma e quasi distaccata, come a dire: "Sapevo che avrei segnato, è la cosa più naturale del mondo".

✧ L'Ultimo Ballo e la Statua di Bronzo

Dopo aver conquistato l'Europa, Thierry volò in America, a New York, per insegnare il calcio anche oltreoceano. Ma l'amore per l'Arsenal era così forte che tornò per un breve periodo a Londra per un'ultima partita. Entrò in campo, ricevette palla e, come per magia, segnò con il suo classico tiro a giro.

Oggi, fuori dallo stadio dell'Arsenal, c'è una **statua di bronzo** che lo raffigura mentre esulta. È lì per ricordare a tutti che un tempo, su quel campo, correva un uomo che non era solo un calciatore, ma pura poesia in movimento.

Morale della favola:

Thierry Henry ci insegna che **la velocità non è nulla senza la precisione**. Non basta correre più forte degli altri; bisogna saper usare la testa e il cuore per trasformare la corsa in un obiettivo. Ci insegna anche che, per quanto lontano tu possa andare, il posto dove sei diventato un Re resterà sempre la tua vera casa.

Buonanotte, piccolo re della velocità.



Francesco Totti

Fiaba n. 18

Questa è la storia di un bambino che ha ricevuto in dono una corona invisibile e ha deciso di non toglierla mai, diventando il simbolo, il protettore e l'ottavo Re della sua città. È la favola di **Francesco, l'Ultimo Imperatore**.

Mettiti comodo, perché stiamo per fare un viaggio nel cuore di Roma, dove un ragazzo è diventato leggenda restando sempre fedele alle sue radici.

❖ Il bambino con il pallone di cuoio

C'era una volta, nei vicoli del quartiere di Porta Metronia a Roma, un bambino biondo di nome **Francesco**. Fin da piccolissimo, Francesco aveva un talento che sembrava una magia: ovunque andasse, la palla rimaneva incollata ai suoi piedi come se fosse telecomandata. Suo papà Enzo e sua mamma Fiorella lo accompagnavano ai campi di allenamento, e tutti quelli che lo vedevano giocare rimanevano a bocca aperta.

Un giorno, bussarono alla sua porta i dirigenti di una squadra del Nord, offrendo tantissimi soldi per portarlo via. Ma la mamma disse di no. Francesco aveva un solo sogno nel cuore: indossare la maglia giallorossa della **Roma**, la squadra per cui batteva il cuore di tutta la sua famiglia.

✧ Il cucchiaio e la magia del Numero 10

Francesco crebbe e quel sogno si avverò. Diventò il Capitano della Roma quando era ancora giovanissimo, indossando la maglia numero **10**, quella dei geni e dei poeti del calcio. Il suo gioco era pura luce: inventava passaggi di tacco senza guardare e vedeva correre i compagni prima ancora che loro stessi decidessero di partire.

Ma il suo colpo più famoso era il "**Cucchiaio**". Quando si trovava davanti al portiere, invece di calciare con forza, Francesco accarezzava la palla da sotto, facendole disegnare un arco dolcissimo che scavalcava il portiere immobile ed entrava in porta con un tocco di totale eleganza. Con quella magia guidò la sua Roma a vincere uno storico **Scudetto nel 2001**, facendo ballare e cantare la città eterna per mesi interi.

✧ Il cielo sopra Berlino e il dolore superato

La vita di Francesco, però, è stata anche una storia di grande coraggio. Pochi mesi prima del Mondiale del 2006, subì un gravissimo infortunio alla caviglia. Sembrava impossibile che potesse farcela. Ma il saggio allenatore della Nazionale, Marcello Lippi, gli disse: "Francesco, io ti aspetto. Senza di te non vado".

Francesco si allenò giorno e notte, stringendo i denti, e andò in Germania con una placca di metallo nella gamba. Nei minuti finali della partita contro l'Australia, si prese la responsabilità di calciare un rigore pesantissimo: guardò il portiere, tirò con tutta la forza che aveva nel cuore e se-

gnò, portando l'Italia avanti. Pochi giorni dopo, a Berlino, alzò la **Coppa del Mondo** insieme ai suoi grandi amici, come Cannavaro e Del Piero, dimostrando che nessun ostacolo può fermare un vero Imperatore.

✧ "Un amore lungo una vita"

Francesco ha giocato per tutta la sua carriera, per ben **venticinque anni**, con una sola maglia: quella della Roma. Le squadre più ricche del pianeta, come il Real Madrid, provarono a convincerlo a trasferirsi offrendogli coppe e ricchezze, ma Francesco rispose sempre: "Vincere un solo scudetto a Roma vale come vincerne dieci altrove".

Il giorno in cui ha giocato la sua ultima partita, lo stadio Olimpico si è riempito di lacrime e di striscioni. Francesco ha fatto il giro del campo tenendo per mano i suoi bambini, leggendo una lettera che ha commosso milioni di persone. Ha dimostrato che i trofei si possono impolverare, ma l'amore e la lealtà di un popolo durano per l'eternità.

Morale della favola:

Francesco Totti ci insegna che **la casa e il cuore non si barattano con l'oro**. Ci insegna che la vera grandezza sta nel rimanere fedeli a se stessi, alle proprie origini e alle persone che ti hanno amato fin dal primo giorno. Sii leale con i tuoi amici, non dimenticare mai da dove vieni e affronta ogni sfida con il sorriso e un pizzico di fantasia.

Buonanotte, piccolo Imperatore.



Zlatan Ibrahimovic

Fiaba n. 19

Questa è la storia di un ragazzo che ha sfidato le leggi della fisica e del tempo, un gigante venuto dal Nord che ha deciso che la parola "impossibile" non doveva esistere nel suo vocabolario. È la favola di **Zlatan, il Re Leone**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un bambino cresciuto in un quartiere difficile sia diventato un re del calcio, capace di segnare gol che sembravano usciti da un film di supereroi.

✧ Il ragazzo con la bicicletta e le arti marziali

C'era una volta, nella città di Malmö in Svezia, un bambino di nome **Zlatan**. Cresciuto in un quartiere complicato chiamato Rosengård, Zlatan non aveva una vita facile: andava in giro con biciclette recuperate e passava le giornate a fare giochetti col pallone nel cortile sotto casa.

Ma Zlatan aveva due segreti: un orgoglio immenso e una grandissima passione per il taekwondo, un'arte marziale in cui imparò a fare spaccate e a calciare altissimo. Quando unì questa sua incredibile elasticità al pallone da calcio, nacque qualcosa che il mondo non aveva mai visto prima. Era altissimo e possente come un gigante, ma si muoveva con la grazia e l'agilità di un acrobata.

✧ Il conquistatore di regni

Zlatan divenne ben presto un giramondo del gol. Ovunque andasse, portava con sé scudetti e magie. Giocò per l'Ajax, la Juventus, l'Inter, il Barcellona e il Paris Saint-Germain, diventando il padrone assoluto di ogni campionato in cui metteva piede.

I suoi gol erano vere e proprie opere d'arte: segnava di tacco al volo volando a due metri da terra, faceva gol da distanze siderali e superava i difensori semplicemente nascondendo la palla. Quando la gente gli diceva: "Zlatan, questo non si può fare", lui sorrideva, faceva un respiro profondo e inventava una magia. Si definiva "un Leone", perché in campo non mostrava mai paura a nessuno.

✧ Il ritorno a casa e la promessa di Milano

Ma la parte più romantica della sua favola si svolge a Milano, con la maglia del **Milan**. Dopo essere stato in America, a Los Angeles, molti pensavano che Zlatan fosse ormai troppo vecchio per il calcio europeo. Ma lui decise di tornare nella città che lo aveva amato di più per una missione speciale: riportare il Milan in cima.

Arrivò in uno spogliatoio pieno di ragazzi giovani che avevano bisogno di una guida. Zlatan si mise a capo del gruppo come un vecchio leone saggio. Insegnò loro cosa significasse l'impegno, come ci si allena per essere i migliori e come non bisogna temere nessun avversario. E così, contro ogni pronostico, a quarant'anni suonati, mantenne la sua promessa e guidò i suoi "ragazzi" a vincere uno

scudetto indimenticabile, festeggiando sul campo con un sigaro in bocca e le braccia aperte verso i suoi tifosi.

✧ L'immortalità del Leone

Zlatan Ibrahimovic ha dimostrato che l'età è solo un numero se la tua mente è forte come la roccia. Non ha mai cercato di essere simpatico o di compiacere gli altri; ha sempre preteso il massimo da se stesso e da chi gli stava intorno, dimostrando che sotto quella corazza da gigante c'era un cuore enorme, pronto a tutto per proteggere la sua squadra.

Morale della favola:

Zlatan Ibrahimovic ci insegna che **devi essere il primo a credere in te stesso, anche quando il mondo intero dubita delle tue capacità**. Ci insegna che la disciplina e la determinazione possono portarti fuori da qualsiasi situazione difficile, e che un vero leader non è quello che vince da solo, ma colui che prende per mano gli altri e insegna loro come si diventano campioni.

Buonanotte, piccolo grande leone.



Filippo Inzaghi

Fiaba n. 20

Questa è la storia di un uomo che viveva sul filo di un rasoio, un predatore d'area che sembrava avere un patto segreto con la fortuna. È la favola di **Pippo, l'Uomo che è nato in fuorigioco**.

Mettiti comodo, perché questa è la storia di chi non si arrende mai, nemmeno quando sembra che la palla non voglia entrare.

✧ Il Bambino che "sentiva" il Gol

C'era una volta, a Piacenza, un bambino magrolino di nome **Filippo**. A differenza di altri campioni, Pippo non faceva dribbling spettacolari e non aveva un tiro che spaccava le porte. Ma Pippo aveva un sesto senso: sapeva esattamente dove sarebbe caduta la palla tre secondi prima degli altri.

Correva sempre sul limite, un millimetro prima della linea dei difensori. Gli arbitri fischiavano spesso il fuorigioco, ma lui non si curava: sapeva che, prima o poi, la difesa si sarebbe distratta e lui sarebbe sbucato come un fantasma per spingere la palla in rete.

✧ Il Veleno di "Superpippo"

Quando arrivò alla **Juventus** e poi al **Milan**, Pippo divenne un incubo per tutti i portieri d'Europa. Lo chiamavano "**Superpippo**".

Non segnava gol "normali": segnava di ginocchio, di stinco, di spalla, persino di faccia! Ma ogni volta che la palla toccava la rete, Pippo esultava come se avesse vinto la lotteria. Correva verso la bandierina con gli occhi spalancati e le braccia al cielo, gridando di gioia pura. Per lui, ogni gol era come il primo della sua vita.

✧ La Vendetta di Atene

Il momento più magico della sua carriera accadde in una calda notte ad Atene, nel 2007. Il Milan giocava la finale di Champions League contro il Liverpool. Due anni prima, il Milan aveva perso una finale incredibile, e Pippo non aveva potuto giocare perché era infortunato.

Quella notte, Pippo si riprese tutto. Segnò il primo gol deviando una punizione con il petto (molti dissero che fu fortuna, ma lui era lì apposta!) e il secondo scattando sul filo del fuorigioco, scartando il portiere e appoggiando la palla in rete. Alzò la coppa al cielo: era il re d'Europa.

✧ L'Ultimo Regalo

Pippo giocò fino a 39 anni. Nella sua ultimissima partita con il Milan, entrò in campo dalla panchina. Lo stadio intero trattenne il fiato. Dopo pochi minuti, ricevette un lancio magico da Seedorf, controllò la palla di petto e... **GOL!** Segnò all'ultimo respiro della sua carriera, sotto la sua curva,

esultando con la stessa rabbia e lo stesso amore di quando era un bambino. Fu il modo perfetto per dire addio al suo prato verde.

Morale della favola:

Filippo Inzaghi ci insegna che **la passione vince sulla tecnica**. Non serve essere i più eleganti o i più forti fisicamente; se hai il desiderio che ti brucia dentro e credi in ogni pallone come se fosse l'ultimo, riuscirai a trasformare ogni piccola occasione in un trionfo immenso.

Buonanotte, piccolo bomber.



Ricardo Kaká

Fiaba n. 21

Questa è la fiaba di un ragazzo che sembrava uscito da un libro di scuola, ma che in campo correva più veloce del vento. È la storia di un "Principe" che non aveva bisogno di gridare per farsi ascoltare.

Ecco a te la storia di **Ricardo**, il Bambino d'Oro.

✧ Il Tuffo e il Miracolo

C'era una volta, nel caldo Brasile, un ragazzino di nome **Ricardo**. A differenza di tanti altri campioni brasiliani che giocavano in strada, Ricardo veniva da una famiglia tranquilla. Era un bambino educato, studiava tanto e suonava il pianoforte.

Ma un giorno, quando aveva 18 anni, accadde qualcosa di terribile. Mentre giocava in piscina, fece un brutto tuffo e sbatté forte la schiena.

Si fece male, molto male. I dottori, con le facce serie, dissero: "È un miracolo se questo ragazzo tornerà a camminare. Di sicuro, non potrà mai diventare un calciatore professionista."

Ricardo però aveva una fede immensa. Pregò tanto, con tutto il cuore. E il miracolo accadde davvero. Non solo tornò a camminare, ma le sue gambe divennero più forti di prima.

Da quel giorno, Ricardo promise che ogni volta che avesse segnato un gol, avrebbe alzato le mani e gli occhi al cielo per dire: "Grazie".

✧ Lo Studente con gli Occhiali

Qualche anno dopo, Ricardo prese un aereo per l'Italia. Doveva giocare nel Milan.

Quando scese dall'aereo, i tifosi e i giornalisti rimasero perplessi. Ricardo indossava gli occhiali da vista, aveva la riga dei capelli perfetta e l'aria di uno studente universitario che sta andando in biblioteca.

Qualcuno ridacchiò: "Ma questo è un calciatore o un ragioniere? I difensori italiani lo mangeranno a colazione!" Poveri loro, non sapevano cosa stava per succedere.

✧ I Pattini Alati

Appena Ricardo, che tutti chiamavano **Kaká**, toccò il pallone in allenamento, le risate finirono.

Kaká aveva un superpotere unico: l'**accelerazione**.

Quando prendeva palla, non faceva mille finte inutili. Lui partiva dritto.

Vrummm!

Sembrava avesse i pattini a rotelle o un motore a reazione nella schiena. I difensori provavano a prenderlo, ma lui scivolava via elegante, con la testa alta, lasciandoli sul posto come statue di sale.

Era così veloce e leggero che sembrava non toccare l'erba. Lo chiamarono "**Il Bambino d'Oro**".

✧ La Notte della Pioggia a Manchester

La pagina più bella della sua fiaba fu scritta in una notte di pioggia in Inghilterra, nello stadio dei "Diavoli Rossi" di Manchester (lo stesso dove è cresciuto Ronaldo, ricordi?). Quella sera Kaká era inarrestabile.

Segnò un gol che sembrava uscito da un cartone animato: toccò la palla di testa, poi con il piede, facendo scontrare due difensori avversari che caddero a terra confusi, e poi appoggiò la palla in rete con dolcezza.

Era da solo contro tutti, e vinse lui.

In quell'anno magico (il 2007), Kaká portò la sua squadra sul tetto del mondo. Vinse la Champions League e il **Pallone d'Oro**. Era ufficialmente il principe del calcio mondiale.

✧ Il Sorriso del Campione Buono

Tutti amavano Kaká. Non solo perché era bravo, ma perché era **gentile**.

Non litigava mai. Se prendeva un calcio, si rialzava senza fare sceneggiate. Sorrideva sempre, con quel viso da bravo ragazzo che piaceva tanto alle mamme e alle nonne.

Sotto la maglia della squadra, ne portava sempre un'altra bianca con una scritta: "I belong to Jesus" (Appartengo a Gesù), per ricordare a tutti quel miracolo in piscina.

Morale della favola:

Kaká ci insegna che non serve essere "cattivi" o prepotenti per essere dei vincenti. La gentilezza e l'educazione sono armi potentissime. Puoi essere il più forte del mondo e rimanere un ragazzo semplice che ringrazia il cielo per ogni giorno felice.

Buonanotte, piccolo angelo.



Jürgen Klinsmann

Fiaba n. 22

Questa è la storia di un cavaliere biondo che veniva dal Nord, un uomo che non correva, ma sembrava volare sul campo come un aliante. È la favola di **Jurgen, la Pantegana Bionda** (anche se per noi era molto più simile a un falco!).

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire la storia dell'uomo che sorrideva sempre.

✧ Il Figlio del Fornaio

C'era una volta, in una cittadina della Germania, un ragazzo di nome **Jurgen**. La sua famiglia aveva una panetteria e Jurgen, fin da piccolo, aiutava il papà a impastare il pane e a sfornare dolci deliziosi.

Ma mentre le sue mani erano bianche di farina, i suoi piedi sognavano l'erba verde.

Jurgen era un atleta incredibile: correva veloce, saltava altissimo e aveva una forza nelle gambe che sembrava infinita. Ma la cosa più bella di lui era il suo spirito: era un giramondo, curioso di scoprire nuove terre e nuove lingue.

✧ L'Arrivo nel Castello dell'Inter

Un giorno d'estate, Jurgen prese il suo zaino e arrivò a Milano, alla corte dell'**Inter**. Lì trovò altri due cavalieri tedeschi (Matthäus e Brehme), e insieme formarono un trio imbattibile.

Jurgen era l'attaccante perfetto. Quando crossavano la palla al centro, lui si lanciava nell'aria con un'acrobazia. Non aveva paura di nulla: faceva gol di testa, in sforbiciata, in tuffo.

I tifosi milanesi lo chiamarono affettuosamente "**Klinnsy**". Lo amavano perché, anche dopo una battaglia durissima, lui aveva sempre un sorriso per tutti e parlava l'italiano meglio di molti altri stranieri!

❖ **L'Aliante e il Tuffo**

Jurgen aveva un modo unico di esultare. Quando segnava, non si limitava a correre: si lanciava a pancia in giù sull'erba, scivolando come se stesse atterrando con un aliante. In Inghilterra, dove andò a giocare dopo l'Italia, lo prendevano un po' in giro dicendo che "si tuffava" sempre per finta. Allora lui, con grande ironia, alla prima partita segnò un gol e fece un tuffo chilometrico sul prato, facendo ridere tutto lo stadio. Aveva trasformato una presa in giro in una festa.

❖ **Il Campione del Mondo delle Notti Magiche**

Ti ricordi la storia di Totò Schillaci e delle Notti Magiche del 1990? Ecco, mentre l'Italia sognava, la Germania di Jurgen vinceva.

Proprio qui in Italia, Jurgen guidò la sua Nazionale fino alla

finale di Roma. Corse così tanto che sembrava avesse il triplo dei polmoni degli altri. Alla fine, alzò al cielo la Coppa del Mondo, diventando un eroe per tutto il suo popolo.

✧ Il Viaggiatore del Mondo

Quando smise di giocare, Jurgen non rimase fermo. Voleva imparare ancora. Andò a vivere in America, studiò, divenne un grande allenatore e portò nuove idee ovunque andasse.

È rimasto nel cuore di tutti come il campione che amava la libertà, che amava scoprire nuovi posti e che giocava a calcio con la gioia di chi ha appena sfornato una torta buonissima.

Morale della favola:

Jurgen Klinsmann ci insegna che si può essere dei grandissimi campioni senza mai perdere la **curiosità** e il **sorriso**. La vita è un viaggio bellissimo e bisogna affrontarla con coraggio, pronti a tuffarsi (letteralmente!) in ogni nuova avventura.

Buonanotte, piccolo viaggiatore.



Khvicha Kvaratskhelia

Fiaba n. 23

Questa è la storia di un mago. Ma non un mago con il cappello a punta e la bacchetta. Il suo strumento magico sono un paio di calzettoni abbassati e una palla che sembra incollata alle scarpe.

Mettiti comodo, perché stiamo per volare lontano, fino alle montagne del Caucaso. Ecco la favola di **Khvicha**, il Mago della Georgia.

✧ Il Ragazzo delle Montagne Lontane

C'era una volta, in una terra lontana e misteriosa chiamata **Georgia**, piena di montagne altissime e antiche leggende, un ragazzo dal nome impronunciabile: **Khvicha Kvaratskhelia**.

Khvicha era un ragazzo semplice, timido. Non amava parlare davanti alle telecamere, preferiva stare zitto e guardare il mondo con i suoi occhi attenti. Ma appena entrava in un campo da calcio, si trasformava.

Nelle strade della sua città, imparò un'arte speciale: il **dribbling**. Imparò a muoversi come il vento tra gli alberi, cambiando direzione così velocemente che nessuno riusciva a prenderlo.

✧ Lo Sconosciuto alla Corte del Re

Un giorno, gli osservatori del Napoli (i cavalieri azzurri di cui abbiamo parlato prima) lo videro giocare. Dissero: "Questo ragazzo ha una scintilla diversa dagli altri. Portiamolo qui." Quando Khvicha arrivò a Napoli, nessuno lo conosceva. La gente leggeva il suo cognome sulla maglia – K-v-a-r-a-t-s-k-h-e-l-i-a – e si ingarbugliava la lingua! Dicevano: "Chi è questo ragazzo magrolino che cammina un po' curvo? Come farà a sostituire i grandi campioni del passato?" Lui non disse una parola. Allacciò gli scarpini e scese in campo.

✧ La Magia dello Slalom

Alla prima partita, Khvicha fece una magia. Prese la palla sulla sinistra e iniziò a correre. Ma non correva dritto! Faceva zig-zag, frenava, ripartiva. I difensori avversari sembravano pattinatori sul ghiaccio che scivolavano e cadevano cercando di fermarlo.

Sembrava uno sciatore che fa lo slalom tra i paletti.

Tunnel! Finta! Tiro a giro!

In pochissimo tempo, quel ragazzo sconosciuto iniziò a segnare gol meravigliosi e a servire passaggi perfetti per il suo amico mascherato (il cavaliere Osimhen).

✧ La Nascita di "Kvaradona"

I tifosi di Napoli, che hanno il cuore grande e pieno di passione, si innamorarono perdutamente di lui. Videro nei suoi movimenti qualcosa che ricordava il loro antico Re, Diego (Maradona).

Era un paragone pesantissimo, quasi sacro! Ma Khvicha giocava con una tale gioia e leggerezza che i tifosi gli diedero un soprannome speciale: **"Kvaradona"**.

Era diventato l'idolo della città. I bambini iniziarono a imitare la sua esultanza: mani appoggiate alla guancia come se stesse facendo un pisolino, per dire "Sogni d'oro, la partita è finita, ho vinto io".

❖ Il Tricolore dopo 33 Inverni

Grazie alle magie del Mago Georgiano, il Napoli fece un'impresa storica. Dopo 33 lunghi anni di attesa, vinsero lo Scudetto, diventando i campioni d'Italia.

La città si colorò tutta di azzurro. E in mezzo alla festa c'era lui, Khvicha, avvolto nella bandiera della sua Georgia, che sorrideva timido come il primo giorno, incredulo di essere diventato il principe di una città così grande.

Morale della favola:

Non importa se vieni da un posto lontano che nessuno conosce, o se hai un nome difficile che nessuno sa pronunciare. Nel calcio, e nella vita, esiste una lingua universale: quella del talento e della fantasia. Se sei bravo e hai coraggio, puoi far sognare un popolo intero senza dire una parola.

Buonanotte, piccolo sognatore.



Romelu Lukaku

Fiaba n. 24

Questa è la storia di un gigante buono che aveva una forza così grande da poter spostare le montagne, ma un cuore che cercava solo un posto da chiamare "casa".

Mettiti comodo, perché stiamo per conoscere la leggenda di **Romelu, il Gigante di Anversa**.

✧ La Promessa nel Buio

C'era una volta, in Belgio, un bambino di nome **Romelu**. La sua famiglia era molto povera. Un giorno, Romelu vide sua mamma che allungava il latte con l'acqua perché non ce n'era abbastanza per tutti. In quel momento, nel buio della loro piccola cucina, Romelu fece una promessa solenne: "Mamma, diventerò il calciatore più forte del mondo e non avremo mai più fame".

A soli 6 anni, Romelu iniziò ad allenarsi come un guerriero. Era già più alto e grosso di tutti gli altri bambini, tanto che i genitori degli avversari non credevano alla sua età e volevano vedere i suoi documenti! Ma Romelu non si curava delle chiacchiere: lui correva, segnava e pensava solo alla promessa fatta a sua mamma.

✧ Il Carro Armato che sapeva di Cioccolato

Romelu divenne un calciatore incredibile. Lo chiamavano **"Big Rom"**. Immagina un atleta alto quasi due metri, con muscoli d'acciaio, capace di correre veloce come un treno merci. Quando partiva palla al piede, i difensori rimbalzavano via come se fossero fatti di gomma.

Dopo aver girato per tanti castelli in Inghilterra, Romelu arrivò a Milano, alla corte dell'**Inter**. Lì accadde qualcosa di magico. Trovò un compagno di avventure, un "toro" argentino di nome Lautaro Martinez. Insieme divennero la **"Lu-La"**, una coppia di cavalieri che segnava gol a raffica. Romelu era felice: i tifosi lo amavano e lui si sentiva il re della città.

✧ Il Giramondo in cerca d'Amore

Ma la storia di Romelu è anche una storia di viaggi. A volte, come nelle vecchie ballate, il gigante decide di partire per cercare nuove sfide, tornando in Inghilterra o cambiando città.

È passato per Roma, dove è stato accolto come un imperatore, e poi è arrivato a **Napoli**, ai piedi del grande vulcano Vesuvio. Qui ha ritrovato il suo "maestro" preferito, l'allenatore Antonio Conte, l'unico che sa come far ruggire il gigante nel modo giusto. A Napoli, Romelu ha scoperto che il calore della gente è forte quasi quanto la sua potenza in campo.

✧ Il Cuore dietro i Muscoli

Dietro quella corazza da supereroe, Romelu è un uomo che

parla tantissime lingue, ama studiare e aiuta sempre i ragazzi che, come lui, sono partiti dal nulla. Non ha mai dimenticato quel bicchiere di latte allungato con l'acqua, ed è per questo che in ogni partita mette tutto se stesso: per onorare la promessa fatta a quella mamma coraggiosa.

Morale della favola:

Romelu Lukaku ci insegna che **la forza più grande non è quella dei muscoli, ma quella della volontà**. Se fai una promessa alle persone che ami, quella promessa ti darà l'energia per superare ogni ostacolo, per quanto pesante possa sembrare.

Buonanotte, grande Romelu.



Paolo Maldini

Fiaba n. 25

Questa è una storia di cavalieri, di castelli e di una bandiera che non smette mai di sventolare. È la storia di un "Principe" che è diventato Re senza mai lasciare il suo regno. Ecco a te la leggenda di **Paolo, il Cavaliere Infinito**.

✧ Il Peso della Corona

C'era una volta, nel regno rossonero di Milano, un Re molto saggio e rispettato di nome **Cesare**. Cesare era stato un grande condottiero e aveva alzato al cielo coppe importanti.

Un giorno, suo figlio **Paolo** decise che voleva diventare un cavaliere proprio come il papà.

Ma non era facile. La gente mormorava: "Guardate quel ragazzino, gioca solo perché è il figlio del Re. Non sarà mai bravo come suo padre."

Paolo, che era un ragazzo educato e silenzioso, sentiva queste voci, ma non rispondeva. Si allacciava gli scarpini, scendeva in campo e correva più di tutti. Voleva dimostrare che la sua forza non stava nel cognome, ma nel cuore.

✧ Il Difensore che non si Sporcava

Paolo scelse il ruolo più difficile: il **difensore**. Il compito del difensore è fermare i mostri che vogliono attaccare il castello (la porta). Di solito, i difensori sono rudi, spingono, cadono nel fango.

Ma Paolo era diverso. Lui era **elegante**.

Aveva occhi di ghiaccio che prevedevano il futuro. Capiva dove sarebbe andata la palla prima ancora che l'avversario la toccasse.

Mentre gli altri difensori dovevano buttarsi a terra per fermare i nemici, Paolo restava in piedi.

Una volta disse una frase che divenne leggenda: "Se devo fare una scivolata, significa che ho già commesso un errore prima."

Era così bravo che sembrava danzare con gli attaccanti, togliendo loro la palla con la gentilezza di chi ti sfila un fiore dalla mano.

❖ Una Sola Maglia, Un Solo Amore

Passarono gli anni. Paolo divenne il cavaliere più forte del mondo.

Dai regni vicini e lontani (dalla Spagna, dall'Inghilterra) arrivarono messaggeri con bauli pieni d'oro.

"Vieni da noi, Paolo! Ti copriremo di ricchezze!" gli dicevano.

Ma Paolo scuoteva la testa. "Il mio cuore è rossonero," rispondeva. "Sono nato qui, sono cresciuto qui e vincerò qui."

Divenne una **Bandiera**. Immagina un albero secolare con radici profondissime che nessuna tempesta può sradicare. Paolo giocò per 25 lunghi anni (un quarto di secolo!) sempre con la stessa armatura: quella del Milan.

✧ La Coppa del Papà

Il momento più emozionante della favola arrivò in una notte magica a Manchester.

Paolo era ormai diventato il **Capitano**. Aveva la fascia al braccio e guidava i suoi compagni in una finale importantissima contro un'altra squadra italiana (la Juventus).

Fu una battaglia lunga e difficile, che finì ai calci di rigore. Quando l'ultimo rigore fu segnato, il Milan vinse.

Paolo salì i gradini per prendere la Coppa dei Campioni (quella con le "grandi orecchie"). La alzò al cielo proprio come aveva fatto suo padre Cesare quarant'anni prima.

In quel momento, il cerchio si chiuse. Il figlio aveva eguagliato il padre. La dinastia dei Maldini era diventata leggenda.

Morale della favola:

Paolo Maldini ci insegna due cose bellissime.

La prima è la **lealtà**: amare i propri colori e la propria casa vale più di tutto l'oro del mondo.

La seconda è l'**eleganza**: si può essere forti e vincenti senza essere cattivi o prepotenti. La vera forza è nel rispetto e nell'intelligenza.

Buonanotte, piccolo capitano.



Roberto Mancini

Fiaba n. 26

Questa è la storia di un ragazzino che vedeva il calcio prima degli altri, un esteta che ha passato la vita a cercare la bellezza in un passaggio o in un gol impossibile. È la favola di **Roberto, il Bobby Goal dall'abbraccio d'oro**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un "dieci" raffinato sia diventato il saggio condottiero di un'intera nazione.

✧ Il fanciullo prodigio di Jesi

C'era una volta nelle Marche un bambino di nome **Roberto**. A Jesi tutti sapevano che quel ragazzino era speciale: aveva un tocco di palla così delicato che sembrava giocasse con le pantofole di seta invece che con gli scarpini. Esordì tra i grandi che era ancora quasi un bambino, a soli 16 anni. Non aveva paura di nessuno: guardava i difensori giganti e li superava con un colpo di tacco o un lancio millimetrico. Per lui il calcio non era fatica, era invenzione.

✧ La Sampdoria e il Patto di Fratellanza

La parte più bella della giovinezza di Roberto si chiama **Sampdoria**. Insieme al suo amico del cuore, Gianluca Viali,

creò un legame magico. Si capivano al volo: Roberto alzava la testa, Gianluca scattava, e la palla arrivava esattamente dove doveva arrivare.

Insieme portarono la Sampdoria, una squadra che non era tra le "regine" storiche, a vincere uno scudetto incredibile. Roberto giocava con la maglia numero 10, i calzettoni abbassati e una classe che faceva innamorare persino gli avversari. Era un artista che voleva che ogni azione fosse perfetta, quasi come un quadro.

✧ Il Comandante in panchina

Quando smise di incantare con i piedi, Roberto decise di farlo con la testa e la voce. Diventò un allenatore di grande successo. Ovunque andasse — alla Lazio, all'Inter o in Inghilterra al Manchester City — portava con sé la sua eleganza e la sua voglia di vincere.

A Manchester segnò la storia vincendo un campionato all'ultimo secondo dell'ultima partita, facendo piangere di gioia migliaia di tifosi che non vincevano da tantissimi anni. Aveva dimostrato che anche nei momenti più difficili, lui sapeva come mantenere la calma e colpire.

✧ La Rinascita Azzurra e quell'abbraccio eterno

Ma il capolavoro più grande Roberto lo ha firmato con la maglia della **Nazionale**. Prese una squadra che era triste e delusa e le ridiede il sorriso. Chiamò accanto a sé tutti i suoi vecchi amici della Sampdoria, compreso il suo "gemello" Gianluca.

Nell'estate del 2021, guidò l'Italia alla conquista dell'Europeo. E lì, sul prato di Wembley, dopo l'ultimo rigore parato, accadde la magia: Roberto e Gianluca si strinsero in un abbraccio che ha commosso il mondo intero. Non erano solo due campioni che avevano vinto una coppa; erano due fratelli che avevano superato insieme ogni tempesta.

Morale della favola:

Roberto Mancini ci insegna che **il talento è ancora più forte se condiviso con gli amici**. Ci insegna che per vincere le grandi sfide serve classe, ma serve soprattutto circondarsi di persone a cui vogliamo bene. La vera bellezza non sta solo in un gol sotto l'incrocio, ma nella lealtà di un'amicizia che dura tutta la vita.

Buonanotte, piccolo artista.



Diego Maradona

Fiaba n. 27

Questa è la storia del più grande poeta che abbia mai calpestato un campo di calcio, un uomo che non giocava con i piedi, ma con l'anima. È la favola di **Diego, l'Aquilone Cosmico**.

Mettiti comodo, perché questa non è solo una storia di sport, è la leggenda di un uomo che è diventato un Dio per il suo popolo.

✧ Il Sogno di Villa Fiorito

C'era una volta, in un quartiere poverissimo dell'Argentina chiamato Villa Fiorito, un bambino riccio e piccolino di nome **Diego**. Non aveva scarpe nuove, non aveva giocattoli costosi, ma aveva un pallone che non lasciava mai, nemmeno quando andava a dormire.

A soli dieci anni, durante l'intervallo delle partite dei grandi, entrava in campo per fare i palleggi. La gente smetteva di mangiare il panino e restava a bocca aperta: quel bambino faceva ballare la palla sulla testa, sulle spalle, sui piedi, senza mai farla cadere. Sembrava che la palla gli volesse bene e non volesse più staccarsi da lui.

✧ La Mano de Dios e il Gol del Secolo

Diego divenne grande e arrivò il Mondiale del 1986. In una partita contro l'Inghilterra, Diego fece due cose che rimarranno per sempre nella storia.

Prima, segnò un gol con un saltino e un tocco di mano che l'arbitro non vide. Lui sorrise e disse: "È stata la mano di Dio!".

Ma pochi minuti dopo, decise di mostrare al mondo la sua vera magia: prese palla a metà campo, superò uno, due, tre, quattro, cinque avversari come se fossero birilli, scartò anche il portiere e appoggiò la palla in rete. È stato chiamato **"Il Gol del Secolo"**. Quell'anno, quasi da solo, portò l'Argentina a vincere la Coppa del Mondo.

✧ Il Re di Napoli

Ma la vera favola di Diego si svolge in una città di mare chiamata **Napoli**. Quando arrivò, lo stadio era pieno solo per vederlo scendere dall'elicottero. Napoli era una città che soffriva, ma Diego promise loro la felicità.

E mantenne la promessa. Trasformò una squadra che non aveva mai vinto nulla nella regina d'Italia. Vinse due scudetti e una Coppa UEFA, ma soprattutto regalò al popolo napoletano l'orgoglio di sentirsi i più forti di tutti. A Napoli, Diego non era un calciatore: era un fratello, un figlio, un santo protettore. Ancora oggi, ogni angolo della città ha un murales con la sua faccia ricciuta.

✧ Il Piede Sinistro che parlava agli Angeli

Diego non era perfetto, aveva un cuore fragile e ha com-

messo degli errori, ma quando scendeva in campo tutto il resto spariva. Poteva segnare su punizione facendo fare alla palla una curva che sfidava la gravità, oppure fare un assist senza nemmeno guardare il compagno.

Giocava per la gente, per i poveri, per chi non aveva voce. Ogni volta che toccava il pallone, sembrava dicesse: "Non abbiate paura, ci sono io".

Morale della favola:

Diego Armando Maradona ci insegna che **il talento puro può cambiare il destino di un intero popolo**. Ci insegna che non importa quanto sei piccolo o da dove vieni: se hai il coraggio di sognare in grande e lottare per la tua gente, diventerai immortale. Diego è volato via, ma finché ci sarà un bambino che calcia un pallone in una strada polverosa, lui sarà lì a guardarlo.

Buonanotte, piccolo numero dieci.



Lautaro Martínez

Fiaba n. 28

Questa è la storia di un ragazzo che non ha paura di nulla, nemmeno dei giganti più alti di lui. È la favola del **"Toro" che ha conquistato il castello dei sogni.**

Mettiti comodo, perché stiamo per entrare nell'arena di **Lautaro.**

✧ Il Bambino che voleva volare

C'era una volta, in una città dell'Argentina chiamata Bahía Blanca, un bambino di nome **Lautaro**. Suo papà era un calciatore e il piccolo Lautaro passava tutto il giorno a guardarlo. Ma sai una cosa curiosa? All'inizio non voleva fare il calciatore, ma il giocatore di basket!

Poi, però, il pallone da calcio lo chiamò. Era un bambino piccolo ma tosto, che non cadeva mai. Quando puntava la porta, abbassava la testa e caricava con così tanta forza che un suo allenatore esclamò: "Ma questo non è un bambino, è un Toro!". Da quel giorno, il suo soprannome non lo ha più lasciato.

✧ Il Viaggio verso l'Oceano

Un giorno, una nave immaginaria (o meglio, un grande aereo) lo portò dall'altra parte del mondo, fino a Milano, per vestire la maglia dell'**Inter**.

All'inizio Lautaro era timido, doveva imparare una nuova lingua e un nuovo modo di giocare. Ma nel suo cuore c'era la grinta della Pampa argentina.

Diventò l'amico del cuore del gigante Lukaku (ti ricordi la "Lu-La"?). Mentre il gigante spostava i difensori, il Toro si infilava ovunque e segnava gol bellissimi, di testa, di destro e di sinistro.

✧ Il Capitano con il Cuore d'Oro

Passarono gli anni e molti campioni se ne andarono dal castello dell'Inter. Ma Lautaro no. Lui disse: "Questa è la mia casa, qui io sono felice".

Per la sua fedeltà, gli diedero una fascia speciale da mettere al braccio: la fascia di **Capitano**.

Diventare Capitano dell'Inter a soli 26 anni è come diventare il generale di un esercito grandissimo. Lautaro ha imparato a guidare i suoi compagni con l'esempio: è il primo a correre, il primo a lottare e l'ultimo ad arrendersi. Con i suoi gol ha portato l'Inter a vincere la seconda stella (il ventesimo scudetto!), rendendo felici milioni di bambini.

✧ La Notte in cui il Mondo si inchinò

Ma il momento più magico della sua favola è successo con la maglia del suo paese, l'Argentina. Insieme al Re Messi, Lautaro ha vinto la **Coppa del Mondo**.

E non è finita qui! Poco tempo fa, nella finale della Copa

América, è stato proprio lui, il Toro, a segnare il gol decisivo che ha fatto piangere di gioia tutta la nazione.

Oggi, quando Lautaro segna, incrocia le braccia sul petto e sorride. È il suo modo per dire: "Ce l'ho fatta, il bambino di Bahía Blanca è diventato un Re".

Morale della favola:

Lautaro Martinez ci insegna che **non serve essere i più alti per essere i più forti**. Se hai il coraggio di un toro e la fedeltà di un cavaliere, puoi diventare il simbolo di una città intera e alzare al cielo le coppe più prestigiose del mondo.

Buonanotte, piccolo Toro.



Kylian Mbappé

Fiaba n. 29

Questa è la storia di un ragazzo che ha deciso di sfidare il tempo. Corre così veloce che sembra avere un motore a reazione nascosto negli scarponi.

Mettiti le cinture di sicurezza, perché stiamo per decollare con la storia di **Kylian**, la Tartaruga Supersonica.

✧ Il Bambino di Bondy

C'era una volta, nella periferia di Parigi, in una cittadina di cemento chiamata **Bondy**, un bambino di nome Kylian.

Bondy non è un posto da favola con castelli e fate. È un posto duro, dove bisogna essere svegli. Ma Kylian aveva un segreto: la sua camera era tappezzata di poster.

Sulle pareti non c'era neanche un millimetro libero: c'erano solo foto del suo idolo, Cristiano Ronaldo, e del Real Madrid. Kylian guardava quei poster e diceva al suo papà (che era anche il suo allenatore): "Un giorno sarò lì. Un giorno sarò il migliore."

✧ Donatello e il Turbo

I suoi compagni lo chiamavano affettuosamente "**Donatello**", perché il suo viso assomigliava un po' a quello della

Tartaruga Ninja simpatica e geniale.

Ma di "tartaruga", in campo, non aveva proprio nulla!

Kylian aveva un superpotere: la **velocità**.

Non era solo veloce, era supersonico. Quando partiva palla al piede, i difensori sembravano il Coyote che cerca di prendere Beep Beep. Provavano a correre, ma lui era già arrivato in porta, aveva fatto gol ed era tornato a centro-campo prima che loro capissero cosa fosse successo. Sembrava scivolare sull'erba senza toccarla.

✧ Il Re Bambino (Mondiale 2018)

La sua favola divenne leggenda in Russia, durante la Coppa del Mondo. Kylian aveva solo 19 anni. Era un ragazzino in mezzo a uomini barbuti ed esperti.

Tutti pensavano: "È bravo, ma è troppo giovane per vincere."

Invece Kylian si scatenò.

Contro l'Argentina, fece una corsa di 60 metri che lasciò tutti a bocca aperta. Sembrava una gazzella in mezzo ai leoni.

Segnò in finale e vinse la Coppa del Mondo da teenager, una cosa che prima di lui aveva fatto solo il Re dei Re, Pelé. Il mondo intero incoronò il nuovo **"Enfant Prodige"** (il Bambino Prodigio).

✧ La Battaglia dei Re (Mondiale 2022)

Passarono quattro anni. Kylian era diventato adulto e ancora più forte.

Arrivò un'altra finale, di nuovo contro l'Argentina, ma que-

sta volta c'era il Re Leone, Lionel Messi, dall'altra parte. Per gran parte della partita, la squadra di Kylian (la Francia) sembrò addormentata. Perdevano 2 a 0. Sembrava finita.

Ma Kylian non accetta la sconfitta.

In due minuti, **BUM! BUM!** Due gol. Pareggio.

La partita andò ai supplementari. Messi segnò ancora. Kylian rispose ancora. **Tre gol in una finale mondiale!** Una tripletta storica.

Alla fine perse ai rigori, è vero, ma quella notte dimostrò di essere un guerriero che da solo può far tremare un intero esercito.

✧ Il Sogno Realizzato

Dopo aver vinto tutto in Francia, Kylian ha deciso di fare l'ultimo passo della sua favola. Si è ricordato di quel bambino a Bondy con i poster in camera.

Ha fatto le valigie e ha realizzato il suo sogno: giocare per il Real Madrid, la squadra delle stelle.

Ora corre lì, con la maglia bianca, cercando di scrivere nuove pagine di storia e di diventare, forse, il più grande di tutti i tempi.

Morale della favola:

Kylian Mbappé ci insegna che bisogna avere **ambizione** e **fretta di realizzare i propri sogni**.

Non devi aspettare di essere grande per fare cose grandi. Se hai talento e lavori duro, puoi conquistare il mondo anche quando sei ancora un ragazzo. E ricorda: anche se corri veloce, non dimenticare mai da dove sei partito (come Kylian non dimentica mai Bondy).

Buonanotte, piccolo velocista.



Scott McTominay

Fiaba n. 30

Questa è la storia di un guerriero venuto dalle terre del Nord, un ragazzo che ha dimostrato che con il cuore e il sacrificio si possono scalare le montagne più alte. È la favola di **Scott, l'Uomo d'Acciaio**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un bambino che sembrava troppo piccolo per giocare sia diventato un gigante amato da tutti.

✧ Il bambino che non smetteva di crescere

C'era una volta, nelle giovanili del Manchester United, un bambino di nome **Scott**. Per molti anni, Scott è stato il più piccolino del gruppo. Gli altri ragazzi erano più alti e forti, e qualcuno pensava che non ce l'avrebbe fatta a diventare un calciatore professionista.

Ma Scott aveva un segreto: una volontà di ferro. Continuò ad allenarsi più duramente di tutti gli altri e, quasi per magia, tra i 18 e i 19 anni, crebbe di colpo di ben 25 centimetri! In un attimo, quel bambino minuto si trasformò in un gigante potente, ma non dimenticò mai la fatica che aveva fatto quando era piccolo.

✧ Il Soldato di Manchester

Scott è diventato il simbolo del Manchester United, la squadra dove è cresciuto. Gli allenatori lo adoravano perché Scott faceva tutto quello che gli veniva chiesto: correva per tre, difendeva come un leone e, all'improvviso, si lanciava in attacco per segnare gol pesantissimi.

I tifosi lo chiamavano "McTerminator" perché non si arrendeva mai. Poteva finire la partita con la maglia sporca di fango e graffi sulle gambe, ma usciva sempre dal campo a testa alta. Ha segnato gol incredibili nei minuti finali, facendo esplodere di gioia tutto lo stadio e dimostrando che le partite non finiscono mai finché non lo dice l'arbitro.

✧ L'eroe della Scozia e l'avventura all'ombra del Vesuvio

Con la sua nazionale, la **Scozia**, Scott è diventato una vera leggenda. Anche se gioca a centrocampo, ha iniziato a segnare così tanti gol da far sembrare facile l'impossibile. Ha trascinato i suoi compagni verso traguardi storici, diventando l'idolo di ogni bambino scozzese.

Ma la sua favola ha preso una piega magica quando ha deciso di lasciare la sua casa per trasferirsi in Italia, a **Napoli**. Sotto il sole del Mediterraneo e all'ombra del Vesuvio, Scott ha portato la sua grinta scozzese. I tifosi napoletani, che amano i guerrieri dal cuore d'oro, lo hanno accolto come un nuovo fratello. Con i suoi inserimenti e la sua forza, ha dimostrato che un vero "Highlander" può conquistare anche le terre più lontane.

✧ Il cuore sotto la maglia

Scott McTominay non è il giocatore che fa i giochetti più eleganti o i dribbling più complicati. Lui è l'uomo su cui puoi sempre contare. È quello che corre per aiutare un compagno in difficoltà, quello che mette la testa dove gli altri hanno paura di mettere il piede.

Morale della favola:

Scott McTominay ci insegna che **non bisogna mai lasciarsi scoraggiare dalle apparenze**. Se sei piccolo, lavora sodo; se sei grande, usa la tua forza per proteggere la squadra. Ci insegna che la lealtà e la fatica sono le fondamenta su cui si costruiscono le carriere più belle.

Buonanotte, piccolo guerriero del Nord.



Lionel Messi

Fiaba n. 31

Ecco la storia del bambino più piccolo che divenne il più grande di tutti. Rannicchiati bene, perché questa favola inizia molto lontano, in una terra chiamata Argentina.

✧ Il Bambino che non Cresceva

C'era una volta, nella città di Rosario, un bambino di nome **Lionel**, ma per tutti era solo **Leo**. Leo aveva un segreto: era innamorato. Non di una bambina, ma di una palla rotonda. La portava ovunque: a scuola, a tavola, e ci dormiva persino insieme.

Ma Leo aveva un problema. Mentre i suoi amici diventavano alti e forti come piccole querce, lui rimaneva piccolo, minuto, fragile. I dottori dissero ai suoi genitori: "Il piccolo Leo ha un problema, il suo corpo non vuole crescere. Servono delle medicine molto costose, o rimarrà piccolo per sempre."

Leo guardava i giganti giocare contro di lui e pensava che il suo sogno di diventare un calciatore fosse finito prima ancora di iniziare.

✧ Il Viaggio oltre l'Oceano e il Tovagliolo Magico

Ma il talento di Leo brillava così forte che la sua luce arrivò fino in Europa, in una città di mare chiamata Barcellona. I signori del calcio di quella città dissero: "Portateci il ragazzino. Se è bravo come dite, pagheremo noi le medicine per farlo diventare grande."

Leo, che aveva solo 13 anni, dovette lasciare la sua casa, i suoi amici e tutto ciò che conosceva per attraversare l'oceano. Quando arrivò, il direttore della squadra rimase a bocca aperta vedendolo toccare il pallone. Non avevano carta per fargli firmare il contratto, così presero un **tovagliolo di carta** dal tavolo di un ristorante e scrissero lì sopra la promessa che avrebbe cambiato la storia del calcio.

✧ La Pulce e la Palla Incollata

Grazie alle cure, Leo crebbe un po', ma non troppo. Rimase piccolino rispetto ai difensori avversari che sembravano montagne. Ma Leo aveva imparato un trucco magico: **se la palla restava incollata al suo piede sinistro, nessuno poteva portargliela via.**

Lo chiamarono "**La Pulce**".

In campo, Leo non correva, scivolava. Passava tra le gambe dei giganti, sgusciava via come l'acqua tra le rocce. Faceva gol impossibili, disegnando traiettorie che sembravano arcobaleni. Vinse tutto quello che c'era da vincere con il suo club, diventando il Re di Barcellona.

✧ La Grande Tristezza e la Promessa

Ma nelle favole c'è sempre un momento buio. Ogni volta che Leo indossava la maglia del suo paese, l'Argentina (a strisce bianche e celesti come il cielo), le cose andavano male. Perdeva le finali, piangeva, e la gente diceva: "È bravo, ma non è un vero condottiero. Non ci porterà mai la Coppa del Mondo."

Leo soffriva terribilmente. Sentiva il peso di un'intera nazione sulle spalle. Pensò persino di arrendersi, di lasciare la nazionale per sempre. Ma poi si ricordò di quella nonna che lo accompagnava al campo quando era piccolissimo e che credeva in lui. Decise di riprovarci.

❖ L'Ultima Battaglia nel Deserto

Passarono gli anni. Leo divenne vecchio per essere un calciatore. Gli crebbe la barba e il viso divenne più serio. Arrivò l'ultimo torneo, giocato in un deserto lontano (in Qatar). Era la sua ultima possibilità.

Leo giocò come un leone ferito. Non era più veloce come una volta, ma era più saggio. Guidò i suoi compagni, giovani soldati che lo guardavano come una divinità, fino alla finale contro i campioni in carica, la Francia.

Fu una battaglia epica, piena di colpi di scena, gol e paure. Ma alla fine, ai calci di rigore, il destino si arrese alla volontà della Pulce.

Leo alzò al cielo la **Coppa del Mondo**, quella coppa dorata che aveva sognato fin da bambino. Il cerchio si era chiuso. Il bambino che non cresceva era diventato un gigante della storia.

Morale della favola:

Non serve essere i più alti o i più forti per vincere. A volte, basta essere piccoli, veloci e non smettere mai di credere

nei propri sogni, anche quando sembrano troppo grandi
per noi.
Buonanotte, piccola Pulce.



Diego Milito

Fiaba n. 32

Questa è la storia di un cavaliere d'altri tempi, un uomo silenzioso che ha aspettato il momento giusto per scrivere il capitolo più glorioso della storia di una grande famiglia. È la favola di **Diego, il Principe che diventò Re**. Mettiti comodo, perché stiamo per rivivere l'anno in cui i sogni sono diventati realtà.

✧ Il Principe di Bernal

C'era una volta, in Argentina, un bambino di nome **Diego**. Fin da piccolo aveva un viso serio e un portamento elegante, tanto che tutti iniziarono a chiamarlo "**Il Principe**", anche perché somigliava tantissimo a un altro grande campione, Enzo Francescoli.

Diego non era un calciatore che urlava o faceva gesti eclatanti. Lui era un chirurgo dell'area di rigore: si muoveva tra i difensori con passi leggeri, faceva una finta col corpo — la sua famosa finta di spostare la palla col destro per rientrare sul sinistro — e mandava i portieri a sedersi a terra mentre lui appoggiava la palla in rete.

✧ La Chiamata del Destino

Dopo aver segnato tantissimi gol a Genova e in Spagna, Diego ricevette la chiamata della vita: l'**Inter**. Lì trovò un allenatore carismatico (José Mourinho) e un gruppo di guerrieri che volevano conquistare tutto.

Diego arrivò in punta di piedi, con la sua solita umiltà. Ma quell'anno, il 2010, successe qualcosa che capita solo nelle storie più incredibili. Diego non segnava gol qualunque: segnava **I GOL**. Quelli che decidevano tutto.

✧ I Tre Passi verso la Gloria

Immagina tre finali, tre montagne altissime da scalare.

- ★ **Primo passo:** Finale di Coppa Italia. Diego scatta, tira una saetta e... **GOL!** Primo trofeo.
- ★ **Secondo passo:** Ultima partita di campionato a Siena. La palla non voleva entrare e lo scudetto stava scivolando via. Ma Diego, con la calma dei grandi, ricevette palla, puntò la porta e... **GOL!** L'Inter era Campione d'Italia.
- ★ **Terzo passo:** La notte di Madrid, la finale di Champions League contro i giganti del Bayern Monaco.

Quella notte, Diego Milito decise di diventare immortale. Segnò due gol meravigliosi, uno più bello dell'altro. Dopo il secondo gol, fece la sua solita esultanza: braccia larghe e un sorriso che illuminava tutto lo stadio. Grazie a lui, l'Inter realizzò il "**Triplete**", vincendo tutto quello che si poteva vincere in un solo anno.

✧ Il Ritorno a Casa

Diego rimase nel cuore di tutti i tifosi non solo per i gol, ma perché era un uomo d'onore. Non ha mai detto una parola fuori posto, non ha mai cercato le luci della ribalta. Quando sentì che era il momento, tornò nella sua Argentina, nel suo Racing, per chiudere la carriera dove tutto era iniziato, portando ancora una volta la sua squadra alla vittoria.

Oggi, se passi davanti a San Siro, sentirai ancora i padri raccontare ai figli di quella notte a Madrid e del Principe che, con due tocchi magici, regalò il sogno più grande a tutto il popolo nerazzurro.

Morale della favola:

Diego Milito ci insegna che **non serve fare rumore per essere grandi**. La classe, l'umiltà e il lavoro duro ti porteranno, prima o poi, davanti alla tua grande occasione. E quando quel momento arriverà, se avrai il cuore puro e la testa ferma, sarai pronto a diventare un Re.

Buonanotte, piccolo Principe.



Hidetoshi Nakata

Fiaba n. 33

Questa è la storia di un samurai venuto dall'Oriente per conquistare il cuore del calcio italiano. È la favola di **Hidetoshi, il Guerriero Silenzioso**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo arrivato da lontano ha dimostrato che il talento non ha confini.

❖ Il Samurai nel Paese del Calcio

C'era una volta, in Giappone, un ragazzo di nome **Hidetoshi**. In un paese dove tutti amavano il baseball e i cartoni animati sui calciatori (come il famoso Holly e Benji), Hidetoshi decise che voleva diventare un campione vero.

Non parlava molto, ma i suoi occhi erano sempre fissi sull'obiettivo. Quando arrivò in Italia, a Perugia, molti erano curiosi: poteva un ragazzo giapponese giocare nel campionato più difficile del mondo? Hidetoshi rispose sul campo. Al suo debutto segnò due gol alla Juventus, e tutti capirono che quel "Samurai" faceva sul serio.

❖ Il Principe di Ghiaccio e la notte di Torino

Hidetoshi, che tutti chiamavano **"Hide"**, era un centrocampista modernissimo: forte fisicamente, con una visione di gioco incredibile e una calma olimpica. Non si scomponeva mai, nemmeno sotto la pioggia o contro i difensori più cattivi.

Il momento magico della sua favola accadde con la maglia della **Roma**. Si giocava una partita fondamentale per lo scudetto contro la Juventus, a Torino. La Roma stava perdendo, e il Re Francesco Totti uscì dal campo per far posto a lui. Hide entrò con lo sguardo di chi sa cosa fare: segnò un gol pazzesco da lontano e propiziò il pareggio. Grazie a quei minuti di pura magia, la Roma riuscì a vincere lo **Scudetto**. Quella notte, Roma scoprì di avere un nuovo eroe, un principe venuto dall'Est.

✧ Un Viaggiatore del Mondo

Ma Hide non era un calciatore come gli altri. Amava la moda, la cultura e viaggiare. Non gli interessavano solo le macchine veloci o la fama. Quando sentì che il calcio non gli regalava più la stessa gioia di un tempo, fece una cosa incredibile: **si ritirò a soli 29 anni**, nel pieno della carriera. Voleva scoprire il mondo, conoscere le tradizioni del suo Giappone e aiutare le persone. È diventato un ambasciatore della bellezza, girando per le campagne giapponesi per riscoprire gli antichi mestieri e portarli nel futuro.

✧ Il Ponte tra due Mondi

Nakata è stato il primo vero ponte tra il calcio asiatico e quello europeo. Ha insegnato a milioni di bambini giappo-

nesi che si può sognare in grande, e ha insegnato agli italiani che il talento può arrivare da qualsiasi parte del mondo, purché sia accompagnato dalla disciplina e dal rispetto. Ancora oggi, Hide è ricordato come un uomo elegante, colto e misterioso, che ha saputo lasciare il calcio nel momento perfetto, proprio come un samurai che ripone la spada dopo aver vinto la sua battaglia più importante.

Morale della favola:

Hidetoshi Nakata ci insegna che **il calcio è solo una parte della vita, non la vita intera**. Ci insegna l'importanza della curiosità e del coraggio di cambiare strada quando sentiamo che è il momento di cercare nuove avventure. Sii sempre curioso e rispetta le tue passioni, ovunque ti portino.

Buonanotte, piccolo samurai.



Nicolás Paz

Fiaba n. 34

Questa è una favola modernissima, una storia che si sta scrivendo proprio in questi giorni, a due passi da dove ci troviamo (visto che Como è vicinissima alla Brianza!). È la storia di un "Piccolo Principe" che ha lasciato il castello più ricco del mondo per venire a diventare grande sulle rive di un lago incantato.

Ecco a te la storia di **Nico, il Gioiello del Lago**.

✧ Il Principe del Castello Bianco

C'era una volta, non molto tempo fa, un ragazzo nato con il pallone nel sangue. Suo papà (Pablo) era stato un calciatore forte, quindi Nico aveva l'arte in famiglia.

Nico crebbe nel castello calcistico più famoso e potente dell'universo: il **Real Madrid**.

La "Casa Blanca" (Casa Bianca), come la chiamano in Spagna, è un posto dove giocano solo i migliori. Lì ti insegnano che vincere non è importante, è l'unica cosa che conta.

Nico era bravissimo. Aveva un piede sinistro che sembrava un pennello. Segnò persino un gol in Champions League (contro il Napoli!), facendo vedere a tutti che era pronto per i grandi palcoscenici. Sembrava destinato a restare lì per sempre.

✧ La Chiamata dell'Architetto

Ma in questa favola c'è un colpo di scena.

Invece di aspettare il suo turno in panchina nel grande castello, Nico voleva giocare. Voleva sentirsi vivo, voleva essere il protagonista.

Un giorno, ricevette una telefonata da un luogo bellissimo, un lago famoso in tutto il mondo: **Como**.

Dall'altra parte del telefono c'era un ex mago del centro-campo, uno che aveva vinto tutto, che ora faceva l'allenatore: **Cesc Fàbregas**.

L'Architetto Cesc gli disse: "Nico, lascia il Real. Vieni qui sul lago. Qui non saremo il club più grande del mondo, ma stiamo costruendo qualcosa di magico. E io voglio darti le chiavi della squadra."

Tutti dissero: "Ma sei matto? Lasci il Real Madrid per una squadra neopromossa in Italia?"

Ma Nico, che ha il coraggio dei sognatori, accettò.

✧ La Magia sul Lario

Appena arrivato in Italia, Nico ha lasciato tutti a bocca aperta.

Non sembra un ragazzo di 20 anni. Quando ha la palla tra i piedi, sembra un veterano.

Danza tra i difensori avversari con un'eleganza che non si vedeva da tempo.

★ Ha il dribbling secco.

★ Ha una visione di gioco periferica (vede cose che gli altri non vedono).

★ Ha un tiro da fuori che è una sentenza.

Lo stadio di Como, che si affaccia proprio sull'acqua, ha trovato il suo nuovo idolo. Nico gioca con la gioia dei bambini, ma con la tecnica dei maestri. Ha portato la "luce" in una squadra che vuole stupire tutti.

✧ La Benedizione del Re Leone

La cosa più incredibile, però, è successa poco dopo. Le sue magie sul lago sono arrivate fino agli occhi del Re del Calcio, **Lionel Messi**.

Nico è stato chiamato nella Nazionale dell'Argentina (i Campioni del Mondo!).

Immagina la scena: il giovane Nico che passa la palla a Messi. E Messi, che di solito parla poco, ha detto: "Questo ragazzo ha una testa incredibile, capisce il gioco come pochi."

Ricevere i complimenti dal Re è come ricevere l'investitura ufficiale a Cavaliere Jedi!

Morale della favola:

Nico Paz ci insegna che a volte, per diventare grandi, bisogna avere il coraggio di **uscire dalla propria "comfort zone"**.

Poteva restare comodo nel grande Real Madrid a fare la riserva, invece ha scelto di mettersi in gioco, di rischiare e di diventare protagonista in un posto nuovo. E ora brilla come una stella riflessa nell'acqua del lago.

Buonanotte, piccolo talento.



Pelé

Fiaba n. 35

Questa è la storia del Re dei Re, l'uomo che non ha mai avuto bisogno di una corona d'oro perché ne aveva una invisibile, fatta di luce, ogni volta che toccava il pallone. È la favola di **Edson, il bambino diventato Pelé**. Mettiti comodo, perché stiamo per entrare nel regno del calcio.

✧ Il Bambino che giocava con i calzini

C'era una volta in Brasile un bambino di nome **Edson**. La sua famiglia era molto povera e non poteva comprargli un vero pallone di cuoio. Ma Edson non si arrendeva: riempiva dei vecchi calzini con carta e stracci, li legava con lo spago e passava le giornate a palleggiare per le strade polverose. Il suo papà lo guardava e sorrideva, perché quel bambino faceva con un mucchio di stracci cose che gli altri non facevano nemmeno con un pallone vero. Lo chiamavano "Dico", ma un giorno, per un malinteso con il nome di un altro portiere, iniziò a essere chiamato **Pelé**. All'inizio a lui quel nome non piaceva, ma presto sarebbe diventato il nome più famoso del pianeta.

✧ Il Re Bambino della Svezia

A soli 17 anni, quando i ragazzi di solito pensano ancora ai compiti di scuola, Pelé fu chiamato a giocare il Mondiale in Svezia. Era così piccolo e magrolino che i difensori avversari pensavano: "Cosa potrà mai farci questo ragazzino?". Si sbagliavano. Pelé iniziò a volare. Segnò gol meravigliosi, fece impazzire tutti con i suoi dribbling e, nella finale, segnò un gol diventato leggenda: fece un pallonetto sopra la testa di un difensore e colpì la palla al volo prima che toccasse terra. Quando l'arbitro fischiò la fine, l'Arancia Meccanica del Brasile era Campione del Mondo e il mondo intero aveva scoperto il suo Re.

✧ I Mille Gol e la Perfezione

Pelé non era solo un calciatore, era un atleta perfetto. Saltava così in alto che sembrava potesse camminare nell'aria (come fece nella finale del 1970 contro l'Italia), correva più veloce del vento e calciava con entrambi i piedi come se fossero telecomandati.

Ha segnato più di **mille gol**. Immagina di contare fino a mille: ogni numero è un urlo di gioia, una magia, un balletto. Ha vinto **tre Coppe del Mondo**, un record che nessuno è mai riuscito a eguagliare. Per anni, quando Pelé arrivava in una città, le guerre si fermavano e la gente usciva di casa solo per vederlo passare.

✧ L'Uomo che diventò un Simbolo

Pelé ha portato il calcio ovunque, persino in America, insegnando a tutti che questo gioco è una lingua universale

che parla di pace e bellezza. Non importava da dove venissi o quanti soldi avessi: se avevi un pallone tra i piedi, potevi essere un Re come lui.

Anche quando è diventato anziano, il suo sorriso non è mai svanito. È rimasto il "Re" per sempre, un simbolo di speranza per ogni bambino che, in qualche parte del mondo, sta calciando un pallone fatto di stracci sognando di diventare grande.

Morale della favola:

Pelé ci insegna che **non importa come inizi, ma quanto amore metti in quello che fai**. Partendo da una palla di stracci, è diventato l'uomo più ammirato del mondo. La grandezza non sta nei soldi o nel potere, ma nel talento usato per regalare gioia agli altri.

Buonanotte, piccolo Re.



Michelangelo Peruzzi

Fiaba n. 36

Questa è la storia di un portiere che non sembrava una molla, ma una roccia indistruttibile, un uomo che ha dimostrato che per volare non serve essere leggeri come piume, ma forti come giganti. È la favola di **Angelo, il Cinghiale Gialloblù**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo di provincia sia diventato il custode dei sogni della Juventus e della Nazionale.

❖ Il ragazzo di Blera con i muscoli d'acciaio

C'era una volta, in un piccolo paese vicino a Viterbo, un bambino di nome **Angelo**. Non era un ragazzino lungo e afusolato come molti altri portieri; Angelo era robusto, compatto e aveva una forza esplosiva nelle gambe che lasciava tutti a bocca aperta.

Fin da piccolo, quando si tuffava sulla terra dei campi di provincia, sembrava un piccolo carro armato. Non aveva paura di nulla: se un attaccante correva verso di lui, Angelo gli sbarrava la strada con il suo petto d'acciaio. Per la sua potenza e il suo coraggio, un grande allenatore lo soprannominò "**Tyson**", come il pugile, ma per tutti nel calcio divenne presto "**Il Cinghiale**", per come sapeva caricare e proteggere il suo territorio.

✧ Il muro della Juventus e la notte di Roma

Il capitolo più luminoso della sua favola si svolge a Torino, con la maglia della **Juventus**. Angelo divenne l'incubo di tutti i grandi attaccanti del mondo. Non faceva parate spettacolari per le fotografie; lui faceva parate efficaci. Era sempre nel posto giusto al momento giusto, come se avesse una calamita nei guanti.

La notte più bella della sua vita fu nel **1996**, a Roma. Si giocava la finale di Champions League contro l'Ajax. La partita finì ai calci di rigore e Angelo sentì che era il suo momento. Parò due rigori con una calma incredibile, volando da una parte all'altra della porta nonostante la sua stazza. Quella notte, fu lui a portare la coppa dalle grandi orecchie a Torino, diventando un eroe leggendario per tutti i tifosi bianconeri.

✧ Il portiere che sfidava il dolore

Angelo non ha avuto una carriera facile: le sue gambe fortissime a volte erano fragili e subì molti infortuni. Ma ogni volta che cadeva, si rialzava più forte di prima. Giocò per l'Inter e poi divenne il capitano e il simbolo della **Lazio**, dove rimase per tantissimi anni, parando ancora come un ragazzino anche quando i capelli iniziavano a diventare grigi. Nell'estate del **2006**, anche se non era il titolare, fece parte della spedizione azzurra in Germania. Era il saggio del gruppo, l'uomo che dava consigli a Gigi Buffon e che portava serenità a tutta la squadra. Quando l'Italia vinse il Mondiale, Angelo festeggiò con la stessa gioia di un debuttante, perché sapeva che quel trionfo era il premio per una vita

di sacrifici.

✧ La forza del silenzio

Michelangelo (questo era il suo nome completo, come il grande artista!) Peruzzi non amava le interviste o le feste eleganti. Preferiva tornare nel suo paese, tra i boschi, a godersi la famiglia e la tranquillità. È stato un campione silenzioso, che ha parlato con i fatti e con le sue mani giganti.

Morale della favola:

Angelo Peruzzi ci insegna che **non bisogna mai giudicare un libro dalla copertina**. Anche se non aveva il fisico "classico" del portiere, è diventato uno dei più forti di sempre grazie alla sua forza di volontà e alla sua tecnica perfetta. Ci insegna che la vera potenza viene da dentro e che la costanza può portarti a vincere anche le sfide più difficili.

Buonanotte, grande custode della porta.



Andrea Pirlo

Fiaba n. 37

Questa è la storia di un mago che non usava la bacchetta, ma un piede destro fatato. È la favola del **Professore che faceva danzare il pallone**.

Mettiti comodo e fai silenzio, perché quando entra in campo Andrea, bisogna solo ammirare.

✧ Il Bambino che vedeva il Futuro

C'era una volta, tra le vigne della zona di Brescia, un bambino di nome **Andrea**. Andrea era un tipo silenzioso, parlava poco e osservava molto. Mentre gli altri bambini correvano come matti dietro alla palla, lui stava fermo al centro del campo.

Gli amici gli chiedevano: "Andrea, perché non corri?".

Lui sorrideva e rispondeva: "Non serve correre se so già dove andrà a finire la palla tra dieci secondi".

Andrea aveva un superpotere: la **Visione**. Vedeva delle linee invisibili sull'erba, dei corridoi magici che nessun altro essere umano riusciva a scorgere.

✧ La Metamorfosi del Genio

All'inizio, Andrea giocava vicino alla porta avversaria, ma c'erano troppi giganti che lo spingevano. Allora, un giorno, un allenatore saggio (Carlo Ancelotti) ebbe un'idea: "Spostiamolo più indietro, nel cuore del campo. Sarà lui il nostro direttore d'orchestra".

Fu così che Andrea divenne il **Regista**. Si metteva davanti alla propria difesa, con la calma di chi sta sorvegliando un tè in salotto, e iniziava a distribuire palloni.

Lanciava la palla a cinquanta metri e la faceva atterrare esattamente sulla punta della scarpa di un compagno, come se l'avesse consegnata a mano.

✧ La "Maledetta" e il Cucchiaio

Andrea aveva un altro segreto: le punizioni. Le chiamava le **"Maledette"**.

Colpiva il pallone con le tre dita del piede e la palla partiva dritta, poi all'improvviso cambiava direzione, ballava nell'aria e scendeva veloce come un sasso, lasciando i portieri a bocca aperta a guardare le farfalle.

Ma il suo capolavoro fu durante un Europeo, contro l'Inghilterra. Si dovevano tirare i rigori e c'era una tensione terribile. Andrea andò sul dischetto e, invece di calciare forte, fece un tocco morbidissimo, sotto la palla. La sfera si alzò lenta lenta e ricadde al centro della porta: il famoso **"Cucchiaio"**.

Il portiere avversario si tuffò da una parte, mentre la palla entrava piano piano. Con quel gesto, Andrea disse a tutti: "State tranquilli, il Maestro ha tutto sotto controllo".

✧ Il Professore di Torino

Dopo aver vinto tutto con il Milan (ricordi la guardia del corpo Gattuso?), Andrea andò alla **Juventus**. Molti pensavano fosse diventato "vecchio".

Lui arrivò a Torino, si mise la maglia bianconera e iniziò a insegnare calcio per altri quattro anni meravigliosi. Vincere con lui era diventato facile, perché con Pirlo in campo sembrava che la squadra avesse dodici giocatori invece di undici.

Non lo vedevi mai spettinato, mai sudato, mai arrabbiato. Era l'eleganza fatta persona.

Morale della favola:

Andrea Pirlo ci insegna che **la mente è più veloce delle gambe**. Non serve correre a cento all'ora se sai pensare a mille all'ora. La calma, l'intelligenza e la precisione possono battere qualsiasi muscolo.

Buonanotte, piccolo Maestro.



Ricardo Quaresma

Fiaba n. 38

Questa è la storia di un pirata che non cercava tesori d'oro, ma la traiettoria più strana e magica del mondo. È la favola di **Ricardo, l'Artista della Trivela**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un esterno del piede può diventare un pennello.

✧ Il Ragazzo dai Piedi di Velluto

C'era una volta a Lisbona un bambino di nome **Ricardo**. Cresceva insieme a un altro ragazzino molto veloce che oggi tutti conoscono (un certo Cristiano Ronaldo), ma Ricardo era diverso. Se Cristiano voleva essere il più forte, Ricardo voleva essere il più originale.

Ricardo non amava fare le cose come gli altri. Quando doveva calciare il pallone, invece di usare l'interno del piede come insegnano tutti i maestri, lui lo colpiva con l'**esterno**. La palla prendeva un effetto stranissimo, girava su se stessa come una trottola e disegnava una curva a forma di banana che mandava i difensori nel pallone. Quel colpo divenne il suo marchio di fabbrica: la **Trivela**.

✧ Il Giramondo Incompreso

Ricardo, soprannominato **"Mustang"** per la sua velocità e il suo spirito ribelle, viaggiò per tutto il mondo. Andò a Barcellona, tornò in Portogallo al Porto, e arrivò anche in Italia, all'**Inter**.

A Milano, però, la sua magia non funzionava sempre. Gli allenatori volevano che corresse dritto e aiutasse la difesa, ma Ricardo era un artista, e gli artisti a volte sono un po' capricciosi. Preferiva provare un numero difficile piuttosto che fare una cosa semplice. Ma nonostante i momenti difficili, fece parte della squadra leggendaria del **Triplete** (proprio come il Principe Milito!), portando a casa trofei che molti sognano per una vita intera.

✧ Il Re di Istanbul e d'Europa

La vera felicità Ricardo la trovò sulle rive del Bosforo, a Istanbul, con la maglia del **Beşiktaş**. Lì i tifosi lo amavano alla follia perché lui regalava loro la bellezza. Ogni sua Trivela era un urlo di gioia per tutto lo stadio.

Ma il momento più orgoglioso della sua favola accadde nel 2016. Con la maglia del suo Portogallo, insieme al suo vecchio amico Cristiano, vinse l'**Europeo**. Fu proprio Ricardo a segnare gol decisivi e a correre come un ragazzino per portare la sua nazione sul tetto d'Europa. Dimostrò a tutti che anche un "ribelle" può essere fondamentale per un gruppo unito.

✧ I Tatuaggi e lo Sguardo fiero

Ricardo è un uomo che porta la sua storia sulla pelle. I suoi tatuaggi raccontano dei suoi viaggi, delle sue gioie e dei

suoi dolori. Ha sempre giocato con il calzettone alto e lo sguardo di chi sa di avere un trucco magico nel piede destro.

Ha insegnato ai bambini di tutto il mondo che il calcio non è solo schemi e tattica, ma è anche **fantasia pura**. Ancora oggi, se vedi un bambino che prova a colpire la palla con l'esterno del piede facendola girare tantissimo, puoi star certo che sta pensando a Ricardo Quaresma.

Morale della favola:

Ricardo Quaresma ci insegna che **essere diversi è un superpotere**. Non devi per forza fare quello che fanno tutti gli altri; se hai un talento unico e un modo originale di vedere le cose, coltivalo con orgoglio. Magari farai un po' di fatica a farti capire, ma quando riuscirai nel tuo intento, lascerai tutti a bocca aperta.

Buonanotte, piccolo artista della Trivela.



Álvaro Recoba

Fiaba n. 39

Questa è la storia di un ragazzino che aveva il piede sinistro fatato, un piede che sembrava capace di disegnare arcobaleni anche nelle giornate di pioggia. È la favola di **Álvaro, il Chino**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un uomo potesse trasformare un semplice calcio d'angolo in un'opera d'arte.

✧ Il Bambino con gli occhi a mandorla

C'era una volta in Uruguay un bambino di nome **Álvaro**. Aveva il viso tondo e gli occhi sottili, tanto che tutti iniziarono a chiamarlo "**El Chino**" (il cinese). Álvaro non era un atleta che amava correre per chilometri o faticare sotto il sole; lui preferiva stare fermo, con la palla tra i piedi, aspettando il momento giusto per fare una magia.

Il suo piede sinistro era un mistero della natura: era dolce come la piuma di un cigno quando doveva accarezzare il pallone, ma diventava potente come un fulmine quando decideva di colpire la porta da lontano.

✧ Il debutto che oscurò il Fenomeno

Un giorno del 1997, a Milano, tutti erano allo stadio per vedere il debutto del giocatore più forte del mondo, il "Fenomeno" Ronaldo. Ma quel pomeriggio, contro il Brescia, accadde qualcosa di incredibile. Ronaldo non riusciva a segnare, e l'Inter stava perdendo.

Entrò in campo questo ragazzo sconosciuto, il Chino. Prese palla a metà campo, alzò lo sguardo e da una distanza impossibile scagliò una saetta che si infilò proprio sotto l'incrocio dei pali. Pochi minuti dopo, batté una punizione da ancora più lontano: un altro gol meraviglioso. Quella sera, tutti tornarono a casa parlando solo di lui. Il Re era Ronaldo, ma il mago era Recoba.

✧ **Il Mago dell'Imprevedibile**

Giocare contro il Chino era un incubo per i portieri. Poteva segnare direttamente da calcio d'angolo (e lo ha fatto tante volte!), oppure saltare tre difensori con un tocco leggero e poi inventarsi un pallonetto morbido.

Il suo Presidente, Massimo Moratti, lo amava più di ogni altro giocatore perché Recoba era l'essenza della fantasia. Non sapevi mai cosa avrebbe fatto: poteva restare nell'ombra per tutta la partita e poi, all'improvviso, accendere la luce con un colpo che nessun altro essere umano avrebbe mai nemmeno immaginato.

✧ **Il Cuore Gialloblù e il Ritorno a Casa**

Sebbene abbia giocato con i campioni più grandi, Alvaro è sempre rimasto un ragazzo semplice che amava il calcio per il gusto di divertirsi. Dopo tanti anni all'Inter e un pas-

saggio a Venezia (dove salvò la squadra quasi da solo con i suoi gol), tornò nel suo Uruguay per chiudere la carriera nel suo club del cuore, il Nacional.

Anche da "vecchietto", il suo sinistro non era invecchiato di un giorno. Continuava a segnare su punizione, facendo sorridere i bambini e ricordando a tutti che il calcio, prima di essere uno sport di corsa, è un gioco di ingegno e di bellezza.

Morale della favola:

Alvaro Recoba ci insegna che **il talento è un dono prezioso che va oltre la logica**. Non sempre serve essere i più veloci o i più costanti; a volte, basta un istante di pura genialità per rendere felici migliaia di persone. Ognuno di noi ha un "piede sinistro" speciale, una cosa che sappiamo fare in modo unico: dobbiamo solo avere il coraggio di provarci, anche da lontano.

Buonanotte, piccolo mago.



Frank Rijkaard

Fiaba n. 40

Questa è la storia di un direttore d'orchestra che non usava una bacchetta, ma i suoi piedi e la sua intelligenza per far suonare il calcio in modo perfetto. È la favola di **Frank, il Cigno Nero**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un uomo calmo e silenzioso sia diventato il segreto dei successi più grandi di sempre.

✧ L'eleganza che viene da Amsterdam

C'era una volta, tra i canali di Amsterdam, un ragazzo di nome **Frank**. Fin da piccolo, Frank si muoveva con una grazia che non sembrava appartenere a un calciatore, ma a un ballerino. Era alto, forte e aveva una calma che tranquillizzava tutti i suoi compagni.

Iniziò nell'Ajax, dove imparò che il calcio non è solo rincorrere una palla, ma è una questione di spazio e di tempo. Frank sapeva sempre dove sarebbe finita la palla prima ancora che venisse calciata. Poteva giocare in difesa o a centrocampo: ovunque si mettesse, quella zona di campo diventava improvvisamente ordinata e sicura.

✧ Il Terzo Vertice del Triangolo d'Oro

Il momento più magico della sua favola avvenne quando arrivò in Italia, al **Milan**. Lì incontrò due suoi connazionali, Marco van Basten e Ruud Gullit. Insieme formarono il trio olandese più forte della storia, il "Triangolo d'Oro".

Mentre Gullit correva con le sue treccine al vento e Van Basten segnava gol impossibili, Frank era il cuore pulsante di tutto. Recuperava palloni, lanciava i compagni e, quando serviva, segnava gol pesantissimi. Fu proprio lui a segnare il gol decisivo nella finale di Coppa dei Campioni del 1990 a Vienna, portando il Milan sul tetto del mondo. I tifosi lo amavano perché era un gigante buono che non perdeva mai la testa.

✧ L'Uomo che diventò un Simbolo

Dopo aver vinto tutto come giocatore, Frank decise di sedersi in panchina per insegnare il suo calcio. Anche come allenatore mantenne lo stesso stile: calmo, elegante e coraggioso.

Andò a **Barcellona** e trovò una squadra che aveva bisogno di ritrovare il sorriso. Frank portò con sé la filosofia olandese e lanciò un ragazzino di nome Lionel Messi, cambiando per sempre la storia del club. Sotto la sua guida, il Barcellona tornò a vincere la Champions League, giocando un calcio così bello che sembrava una poesia.

✧ Un Signore senza tempo

Frank Rijkaard è sempre stato un uomo di poche parole. Non amava le telecamere o le urla; preferiva i fatti. Ha di-

mostrato che si può essere dei leader incredibili senza bisogno di gridare, semplicemente trasmettendo sicurezza e bellezza in ogni gesto.

Oggi, quando si parla dei centrocampisti più forti di sempre, il nome di Frank è sempre lì, in cima alla lista, come un ricordo di un calcio fatto di classe, potenza e infinita saggezza.

Morale della favola:

Frank Rijkaard ci insegna che **l'equilibrio è la chiave di ogni successo**. Non serve essere quelli che gridano più forte per essere i leader; spesso, chi osserva con calma e agisce al momento giusto è quello che porta la squadra alla vittoria. Sii calmo nelle difficoltà e cerca sempre di portare ordine dove c'è confusione.

Buonanotte, piccolo direttore d'orchestra.



Roberto Carlos

Fiaba n. 41

Questa è la storia di un uomo che aveva la dinamite nel piede sinistro e il sorriso di un bambino. È la favola di **Roberto, l'Uomo che sfidava le leggi della fisica.**

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un piccolo brasiliano è diventato il terzino più potente di tutti i tempi.

✧ Il Bambino dalle Gambe d'Acciaio

C'era una volta, in Brasile, un bambino di nome **Roberto**. Non era molto alto, anzi, era piuttosto piccolino, ma aveva una particolarità che lasciava tutti a bocca aperta: le sue gambe erano incredibilmente muscolose. Si diceva che le sue cosce fossero grandi quanto il tronco di un piccolo albero!

Fin da piccolo, Roberto aveva un sogno: voleva correre sulla fascia sinistra come un treno e calciare il pallone così forte da farlo cantare. E ci riuscì. Quando colpiva la palla, si sentiva un rumore secco, come un colpo di cannone.

✧ Il Proiettile del Real Madrid

Dopo una breve avventura in Italia, Roberto trovò il suo re-gno a Madrid, nel castello dei **Galacticos**. Per undici anni, quella fascia sinistra fu sua e di nessun altro.

Non era un difensore normale. Roberto Carlos era un attaccante aggiunto: partiva dalla sua area, superava tutti in velocità e arrivava vicino alla porta avversaria per scatenare il suo sinistro.

I portieri avevano letteralmente paura di lui. Quando c'era una punizione, Roberto prendeva una rincorsa lunghissima, partendo da quasi metà campo, camminando sulle punte come un ballerino, e poi... **BUM!** La palla viaggiava a più di 120 chilometri orari.

✧ La Punizione "Impossibile"

Ma il momento più magico della sua storia accadde durante una partita tra Brasile e Francia. Roberto Carlos si presentò sul punto di battuta per una punizione da lontanissimo.

Calciò la palla con l'esterno del piede. La sfera partì verso destra, così tanto fuori bersaglio che un raccattapalle si abbassò convinto di essere colpito. Ma all'improvviso, come se fosse telecomandata da un alieno, la palla cambiò traiettoria, fece una curva incredibile e rientrò in rete, lasciando il portiere immobile.

Ancora oggi, gli scienziati studiano quel gol. Ma la spiegazione è semplice: era la magia di Roberto Carlos.

✧ Il Campione del Mondo dal Cuore d'Oro

Roberto ha vinto tutto: tre Champions League e, soprat-

tutto, la Coppa del Mondo nel 2002 con il suo Brasile. Era l'anima della squadra, quello che faceva scherzi a tutti e che portava l'allegria negli spogliatoi.

Nonostante fosse una superstar mondiale, non ha mai perso la sua umiltà. Giocava a calcio per divertirsi e per far divertire i bambini che sognavano di imitare i suoi tiri impossibili.

Morale della favola:

Roberto Carlos ci insegna che **non bisogna essere dei giganti per avere una forza straordinaria**. La sua potenza non veniva solo dai muscoli, ma dalla gioia che metteva in ogni corsa e in ogni tiro. Ricorda: se ci metti il cuore (e un briciolo di follia), puoi far fare alla palla — e alla tua vita — delle traiettorie che nessuno credeva possibili.

Buonanotte, piccolo cannone.



Ronaldinho

Fiaba n. 42

Questa è la storia dell'uomo che non giocava a calcio, ma danzava con il pallone. È la favola di **Ronaldo de Assis Moreira**, che tutto il mondo ha amato con il nome di **Ronaldinho, il Sorriso del Calcio**.

Mettiti comodo, perché stiamo per entrare in un mondo dove la gravità non esiste e la felicità è un dribbling.

✧ Il Bambino che dribblava il suo cagnolino

C'era una volta a Porto Alegre, in Brasile, un bambino che non riusciva mai a stare fermo. Si chiamava **Ronaldo**, ma essendo il più piccolo della compagnia, tutti lo chiamavano **Ronaldinho**.

La sua passione era così grande che, quando i suoi amici erano stanchi di giocare, lui continuava ad allenarsi nel giardino di casa sua. E sai chi era il suo avversario preferito? Il suo cane, **Bombon**! Ronaldinho cercava di scartare il cagnolino senza farsi prendere la palla. È così che ha imparato a fare quei movimenti magici e velocissimi che avrebbero fatto impazzire i difensori di tutto il mondo.

✧ La Magia del "Gaucho" e l'Elasticità

Ronaldinho non era un calciatore normale; era un **prestigiatore**. Il suo trucco più famoso si chiamava "**Elastico**": faceva finta di spostare la palla da una parte con l'esterno del piede e, in un battito di ciglia, la riportava all'interno. I difensori rimanevano lì, fermi, a chiedersi dove fosse finita la palla, mentre lui era già scappato via verso la porta. Ma la cosa più incredibile era il suo viso. Mentre gli altri giocatori erano seri e concentrati, Ronaldinho aveva sempre un **sorriso gigante** stampato in faccia. Per lui il calcio non era un lavoro, era una festa, un samba da ballare sull'erba.

✧ Il Re di Barcellona e l'Applauso degli Avversari

Una volta, durante una partita contro i grandi rivali del Real Madrid, giocò così bene che persino i tifosi avversari si alzarono in piedi ad applaudirlo. È una cosa che succede quasi mai nel calcio, ma Ronaldinho era così magico che non potevi fare a meno di volergli bene, qualunque fosse la tua squadra.

✧ Il Campione del Mondo e l'eredità di Messi

Con il suo Brasile, Ronaldinho ha vinto la **Coppa del Mondo** nel 2002, segnando un gol da lontanissimo contro l'Inghilterra che sembrava un tiro telecomandato.

A Barcellona, è stato lui a prendere sotto la sua ala un ragazzino timido e piccolino che stava iniziando a giocare: un certo **Leo Messi**. Ronaldinho gli ha dato il suo primo assist e gli ha insegnato che, nel calcio, la cosa più importante è divertirsi. Ha vinto il Pallone d'Oro ed è stato l'idolo di ogni

bambino che ama la fantasia.

Morale della favola:

Ronaldinho ci insegna che **la gioia è la forza più grande del mondo**. Se affronti le sfide della vita con il sorriso e con la voglia di divertirti, riuscirai a fare cose che gli altri pensano siano impossibili. La vera vittoria non è solo vincere la coppa, ma far divertire chi ti guarda.

Buonanotte, piccolo prestigiatore.



Ronaldo Nazário

Fiaba n. 43

Mettiti il pigiama e preparati, perché questa non è una storia normale. È la storia di un "Alieno" atterrato sulla Terra per insegnarci cosa significa l'impossibile. Questa è la leggenda di **Ronaldo**, il vero **Fenomeno**.

✧ Il Bambino che Scappava da Tutto

C'era una volta, in un quartiere povero del Brasile chiamato Bento Ribeiro, un bambino con i denti davanti un po' separati e un sorriso contagioso. Si chiamava **Ronaldo**.

Ronaldo non amava andare a scuola, e spesso scappava per inseguire la sua unica passione: il pallone. Ma non correva come gli altri bambini.

Quando Ronaldo partiva palla al piede, sembrava che avesse i razzi sotto le scarpe. Era potente come un toro, ma agile come un gatto. I portieri avversari, quando lo vedevano arrivare, iniziavano a tremare perché sapevano che non c'era scampo.

✧ L'Arrivo dell'Alieno

Quando arrivò in Europa, prima al Barcellona e poi all'Inter (la squadra del trattore Zanetti!), il mondo rimase a bocca

aperta.

Non si era mai visto nulla del genere.

Ronaldo prendeva la palla a centrocampo e puntava la porta.

I difensori provavano a fermarlo tirandogli la maglia, spingendolo, ma lui rimaneva in piedi come una roccia e continuava a correre.

Aveva una mossa segreta, una magia chiamata **"Doppio Passo"**. Muoveva le gambe intorno al pallone così velocemente che i difensori si ipnotizzavano, incrociavano le gambe e cadevano a terra da soli.

Tutti dicevano: "Questo non è un uomo, è un Fenomeno!".

❖ Il Crac e il Silenzio

Ma proprio quando Ronaldo era il Re del mondo, arrivò il "drago" cattivo della nostra storia: la sfortuna.

Il suo corpo era così potente ed esplosivo che le sue ginocchia, fragili come cristallo, non ressero.

Crac.

Ronaldo cadde a terra urlando di dolore. Lo stadio ammutolì.

I dottori scossero la testa tristemente: "Il Fenomeno si è rotto. Non potrà mai più tornare quello di prima. La sua carriera è finita."

Ronaldo passò anni bui. Vedeva gli altri giocare mentre lui doveva imparare di nuovo a correre, tra dolore e lacrime. Tutti pensavano che la favola fosse finita male.

❖ Il Taglio a Mezzaluna e la Risurrezione

Ma i veri eroi non si arrendono.

Arrivò l'anno del Mondiale in Giappone (2002). Ronaldo voleva esserci a tutti i costi.

Si presentò con un taglio di capelli buffissimo: aveva rasato tutta la testa lasciando solo una piccola **mezzaluna** di capelli davanti.

I bambini ridevano: "Ma che taglio ha fatto?"

Lui rispose: "L'ho fatto apposta, così parlate dei miei capelli e non del mio ginocchio!"

Era una strategia geniale. Ronaldo scese in campo e sembrava tornato il ragazzino di Bento Ribeiro.

In finale contro la Germania, si trovò davanti un portiere gigante che faceva paura a tutti (Oliver Kahn). Ma Ronaldo non ebbe paura.

Segnò due gol.

Il Brasile vinse la Coppa del Mondo.

Il Fenomeno pianse, ma questa volta erano lacrime di gioia. Aveva sconfitto il dolore e la sfortuna. Era tornato sul tetto del mondo.

Morale della favola:

Ronaldo ci insegna la lezione più grande dello sport: la **resilienza**.

Non importa quanto sei forte, nella vita potrai cadere e farti molto male. Tutti ti diranno che è finita. Ma se hai il fuoco dentro, puoi rialzarti e diventare ancora più forte di prima, zittendo tutti con un sorriso e un taglio di capelli buffo.

Buonanotte, piccolo fenomeno.



Dejan Savicevic

Fiaba n. 44

Questa è la storia di un artista che non dipingeva su tela, ma sull'erba verde di San Siro. È la favola dell'uomo che faceva cose impossibili quando aveva voglia di accendere la luce.

Mettiti comodo, perché stiamo per entrare nel mondo di **Dejan, il Genio**.

✧ Il Talento Pigro

C'era una volta, in un paese chiamato Montenegro, un ragazzo di nome **Dejan**. Dejan era diverso dagli altri: non amava correre troppo e non gli piaceva molto faticare negli allenamenti. A volte sembrava quasi che camminasse in campo, annoiato, come se stesse aspettando l'autobus.

Ma quando la palla arrivava ai suoi piedi... accadeva il miracolo. Dejan si trasformava. Diventava un prestigiatore capace di far sparire il pallone davanti agli occhi dei difensori e farlo riapparire dove nessuno poteva prenderlo.

✧ L'Investitura del Presidente

Quando arrivò al **Milan**, il suo allenatore (il signor Capello) all'inizio non sapeva bene cosa farsene di questo ragazzo

così talentuoso ma così "particolare". Ma il Presidente del Milan, che amava la bellezza sopra ogni cosa, si innamorò del suo modo di giocare e lo chiamò **"Il Genio"**.

Da quel giorno, Dejan divenne l'idolo dei tifosi. Poteva restare nascosto per ottanta minuti, ma poi, con un solo tocco di sinistro, vinceva la partita e lasciava tutti a bocca aperta.

✧ Il Pallonetto degli Dei

Il momento più incredibile della sua storia avvenne in una notte magica ad Atene, nella finale di Champions League del 1994. Il Milan giocava contro il Barcellona di Romario e Stoichkov, che tutti chiamavano il "Dream Team" (la Squadra dei Sogni).

Ma quella notte, il sogno fu solo di Dejan. Recuperò una palla sulla fascia destra, alzò la testa e vide il portiere avversario un po' fuori dai pali. Da una posizione difficilissima, scoccò un **pallonetto** perfetto, altissimo, che disegnò un arcobaleno nel cielo e ricadde dolcemente in rete. Fu un gol così bello che ancora oggi, se chiudi gli occhi e pensi alla Champions League, vedi quel volo della palla.

✧ Il Sinistro che Incantava

Dejan giocava a testa alta, con il petto in fuori e il calzettone un po' abbassato. Non aveva bisogno di correre cento chilometri, perché la palla correva per lui. Ha vinto tutto quello che c'era da vincere, portando il Milan sul tetto del mondo con la sua classe infinita.

Quando se ne andò, lasciò un vuoto che solo i veri artisti

sanno lasciare. I tifosi avevano capito che avevano visto qualcosa di unico: un uomo capace di trasformare il calcio in poesia pura.

Morale della favola:

Dejan Savicevic ci insegna che **la fantasia è il regalo più bello che si possa avere**. Ci insegna che a volte, per fare grandi cose, non serve solo la forza o la corsa, ma serve la capacità di immaginare qualcosa che gli altri non vedono ancora. Sii sempre creativo, piccolo genio!
Buonanotte, piccolo artista.



Salvatore Schillaci

Fiaba n. 45

Questa è la storia di un'estate che sembrava non finire mai. È la favola di un ragazzo che doveva essere solo una comparsa in un film, e invece ne è diventato il protagonista assoluto.

Chiudi gli occhi e immagina un cielo pieno di stelle e bandiere tricolori. Questa è la storia di **Totò Schillaci**.

✧ Il Ragazzo del Sud e la Fame di Gol

C'era una volta, nella calda e soleggiata Palermo, in Sicilia, un ragazzo di nome Salvatore, ma per tutti era **Totò**.

Totò non era nato in una culla d'oro. Viveva in un quartiere difficile, dove per giocare a calcio non c'erano prati verdi, ma asfalto duro e polvere.

Totò aveva una cosa che nessun allenatore può insegnare: la **fame**. Non la fame di cibo, ma la voglia disperata di riuscire, di scappare dalle difficoltà correndo dietro a un pallone.

Era piccolo, scaltro, veloce come una lepre. Aveva un fiuto speciale: sapeva sempre dove sarebbe finita la palla un secondo prima degli altri.

✧ Il Viaggio verso la Grande Città

Totò segnava così tanti gol nei campi polverosi del Sud che un giorno la **Juventus** (sì, la stessa squadra di Moreno Torricelli!) lo chiamò al Nord, a Torino.

Totò arrivò in questa città grande e seria con la sua valigia piena di sogni. Era bravo, sì, ma nessuno pensava che fosse un fenomeno. C'erano campioni molto più famosi di lui, con nomi importanti e stipendi da re.

Lui era "l'operaio del gol". Correva, sudava, si buttava su ogni pallone come se fosse l'ultimo della sua vita.

✧ Le Notti Magiche

Poi arrivò l'estate del 1990. L'Italia ospitava il Mondiale di calcio. Era una festa grandissima.

L'allenatore della Nazionale chiamò Totò, ma gli disse: "Tu verrai con noi, ma starai in panchina. A giocare saranno i principi dell'attacco (come Viali)."

Totò accettò in silenzio. Essere lì era già un sogno.

La prima partita contro l'Austria era bloccata. L'Italia non riusciva a segnare. I tifosi erano preoccupati.

Allora l'allenatore si girò verso la panchina: "Totò, tocca a te. Entra e prova a fare qualcosa."

Totò entrò. Passarono pochi minuti e... **GOL!**

Saltò di testa in mezzo ai giganti e mise la palla in rete.

✧ Gli Occhi Spiritati

Da quel momento, successe l'incredibile. Totò non si fermò più.

Ogni volta che entrava in campo, la palla lo cercava.

- ★ Segnò contro la Cecoslovacchia.
- ★ Segnò contro l'Uruguay.
- ★ Segnò contro l'Irlanda.
- ★ Segnò contro l'Argentina.
- ★ Segnò contro l'Inghilterra.

Ma la cosa più bella non erano i gol, erano i suoi **occhi**. Ogni volta che segnava, Totò iniziava a correre con le braccia larghe e gli occhi spalancati, enormi, come se non ci credesse nemmeno lui. Sembrava un bambino che ha appena visto Babbo Natale. Quegli occhi pieni di stupore e gioia fecero innamorare tutta l'Italia. La gente scendeva in piazza cantando una canzone che diceva "Notti Magiche, inseguendo un gol...".

✧ Il Re di un'Estate

L'Italia non vinse quel Mondiale (arrivò terza), ma Totò vinse qualcosa di più prezioso. Vinse il titolo di capocannoniere (il Re dei bomber) e fu eletto miglior giocatore del torneo.

In un solo mese, il ragazzo povero di Palermo era diventato l'uomo più famoso del pianeta.

La sua carriera ad altissimi livelli non durò tantissimo, come una stella cometa che brilla fortissimo per una notte e poi si allontana. Ma quella luce fu così potente che ancora oggi, quando si parla di lui, a tutti i papà e i nonni brillano gli occhi.

Morale della favola:

Totò Schillaci ci insegna che bisogna **farsi trovare pronti**.
A volte la vita ti tiene in panchina. Ti dice che non sei il migliore, che devi aspettare. Ma se tu continui ad allenarti con passione e rabbia, quando arriverà il tuo momento – anche solo per pochi minuti – potrai cambiare il tuo destino e diventare il Re della festa.
Buonanotte, piccolo bomber.



Gaetano Scirea

Fiaba n. 46

Questa è forse la storia più dolce e gentile di tutto il grande libro del calcio. Non parla di gol potenti o di dribbling ubriacanti, ma di qualcosa di ancora più raro: l'eleganza dell'animo.

Mettiti comodo e ascolta la leggenda di **Gaetano, il Cavaliere Gentile**.

❖ Il Difensore che non faceva la guerra

C'era una volta, in un paese vicino a Milano (Cernusco sul Naviglio), un ragazzo di nome **Gaetano**.

A quei tempi, il calcio era uno sport duro. I difensori erano come orchi cattivi: picchiavano, spingevano, tiravano le maglie e facevano lo sgambetto agli attaccanti per non farli passare. La loro regola era: "O passa la palla o passa la gamba, ma tutti e due no".

Gaetano, invece, era diverso. Era alto, magro e camminava sempre a testa alta.

Lui non voleva fare la guerra. Lui voleva giocare.

Diventò il leader della difesa della **Juventus** e della **Nazionale**, ma lo fece a modo suo. Non usava la forza bruta, usava l'intelligenza. Capiva dove andava la palla prima di tutti e la portava via agli avversari con la delicatezza di un papà che toglie un oggetto pericoloso dalle mani di un bimbo.

✧ Il Record Impossibile

C'è una cosa magica nella storia di Gaetano, un record che sembra impossibile, come una magia.

Gaetano ha giocato migliaia di battaglie, ha fermato i draghi più spaventosi del mondo (come Maradona e Zico), eppure... **non è mai stato espulso.**

Mai. Nemmeno una volta. Nessun arbitro ha mai dovuto tirare fuori il cartellino rosso per lui.

In un mondo di urla e calci, lui era l'unico che chiedeva scusa se urtava un avversario per sbaglio. Era così corretto che anche i nemici lo amavano. Era un **Signore** con la S maiuscola, che indossava gli scarpini come se fossero scarpe da sera.

✧ Il Libero che volava

Il suo ruolo si chiamava "**Libero**". E mai nome fu più azzeccato.

Gaetano era libero di difendere, ma anche libero di attaccare. Quando prendeva palla, invece di calciarla via lontano per paura, partiva elegante verso la porta avversaria.

Ti ricordi la finale del Mondiale 1982, quando l'Italia vinse la Coppa?

Nel gol più famoso, quello dell'urlo di Tardelli, sai chi gli passò la palla? Proprio Gaetano. Era lì, nell'area avversaria, calmo e tranquillo, a regalare un assist d'oro mentre tutti gli altri correavano come matti.

✧ Il Capitano Silenzioso

Gaetano parlava pochissimo. Nello spogliatoio, quando tutti discutevano o si arrabbiavano, lui stava zitto in un angolo. Ma quando apriva bocca, **tutti tacevano**.

La sua voce era bassa e gentile, ma aveva un'autorità immensa. Non aveva bisogno di urlare per farsi ascoltare, perché i suoi compagni sapevano che Gaetano diceva sempre la cosa giusta. Era un faro nella tempesta: quando avevi paura, guardavi lui così calmo e ti sentivi subito al sicuro.

❖ La Stella nel Cielo della Polonia

Purtroppo, la favola di Gaetano sulla terra finì troppo presto, in una notte di pioggia in Polonia. Era andato lì non per giocare, ma per studiare gli avversari della sua Juve, perché era diventato un allenatore e voleva aiutare la sua squadra fino in fondo.

Un incidente se lo portò via giovane, ma la verità è che Gaetano non se ne è mai andato davvero. È diventato il Capitano per sempre, l'esempio perfetto.

Dicono che ora insegna agli angeli come si gioca a calcio senza fare fallo.

Morale della favola:

Gaetano Scirea ci ha lasciato la lezione più importante di tutte: **la gentilezza è una forza**.

Non serve essere prepotenti, maleducati o violenti per vincere. Si può essere i più forti del mondo rimanendo onesti, leali e rispettosi. Il vero campione è colui che viene applaudito anche dagli avversari.

Buonanotte, piccolo cavaliere.



Andriy Shevchenko

Fiaba n. 47

Questa è la storia di un vento freddo che veniva dall'Est, un vento che non congelava, ma portava gioia. È la favola dell'**Usignolo di Kiev**.

Chiudi gli occhi e immagina una terra dove cade spesso la neve. Ecco la storia di **Andriy**.

✧ Il Bambino e il Colonnello

C'era una volta, in una terra lontana chiamata **Ucraina**, un bambino di nome **Andriy**. Andriy amava correre sui campi, anche quando erano coperti di neve e il freddo ti pizzicava il naso.

Un giorno, un vecchio saggio molto severo, che tutti chiamavano "**Il Colonnello**" (il suo nome era Lobanovskyi), lo vide giocare. Il Colonnello era un maestro che non rideva mai. Disse ad Andriy: "Tu hai talento, ragazzo. Ma il talento senza fatica non serve a nulla. Se vuoi diventare un campione, dovrai allenarti duramente."

Il Colonnello faceva correre Andriy su e giù per le colline, gli insegnava la matematica del calcio. Andriy imparò a essere preciso come un orologio e veloce come un proiettile.

✧ L'Arrivo del Re dell'Est

Quando divenne grande e forte, Andriy partì per un lungo viaggio verso l'Italia, arrivando al castello del Milan.

Appena arrivato, tutti rimasero incantati. Andriy non era come gli altri attaccanti. Aveva gli **occhi di ghiaccio**, azzurri e concentrati. Non aveva paura di nulla.

Quando prendeva palla, scattava verso la porta e bum! Il pallone finiva in rete prima che il portiere potesse battere le ciglia.

I tifosi si innamorarono di lui e gli diedero un nome da fiaba: **"L'Usignolo di Kiev"**, perché il suo calcio era bello come un canto.

✧ Lo Sguardo che Fermò il Tempo

Il momento più importante della sua vita accadde in una notte speciale in Inghilterra (a Manchester). Era la finale della Coppa dei Campioni contro la Juventus.

La partita era finita in parità. Si doveva decidere tutto con l'ultimo calcio di rigore. Un solo tiro: o vittoria, o sconfitta. Toccava ad Andriy.

C'era un frastuono terribile nello stadio, ma Andriy sembrava immerso nel silenzio.

Mise la palla sul dischetto.

Fece dei passi indietro.

Poi fece una cosa che nessun bambino dimenticherà mai: guardò l'arbitro con i suoi occhi di ghiaccio, si passò una mano tra i capelli, fece un respiro profondo e annuì con la testa. Era come se dicesse al destino: "Sono pronto".

Corse... calciò... e **GOL!**

Andriy corse tra le braccia del portiere Dida. Il Milan era campione d'Europa.

✧ La Promessa Mantenuta

Andriy divenne il giocatore più forte del mondo e vinse il **Pallone d'Oro**.

Ma non dimenticò mai il suo vecchio maestro, il Colonnello, che nel frattempo era volato in cielo. Andriy prese il suo trofeo d'oro, tornò nella fredda Kiev e lo portò davanti alla statua del suo maestro. Gli disse: "Grazie. Questo è per te, che mi hai insegnato a non mollare mai."

Andriy non fu solo un campione di calcio, ma divenne l'orgoglio di tutta la sua nazione. Dimostrò che anche venendo da un luogo difficile, con disciplina e serietà, si può conquistare il mondo.

Morale della favola:

Andriy Shevchenko ci insegna l'importanza della **calma** e della **concentrazione**. Ci insegna che nei momenti più difficili, quando tutti urlano e si agitano, il vero campione fa un respiro profondo, guarda l'obiettivo negli occhi e non sbaglia.

Buonanotte, piccolo bomber.



Wesley Sneijder

Fiaba n. 48

Questa è la storia di un piccolo cecchino venuto dal Nord, un uomo che non aveva bisogno di essere un gigante per dominare il campo, perché vedeva il gioco attraverso un cannocchiale magico. È la favola di **Wesley, il Folletto d'Olanda**.

Mettiti comodo, perché stiamo per rivivere l'anno in cui il suo piede destro ha riscritto la storia del calcio.

✧ Il Piccolo Grande Architetto

C'era una volta, ad Utrecht, un bambino di nome **Wesley**. Era più basso dei suoi amici, quasi un "soldo di cacio", ma quando entrava nel campo dell'Ajax, sembrava un gigante. Wesley aveva una dote rara: calciava con la stessa precisione millimetrica sia con il piede destro che con il sinistro. Per lui non faceva differenza.

Non importava quanto fosse lontano il compagno di squadra; Wesley lanciava la palla e questa arrivava dolcemente sui piedi del ricevente, come se avesse le ali. Lo chiamavano l'**Architetto**, perché ogni sua azione era un progetto perfetto per arrivare al gol.

✧ La Notte in cui Milano si tinse d'Oro

Dopo aver mostrato la sua classe nel Real Madrid, Wesley arrivò all'**Inter**. Era l'ultimo pezzo di un puzzle che stava per diventare un capolavoro. Wesley si infilò la maglia numero 10 e prese in mano le chiavi della squadra.

L'anno **2010** fu la sua stagione magica. Wesley sembrava ovunque: segnava su punizione facendo passare la palla sopra la barriera come una foglia al vento, e faceva assist incredibili per il Principe Milito o per Eto'o. In quella stagione vinse tutto: il Campionato, la Coppa Italia e la Champions League. Fu il cuore pulsante del **Triplete**, e in quella calda notte di Madrid, mentre alzava la coppa, tutto il mondo capì che quel piccolo olandese era diventato il re dei centrocampisti.

✧ Il Cecchino dell'Arancia Meccanica

Pochi mesi dopo, Wesley portò la sua magia ai Mondiali in Sudafrica con la sua nazionale, l'Olanda (chiamata l'Arancia Meccanica). Segnò gol pesantissimi, compreso uno di testa nonostante fosse uno dei più bassi in campo! Arrivò fino alla finale, sfiorando il tetto del mondo.

Quell'anno, molti pensarono che meritasse il **Pallone d'Oro**, il premio per il giocatore più forte del pianeta. Anche se non lo ricevette ufficialmente, nel cuore dei tifosi Wesley fu il vincitore morale, perché nessuno come lui sapeva trasformare un passaggio banale in un'occasione da gol.

✧ Il Calore di Istanbul

Wesley continuò a regalare magie anche in Turchia, al Ga-

latasaray, dove i tifosi lo amavano come un sultano. Ogni volta che prendeva la mira per una punizione, lo stadio intero urlava il suo nome, sapendo che da quel piede sarebbe uscito un arcobaleno.

Si è ritirato lasciando un ricordo di pura classe. Ha dimostrato che nel calcio, come nella vita, **non conta quanto sei alto, ma quanto è grande la tua visione del mondo.**

Morale della favola:

Wesley Sneijder ci insegna che **l'intelligenza batte la forza**. Anche se gli avversari erano più grossi e cattivi, lui li superava usando la testa e la precisione. Non importa se sei il più piccolo del gruppo: se impari a vedere dove gli altri non guardano, sarai tu a guidare tutti verso la vittoria. Buonanotte, piccolo architetto.



Moreno Torricelli

Fiaba n. 49

Questa è forse la favola più incredibile di tutte, perché assomiglia tantissimo a quella di Cenerentola, ma con gli scarpi bullonati al posto della scarpetta di cristallo.

Mettiti comodo, perché stiamo per raccontare la storia di **Moreno, il Falegname che divenne Re.**

✧ Il Ragazzo della Fabbrica

C'era una volta, nella verde Brianza (proprio vicino a dove siamo noi!), un ragazzo di nome **Moreno**.

Moreno non era un calciatore famoso. Non andava in televisione e non firmava autografi.

La mattina, quando il sole sorgeva, Moreno si alzava presto, indossava una tuta blu e andava in una fabbrica di mobili.

Faceva il **falegname**.

Piallava il legno, costruiva tavoli e sedie, e tornava a casa la sera con le mani piene di calli e la segatura nei capelli.

Il calcio per lui era solo un divertimento. Giocava la sera in una squadretta di dilettanti (la Caratese), solo per passione, dopo aver lavorato tutto il giorno.

✧ L'Amichevole del Destino

Un giorno d'estate, accadde l'imprevedibile. La sua piccola squadra doveva giocare una partita amichevole contro i giganti della **Juventus**, la squadra più forte d'Italia.

Moreno era emozionato. "Pensa," diceva ai suoi amici, "oggi dovrò marcare dei campioni veri!"

La partita iniziò e Moreno si trasformò. Invece di aver paura, iniziò a correre come una trottola. Su e giù per la fascia, avanti e indietro. I campioni della Juventus provavano a superarlo, ma lui, con la forza che aveva imparato spostando i mobili in fabbrica, non li faceva passare.

Era ovunque. Un ciclone di energia.

✧ L'Occhio del Vecchio Saggio

Sulla panchina della Juventus c'era un allenatore leggendario, il signor **Trapattoni** (immaginalo come un vecchio nonno saggio con i capelli bianchi e un fischietto magico). Trapattoni guardò quel ragazzo con i capelli ricci e scuri che correva senza sosta e chiese: "Ma chi è quello? Corre più dei miei campioni!"

Alla fine della partita, il Saggio chiamò Moreno e gli disse: "Ragazzo, molla la fabbrica. Vieni con noi a Torino. Diventerai un giocatore della Juventus."

Moreno pensava fosse uno scherzo. Da costruire sedie a giocare in Serie A? Sembrava impossibile.

✧ Geppetto e la Coppa dalle Grandi Orecchie

Moreno arrivò nello spogliatoio dei campioni in punta di piedi. Lì c'era Roberto Baggio (ti ricordi il Divin Codino?), che vedendolo così semplice e lavoratore, gli diede un so-

prannome affettuoso: **"Geppetto"**, come il falegname di Pinocchio.

Moreno non aveva i piedi fatati di Baggio o la classe di Maldini. A volte, quando calciava, la palla finiva in tribuna! Ma aveva un **cuore** grande come una casa.

Correva per tutti, lottava su ogni pallone, non si arrendeva mai. I tifosi lo amavano perché vedevano in lui uno di loro: uno che si guadagna il pane col sudore.

La magia si compì qualche anno dopo, a Roma.

Moreno giocò la finale della **Champions League** contro l'Ajx. Fu il migliore in campo. Quel falegname che pochi anni prima timbrava il cartellino in fabbrica, ora alzava al cielo la coppa più importante d'Europa, con un sorriso enorme sotto i suoi baffi scuri.

Morale della favola:

La storia di Moreno Torricelli ci insegna che **i sogni non hanno scadenza**.

Non importa se parti dal basso, se lavori in una fabbrica o se nessuno ti conosce. Se ci metti passione, umiltà e tantissimo impegno, puoi passare dalla segatura alle stelle. Cenerentola ha perso la scarpetta, ma Geppetto ha vinto la Coppa dei Campioni.

Buonanotte, piccolo sognatore.



David Trezeguet

Fiaba n. 50

Questa è la storia di un uomo che viveva in un posto magico chiamato "Area di Rigore", un regno dove il tempo sembrava fermarsi ogni volta che la palla arrivava dalle sue parti. È la favola di **David, il Re Cobra**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo cresciuto tra l'Argentina e la Francia sia diventato il cecchino più implacabile della storia.

✧ Il ragazzo venuto dall'altra parte del mondo

C'era una volta un bambino di nome **David**. Era nato in Francia, ma era cresciuto in Argentina, respirando l'aria dei grandi stadi sudamericani. Fin da piccolo aveva un dono strano: non aveva bisogno di toccare la palla cento volte per essere utile. Gli bastava un tocco, a volte anche solo un mignolo o la punta della scarpa, e la palla finiva in rete. Era alto, magro e si muoveva in modo furtivo, proprio come un cobra che aspetta il momento giusto per colpire. Per questo, tutti iniziarono a chiamarlo "**Trezegol**".

✧ Il Volo di Rotterdam

Il momento che cambiò la sua vita avvenne in una notte d'estate del 2000. Si giocava la finale dell'Europeo tra Francia e Italia. David entrò dalla panchina e, proprio alla fine, ricevette un cross. Senza nemmeno guardare la porta, coordinò il suo corpo e scagliò un tiro al volo potentissimo che finì sotto la traversa.

Quel gol (un "Golden Goal") fece piangere l'Italia ma rese David un eroe nazionale in Francia. Da quel momento, il mondo intero capì che se c'era una palla vagante in area, David sarebbe stato lì a trasformarla in oro.

✧ L'Amore Infinito per la "Vecchia Signora"

Subito dopo quel gol, David arrivò in Italia, proprio nel paese che aveva "beffato", per giocare nella **Juventus**. Lì incontrò un compagno di avventure perfetto: Alessandro Del Piero. Insieme formarono una coppia leggendaria: Alessandro creava la magia e David la trasformava in gol.

David divenne lo straniero che ha segnato più gol nella storia della Juventus. Ma la cosa più bella accadde quando la squadra ebbe un momento difficile e dovette scendere in una categoria inferiore. Molti campioni scapparono, ma David disse: "Io resto". Dimostrò che la lealtà vale più dei soldi e della fama, riportando la sua "Vecchia Signora" in cima al mondo.

✧ Il Cobra che non sbagliava mai

Vedere giocare David era una lezione di geometria. Non correva per tutto il campo come un matto; lui sapeva esattamente dove sarebbe finita la palla. Aveva un colpo di te-

sta fortissimo e una coordinazione che lo faceva sembrare un ballerino acrobatico.

Quando la palla arrivava in area, i difensori tremavano, perché sapevano che il Cobra era pronto a colpire. Non importava se il portiere fosse il più bravo del mondo: se David tirava, la rete si gonfiava quasi sempre.

Morale della favola:

David Trezeguet ci insegna che **l'importante non è farsi vedere sempre, ma esserci quando serve davvero**. Ci insegna che la pazienza e la precisione premiano più della fretta. E soprattutto, ci insegna che la fedeltà verso chi ti ha amato è il trofeo più prezioso che un campione possa collezionare.

Buonanotte, piccolo Re Cobra.



Marco van Basten

Fiaba n. 51

Questa è la storia del calciatore che sembrava uscito da un quadro del Louvre. Non correva sull'erba, la sfiorava; non calciava il pallone, lo accarezzava.

Mettiti comodo e fai silenzio, perché stiamo per ascoltare la leggenda di **Marco, il Cigno di Utrecht**.

✧ Il Ballerino venuto dal Nord

C'era una volta, in Olanda, un ragazzo di nome **Marco**. Marco era alto, elegante e aveva un modo di muoversi così armonioso che sembrava un ballerino di danza classica finito per sbaglio su un campo di calcio.

A differenza degli altri attaccanti, che usavano la forza, Marco usava la **bellezza**. Segnava gol incredibili: rovesciate volanti, tiri al volo e colpi di testa così precisi che sembravano guidati da un raggio laser. Il mondo non aveva mai visto un centravanti così perfetto.

✧ I Tre Moschettieri Olandesi

Marco arrivò a Milano per vestire la maglia del **Milan**. Lì, insieme ai suoi connazionali Gullit (quello con le treccine!) e Rijkaard, formò il trio olandese più forte di sempre.

Sotto la guida del "Maestro" Arrigo Sacchi, quel Milan divenne una macchina invincibile che conquistò l'Europa e il mondo. Quando Marco riceveva la palla in area di rigore, i difensori avversari potevano solo restare a guardare: sapevano che stava per accadere una magia.

✧ Il Gol Impossibile

Il momento più incredibile della sua favola avvenne durante la finale degli Europei del 1988.

Marco ricevette un pallone altissimo, che spioveva dal cielo verso l'angolo più lontano del campo. Era in una posizione impossibile, quasi sulla linea di fondo. Chiunque altro avrebbe cercato di crossare, ma non lui.

Marco colpì la palla al volo, con una coordinazione perfetta. La sfera disegnò una parabola magica sopra la testa del portiere e si infilò nell'angolino opposto.

Ancora oggi, quel gol è considerato **il più bel tiro al volo della storia**. È la prova che per Marco le leggi della fisica erano solo un suggerimento.

✧ Il Cigno ferito

Ma come in tutte le storie più toccanti, anche quella di Marco ebbe un momento di grande tristezza. Le sue caviglie, delicate come quelle di un vero cigno, iniziarono a fargli male. Subì molte operazioni, provò a tornare, ma il dolore era troppo forte.

A soli 28 anni, nel pieno della sua bellezza, Marco dovette dire addio al calcio. Quella sera a San Siro, quando fece l'ultimo giro di campo con il suo giubbotto di renna, persi-

no l'allenatore Fabio Capello (che era un uomo tutto d'un pezzo) scoppiò a piangere. Tutto il mondo del calcio era triste: il Cigno non avrebbe più danzato.

Morale della favola:

Marco van Basten ci insegna che **la perfezione esiste**, anche se a volte è fragile e dura poco. Ci insegna che bisogna godersi ogni momento di bellezza e di talento, perché sono doni preziosi. Marco ha smesso di giocare presto, ma i suoi gol rimarranno per sempre come dei quadri appesi nella galleria d'arte dei nostri ricordi.

Buonanotte, piccolo artista.



Gianluca Vialli

Fiaba n. 52

Questa è la storia di un gentiluomo con il cuore di un leone e il sorriso di chi sa che la vita è il dono più prezioso di tutti. È la favola di **Gianluca, il Capitano Coraggioso**.

Mettiti comodo, perché stiamo per raccontare la storia di un uomo che ha insegnato al mondo come si vince, come si lotta e, soprattutto, come si ama.

✧ Il ragazzo d'oro di Cremona

C'era una volta, in un castello vero (proprio così, Gianluca era cresciuto in una villa bellissima!), un ragazzo che amava il calcio più di ogni altra cosa. Nonostante fosse nato in una famiglia agiata, Gianluca non voleva privilegi: voleva sudare, correre e segnare.

Iniziò nella sua Cremona, ma divenne grande a Genova, con la maglia della **Sampdoria**. Lì incontrò un "fratello" di campo, Roberto Mancini. Erano così uniti e segnavano così tanto che tutti li chiamavano i **"Gemelli del Gol"**. Insieme fecero un miracolo: portarono una squadra simpatica e piccola a vincere lo scudetto, tra i sorrisi e gli abbracci di un'intera città.

✧ Il Gladiatore con la Testa Rasata

Nel 1996, a Roma, alzò verso il cielo la coppa più importante di tutte: la **Champions League**. Fu lui, con la sua grinta e il suo esempio, a convincere tutti i suoi compagni che potevano diventare i re d'Europa. Poi volò a Londra, al Chelsea, dove divenne un "Sir" del calcio, amato dagli inglesi per la sua eleganza e la sua simpatia.

✧ La Sfida più Difficile

Un giorno, però, Gianluca dovette affrontare un avversario molto cattivo, un ospite indesiderato che chiamava "il compagno di viaggio indesiderato". Era una malattia grave. Gianluca non si nascose: raccontò la sua battaglia con una dignità immensa.

Invece di chiudersi in se stesso, decise di donare forza agli altri. Disse che la malattia gli aveva insegnato a vedere il mondo con occhi nuovi, ad apprezzare ogni singolo respiro e ogni abbraccio delle sue figlie e di sua moglie.

✧ L'ultimo abbraccio a Wembley

Il capitolo più commovente della sua favola avvenne nell'estate del 2021. Gianluca non giocava più, ma era nello staff della Nazionale italiana, accanto al suo amico di sempre, Roberto Mancini.

Quando l'Italia vinse l'Europeo a Londra, Gianluca e Roberto si strinsero in un abbraccio lungo, bagnato dalle lacrime. In quell'abbraccio c'erano trent'anni di amicizia, di sogni, di battaglie vinte e di vita vissuta. Gianluca era stanco, ma era felice: aveva riportato la coppa a casa per tutti noi.

Morale della favola:

Gianluca Vialli ci insegna che **la vera vittoria non è non cadere mai, ma sapersi rialzare con il sorriso**. Ci ha mostrato che si può essere dei campioni rimanendo persone gentili, e che il coraggio non serve solo per segnare un gol, ma per affrontare le tempeste della vita a testa alta. Buonanotte, grande Capitano.



George Weah

Fiaba n. 53

Questa è una favola che parla di una terra calda e lontana, chiamata Liberia, e di un bambino che è riuscito a diventare prima un Re del calcio e poi un vero Re (anzi, un Presidente!) del suo popolo.

Mettiti comodo, perché la storia di **George** sembra scritta nelle stelle.

✧ Il Bambino delle Baraccopoli

C'era una volta un bambino di nome George che viveva in una città chiamata Monrovia. La sua casa non era un castello, e non aveva nemmeno scarpe vere per giocare. George viveva in un quartiere poverissimo, dove la vita era dura, ma lui aveva un tesoro che nessuno poteva rubargli: la forza delle sue gambe e un sogno gigante.

Giocava a piedi nudi nel fango, ma correva così veloce che sembrava avere il motore di un aeroplano. Il pallone era il suo migliore amico, l'unico che lo avrebbe portato lontano da lì.

✧ Il Salto del Leone

Un giorno, un saggio allenatore venuto dall'Europa (Arsène Wenger) lo vide e disse: "Quel ragazzo corre come un leone e ha la potenza di un uragano. Deve venire con me!".

George arrivò in Europa e lasciò tutti a bocca aperta. Era alto, fortissimo, ma con i piedi faceva cose delicatissime. Quando partiva in velocità, nessuno riusciva a stargli dietro. Era come cercare di fermare un treno in corsa!

✧ Il Gol del Re (Il Campo Intero)

Il momento più magico della sua storia avvenne in un pomeriggio di sole a Milano, allo stadio di San Siro. George indossava la maglia rossonera.

Prese la palla nella sua area, vicino alla sua porta. Davanti a lui c'erano undici avversari che sembravano soldati pronti a fermarlo.

George iniziò a correre.

- ★ Superò il primo.
- ★ Scartò il secondo come se fosse un birillo.
- ★ Passò in mezzo ad altri due che cercavano di afferrarlo.
- ★ Arrivò dall'altra parte del campo, davanti al portiere avversario, e... **GOL!**

Aveva attraversato tutto il campo da solo, come un cavaliere che attraversa una foresta incantata senza paura. Quel gol è rimasto scritto nei libri di storia del calcio per sempre.

✧ Il Primo Re d'Africa

Nel 1995, George fece qualcosa che nessun altro calciatore del suo continente aveva mai fatto prima: vinse il **Pallone d'Oro**. Era il trofeo per il cavaliere più forte del mondo. Tutta l'Africa fece festa: George aveva dimostrato che anche partendo dal nulla, se sei il migliore, il mondo intero deve inchinarsi al tuo talento.

✧ Il Ritorno a Casa

Ma la parte più incredibile della favola deve ancora venire. Quando George smise di giocare, non andò a riposarsi su una spiaggia. Si ricordò dei bambini che giocavano nel fango a piedi nudi, proprio come faceva lui.

Decise di aiutarli. Studiò tanto, parlò con le persone e, dopo molti anni, il suo popolo lo scelse come **Presidente della Repubblica**. Il calciatore era diventato il papà di tutta la nazione. Aveva cambiato gli scarpini con la cravatta per costruire scuole e ospedali.

Morale della favola:

George Weah ci insegna che non importa quanto sia difficile l'inizio della tua storia. Puoi iniziare a correre a piedi nudi nel fango e finire per guidare un intero paese. La vera grandezza di un campione non si vede solo dai gol, ma da quello che fa per gli altri quando la partita è finita.

Buonanotte, piccolo grande uomo.



Lamine Yamal

Fiaba n. 54

Questa è la storia del bambino che ha imparato a volare prima ancora di avere la patente per guidare la macchina. È la favola del "**Ragazzino dei Miracoli**", colui che ha fatto ringiovanire il mondo intero.

Mettiti comodo, perché stiamo parlando di **Lamine Yamal**.

✧ Il Bambino di Rocafonda

C'era una volta, in un quartiere chiamato **Rocafonda 304**, vicino a Barcellona, un bambino che non si staccava mai dal suo pallone. Lamine non giocava in stadi lussuosi, ma nelle piazze, sul cemento, dove per vincere devi essere più furbo e veloce degli altri.

Ogni volta che segna un gol, Lamine intreccia le dita per formare il numero **304**. Lo fa per dire al mondo: "Non dimentico da dove vengo, non dimentico i miei amici della piazza".

✧ La Masia: La Scuola dei Maghi

Lamine entrò giovanissimo nella **Masia**, la scuola di calcio del Barcellona, che è un po' come la scuola di Hogwarts per i maghi.

Lì, i maestri si accorsero subito che Lamine non era un bambino normale. Mentre gli altri giocavano con i loro coetanei, Lamine sembrava annoiarsi. Lo misero a giocare con i ragazzi più grandi, molto più alti di lui.

E lui? Li saltava come se fossero birilli. Aveva un piede sinistro che sembrava una bacchetta magica.

✧ Il Debutto tra i Giganti

Un giorno, l'allenatore della prima squadra (Xavi, che di magia se ne intende) lo chiamò: "Lamine, oggi giochi con i grandi".

Aveva solo **15 anni**. Era così giovane che, dopo le partite, doveva tornare a casa a fare i compiti di scuola!

Mentre i suoi compagni di classe studiavano storia o matematica, lui entrava negli stadi più famosi del mondo e faceva impazzire i difensori più forti. Era come se un bambino delle elementari fosse stato invitato a ballare al ballo dei Re e delle Regine, e fosse diventato il miglior ballerino della serata.

✧ L'Estate dell'Euro-Sogno

Ma il vero miracolo accadde nell'estate del 2024, durante gli **Europei**.

Lamine aveva appena **16 anni**. Insieme al suo amico Nico Williams (che sembrava suo fratello maggiore), iniziò a seminare il panico tra le difese di tutta Europa.

Nella semifinale contro la Francia, fece un gol così bello che sembrò disegnato da un angelo: un tiro a giro da lontanissimo che si infilò proprio nell'angolino.

Il giorno prima della finale, Lamine festeggiò il suo 17° compleanno. Il regalo? Vincere la coppa e diventare il più giovane campione di sempre. Il mondo intero si stropicciò gli occhi: un ragazzino che non poteva ancora votare o guidare, era diventato il Re d'Europa.

✧ La Foto del Destino

C'è una foto magica che gira per il mondo. Si vede un giovanissimo **Lionel Messi** che fa il bagnetto a un neonato piccolissimo. Quel neonato era proprio Lamine!

È come se il Re avesse toccato il piccolo con la sua bacchetta magica, passandogli un po' della sua polvere di stelle.

Morale della favola:

Lamine Yamal ci insegna che **l'età è solo un numero**. Se hai talento, se resti umile e se continui a sorridere come se stessi ancora giocando nella piazza del tuo quartiere, puoi fare cose incredibili. Non lasciare mai che qualcuno ti dica che sei "troppo piccolo" per realizzare i tuoi sogni. Buonanotte, piccolo fenomeno.



Gianluca Zambrotta

Fiaba n. 55

Questa è la storia di un corridore instancabile che ha trasformato la fascia laterale nella sua corsia preferita, un uomo capace di difendere come uno scudo e attaccare come una freccia. È la favola di **Gianluca, il Pendolino di Como**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo timido sia diventato il padrone assoluto delle fasce del mondo.

✧ Il ragazzo che non conosceva la stanchezza

C'era una volta, sulle rive del lago di Como, un bambino di nome **Gianluca**. Non era il tipo di giocatore che aspettava il pallone fermo in un punto; lui voleva vedere tutto il campo. Aveva due polmoni che sembravano motori sempre accesi e una corsa così fluida che pareva non faticare mai.

All'inizio della sua avventura, Gianluca giocava all'attacco, come un'ala che doveva solo crossare. Ma un giorno, un allenatore saggio (proprio quel Marcello Lippi che lo avrebbe guidato sul tetto del mondo) ebbe un'idea: "Gianluca, con la tua forza e la tua velocità, perché non provi a partire da più lontano, in difesa?". Fu la svolta della sua vita.

✧ Il padrone delle due fasce

Gianluca divenne un giocatore unico: era un "ambidestro" perfetto. Poteva giocare a destra o a sinistra, e per lui non faceva differenza. Con la maglia della **Juventus**, diventò un pilastro insuperabile. I tifosi lo amavano perché, quando Gianluca partiva palla al piede, sembrava un treno ad alta velocità che nessuno poteva fermare.

Ma il suo capolavoro più grande lo firmò nell'estate del **2006**. Durante il Mondiale in Germania, Gianluca fu semplicemente perfetto. Segnò un gol bellissimo contro l'Ucraina, correndo verso la bandierina con gli occhi pieni di gioia, e difese la porta dell'Italia come se fosse casa sua. Quella notte a Berlino, mentre alzava la Coppa del Mondo, Gianluca era diventato il terzino più forte del pianeta.

✧ Dal sole di Barcellona al cuore di Milano

Dopo aver vinto tutto con l'Italia, Gianluca volò in Spagna per giocare nel leggendario **Barcellona**. Lì, tra i campioni del tiqui-taca, portò la sua eleganza e la sua disciplina. Ma il richiamo dell'Italia era forte, e così tornò per chiudere la sua grande carriera al **Milan**, dove continuò a correre con la stessa grinta di quando era un ragazzino a Como.

In ogni squadra dove è andato, Gianluca ha lasciato il ricordo di un professionista serio, un uomo gentile che non diceva mai una parola fuori posto e che rispondeva a ogni critica con una corsa in più e un recupero prodigioso.

✧ Il segreto del lavoro silenzioso

Gianluca Zambrotta non cercava le copertine o i riflettori. La sua magia era nel lavoro invisibile: chiudere un buco in difesa, sovrapporsi all'attaccante, crossare al millimetro. Ha dimostrato che per essere una leggenda non serve solo fare gol spettacolari, ma serve essere l'anima della squadra, quella che non ti abbandona mai nel momento del bisogno.

Morale della favola:

Gianluca Zambrotta ci insegna che **sapersi adattare è un segno di grande intelligenza**. Non ha avuto paura di cambiare ruolo e di rimettersi in gioco, scoprendo che la sua vera forza era dove non se l'aspettava. Ci insegna che con l'impegno e la generosità si può correre fino ai confini del mondo e tornare con una coppa d'oro tra le mani. Buonanotte, piccolo corridore del lago.



Javier Zanetti

Fiaba n. 56

Questa è la storia di un cavaliere che non si stancava mai, un uomo fatto di ferro ma con il cuore di panna. Mettiti comodo, perché stiamo per conoscere la leggenda di **Javier, il Trattore Gentile**.

✧ Il Muratore con le Scarpe da Calcio

C'era una volta, in Argentina, un ragazzino di nome **Javier**. Javier non era nato ricco. Fin da piccolo, per aiutare la sua famiglia, si svegliava all'alba non per giocare, ma per lavorare. Aiutava il suo papà a costruire muri di mattoni e consegnava il latte nelle case.

Le sue gambe diventarono forti camminando per chilometri ogni giorno. E quando finalmente poteva giocare a calcio nel campetto del quartiere, correva il doppio degli altri. Aveva imparato che nulla ti viene regalato: te lo devi guadagnare col sudore.

✧ Lo Sconosciuto con la Valigia

Un giorno d'estate, un ricco signore di Milano (il presidente Moratti, il "Re" dell'Inter) decise di comprare dei nuovi campioni dall'Argentina. Tutti aspettavano un attaccante

famoso, un "drago" del gol.

Invece, dall'aereo scese anche questo ragazzo timido, con la riga dei capelli perfetta e una borsa in mano.

I giornalisti chiesero: "E questo chi è?".

Nessuno lo conosceva. Javier non era famoso, non faceva magie col pallone come i brasiliani. Ma appena l'arbitro fischiava l'inizio, succedeva qualcosa di incredibile.

✧ Il Motore Infinito e i Capelli Magici

Javier prendeva la palla sulla fascia destra e iniziava a correre.

Correva avanti.

Correva indietro.

Difendeva.

Attaccava.

Sembrava non avere polmoni umani, ma un motore nascosto! Per questo lo chiamarono "**El Tractor**" (Il Trattore). Poteva arare tutto il campo da calcio senza fermarsi mai.

E aveva un superpotere segreto, che faceva sorridere tutti i bambini: i suoi **capelli**.

Poteva correre sotto la pioggia, nel vento, fare mille colpi di testa o scivolate nel fango... ma alla fine della partita, il suo ciuffo era sempre perfetto, immobile, come se fosse scolpito nella pietra. Era il simbolo della sua disciplina: sempre ordinato, sempre pronto.

✧ Il Capitano Fedele

Per tanti anni, la sua squadra, l'Inter, non riuscì a vincere il trofeo più importante. I cavalieri andavano e venivano, ma

Javier restava.

Diventò il **Capitano**.

Quando perdevano, lui era lì a consolare i compagni.

Quando vincevano, lasciava che fossero gli altri a festeggiare davanti alle telecamere.

Lui era un esempio di lealtà. In un mondo dove tutti cambiavano castello per inseguire l'oro, Javier disse: "lo resto qui. Un giorno vinceremo tutto."

✧ La Notte delle Stelle a Madrid

E quel giorno arrivò. Javier era ormai diventato "vecchio" per il calcio (aveva quasi 40 anni, l'età dei papà!), ma correva ancora come un ragazzino.

In una notte magica a Madrid (nel 2010), guidò i suoi compagni nella battaglia finale contro i giganti tedeschi del Bayern.

Javier giocò la sua partita numero 700 con la stessa maglia. Corse come un matto fino all'ultimo secondo. Quando l'arbitro fischiò la fine, l'Inter aveva vinto la **Coppa dei Campioni**.

Il Capitano pianse di gioia. Prese la coppa e la alzò al cielo, mantenendo la promessa fatta tanti anni prima. Aveva vinto tutto: Campionato, Coppa Italia e Champions League (il famoso Triplete).

Morale della favola:

Javier Zanetti ci ha insegnato che il lavoro duro batte il talento, se il talento non lavora duro. Ci ha insegnato che essere educati e rispettosi non significa essere deboli. Si può essere dei veri guerrieri e, allo stesso tempo, dei perfetti gentiluomini.

Buonanotte, piccolo trattore.



Walter Zenga

Fiaba n. 57

Questa è la storia di un uomo che non aveva paura di volare, un portiere che viveva tra i pali come se fosse il padrone del cielo. È la favola di **Walter, l'Uomo Ragno**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzino di Milano sia diventato il portiere più forte del mondo, parando palloni che sembravano già dentro la rete.

❖ Il bambino che sognava la Scala del Calcio

C'era una volta a Milano un bambino di nome **Walter**. Ogni domenica, il suo cuore batteva forte per una squadra sola: l'Inter. Walter non voleva stare in attacco a segnare; lui voleva stare lì, sulla linea bianca, a proteggere la sua porta come se fosse un tesoro prezioso.

Crebbe nelle giovanili dell'Inter, ma prima di diventare il numero uno dovette girare l'Italia per imparare il mestiere. Quando tornò a casa sua, a San Siro, era pronto. Indossò la maglia nerazzurra e non la tolse più per tantissimi anni, diventando l'idolo di tutti i bambini che sognavano di volare da un palo all'altro.

❖ Perché lo chiamavano "Uomo Ragno"?

Walter aveva dei riflessi incredibili. Un giorno, durante un allenamento in Nazionale, un compagno scherzò sul fatto che sembrava avesse otto braccia, proprio come un ragno. Da quel momento, per tutti divenne **"Spiderman"**.

In campo era uno spettacolo: urlava per guidare i suoi difensori, si tuffava con un'agilità pazzesca e, quando parava un tiro impossibile, si rialzava subito con uno sguardo di sfida, come a dire: "Qui non si passa!". Con l'Inter dei record di Giovanni Trapattoni vinse uno scudetto indimenticabile, subendo pochissimi gol. Era un muro invalicabile, un supereroe con i guanti.

✧ Le Notti Magiche e il record del mondo

Nell'estate del 1990, durante i Mondiali in Italia, Walter fece qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima: rimase per **517 minuti** senza subire nemmeno un gol. Per cinque partite intere, nessuno riuscì a batterlo. Gli italiani cantavano le "Notti Magiche" e si sentivano sicuri, perché sapevano che dietro a tutti c'era l'Uomo Ragno a vegliare su di loro. Anche se quella favola non finì con la coppa, Walter dimostrò a tutto il pianeta di essere il migliore. Per tre anni di fila fu eletto ufficialmente il **portiere più forte del mondo**. Non era solo un giocatore, era una leggenda vivente che difendeva l'onore della sua città e della sua nazione.

✧ Un cuore che batte ancora

Walter Zenga non era solo un grande atleta; era un uomo pieno di passione. Piangeva di gioia dopo una vittoria e si arrabbiava per una sconfitta, perché per lui il calcio era vi-

ta. Quando lasciò l'Inter per andare alla Sampdoria, lo fece con le lacrime agli occhi, ma portò la sua grinta ovunque, persino in America, dove andò a insegnare come si vola tra i pali ai bambini di New York.

Oggi, Walter è ricordato come il portiere che sorrideva alla curva, che parava con il cuore e che ha insegnato a tutti che, se hai il coraggio di tuffarti, puoi acchiappare anche i sogni più difficili.

Morale della favola:

Walter Zenga ci insegna che **per difendere ciò che amiamo serve coraggio e un pizzico di follia**. Ci insegna che non bisogna aver paura di cadere, perché l'importante è saper volare per raggiungere la palla della vita. Sii sempre orgoglioso di chi sei e proteggi i tuoi sogni con la stessa grinta con cui l'Uomo Ragno proteggeva la sua porta. Buonanotte, piccolo portiere volante.



Zinédine Zidane

Fiaba n. 58

Questa è la storia di un cavaliere d'altri tempi che trasformava il campo di calcio in un teatro d'opera. È la favola di **Zinedine, l'Eleganza del Numero 10**, per tutti semplicemente **Zizou**.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un uomo potesse danzare sopra il pallone senza mai spettinarsi.

✧ Il Bambino della Castellane

C'era una volta a Marsiglia, in un quartiere un po' difficile chiamato La Castellane, un bambino di origini algerine di nome **Zinedine**. Zinedine era timido e parlava pochissimo, ma quando aveva un pallone tra i piedi, la sua voce diventava fortissima.

Mentre gli altri bambini colpivano la palla con forza, lui la accarezzava. Aveva un controllo così perfetto che sembrava che il pallone fosse attaccato alle sue scarpe con un filo invisibile. Era nato per essere il regista del mondo.

✧ La "Roulette" e il Volo a Torino

Zizou arrivò in Italia per giocare con la **Juventus**. Lì, sotto le Alpi, divenne un vero maestro. Il suo movimento più

famoso era la **"Roulette"**: si girava su se stesso sopra la palla, con una grazia che ricordava un ballerino di danza classica, lasciando i difensori a guardare il vuoto.

Era alto e potente, ma si muoveva con una leggerezza soprannaturale. Con la maglia bianconera vinse scudetti e coppe, convincendo tutti che non esisteva un giocatore più elegante di lui in tutto l'universo.

✧ Il Re di Francia e la Notte di Saint-Denis

Il momento più glorioso della sua vita fu nell'estate del 1998. La Francia ospitava il Mondiale e tutto il popolo aspettava il suo eroe. Nella finale contro il Brasile, Zizou fece qualcosa che nessuno si aspettava: lui, che era il re del tocco vellutato, segnò due gol... di testa!

Quella notte, la sua immagine venne proiettata sull'Arco di Trionfo a Parigi. Zinedine era diventato il simbolo di un'intera nazione, unendo tutti sotto il suo sorriso timido e la sua classe infinita.

✧ Il Volo di Glasgow e i Galacticos

Zizou passò poi al **Real Madrid**, diventando la stella più brillante della costellazione dei Galacticos. In una finale di Champions League a Glasgow, segnò quello che molti considerano il gol più coordinato della storia: un cross altissimo che scendeva dal cielo, lui che si coordinò perfettamente e colpì al volo di sinistro (che non era nemmeno il suo piede preferito!) spedendo la palla sotto l'incrocio.

Era la perfezione fatta calciatore. Anche quando ha smesso di giocare, è diventato un grande allenatore, vincendo

tre Champions League di fila, come se per lui vincere fosse la cosa più naturale del mondo.

Morale della favola:

Zinedine Zidane ci insegna che **la vera forza risiede nell'equilibrio e nell'eleganza**. Non serve urlare o gesticolare per farsi notare; se fai le cose con cura, precisione e bellezza, il mondo intero si fermerà ad ammirarti. La semplicità di un gesto perfetto vale più di mille parole.

Buonanotte, piccolo maestro.



Questa è la storia di un uomo che sembrava scolpito nella pietra delle sue montagne, un monumento di calma e saggezza che ha dimostrato al mondo intero che non c'è un'età per smettere di inseguire i propri sogni. È la favola di Dino, il Portiere Silenzioso.

Mettiti comodo, perché stiamo per scoprire come un ragazzo a cui avevano detto che era "troppo piccolo" sia diventato il re dei portieri, alzando la coppa più bella del mondo a quarant'anni suonati.

✧ Il ragazzo che cresceva a uova e latte

C'era una volta, tra le colline del Friuli, un bambino di nome Dino. Il suo sogno era grande: voleva fare il portiere. Ma quando andò a fare i primi provini con l'Inter e il Milan, i maestri del calcio scossero la testa: "Il ragazzo è bravo, ma è troppo basso. Non diventerà mai abbastanza grande per difendere una porta vera".

Dino non si arrese. Tornò a casa e sua nonna Adelaide decise di aiutarlo a modo suo: gli preparava ogni giorno uova fresche e scodelle di latte della fattoria. Dino continuò ad allenarsi in silenzio e, centimetro dopo centimetro, crebbe fino a diventare un gigante forte e sicuro. Il treno del calcio

era passato di nuovo, e questa volta Dino ci salì sopra per non scendere mai più.

✧ Il monumento della Vecchia Signora

Dino divenne il simbolo della serietà. Non faceva parate per i fotografi, non urlava contro i difensori e non si tuffava se non era strettamente necessario: lui sapeva già dove sarebbe andata la palla perché studiava gli avversari con gli occhi di un falco.

Arrivò alla Juventus e lì scrisse pagine di storia leggendarie. Pensate che giocò 330 partite di fila in campionato, senza saltarne nemmeno una per undici anni! Non importava se c'era il sole, la pioggia o la neve: la maglia numero 1 della Juventus apparteneva a lui. Con i bianconeri vinse scudetti su scudetti, diventando il custode imbattibile di una squadra imbattibile.

✧ La parata del secolo e la notte di Madrid

Ma il capitolo più magico della sua favola avvenne nell'estate del 1982. Dino era il capitano della Nazionale italiana al Mondiale in Spagna. Aveva quarant'anni, un'età in cui quasi tutti i calciatori sono già seduti in poltrona a guardare le partite alla televisione. Eppure, lui era ancora lì, con i suoi guanti e i suoi capelli brizzolati.

Durante la partita decisiva contro il fortissimo Brasile, a pochi secondi dalla fine, un attaccante avversario colpì la palla di testa a botta sicura. Sembrava gol. Ma Dino si tuffò sulla linea, bloccò il pallone a terra e rimase immobile per

qualche secondo, per far vedere all'arbitro che la palla non era entrata. Fu la parata che salvò l'Italia. Pochi giorni dopo, a Madrid, Dino Zoff alzò la Coppa del Mondo verso il cielo, diventando il giocatore più anziano della storia a vincere il Mondiale. Una leggenda assoluta.

✧ Il saggio del calcio

Dino non ha mai amato le parole superflue. Anche quando vinse il Mondiale, festeggiò con un sorriso timido e una stretta di mano, preferendo andare a dormire presto mentre tutta l'Italia ballava nelle strade. Ha dimostrato che la vera forza non ha bisogno di fare rumore.

Dopo aver smesso di giocare, è diventato un grandissimo allenatore e presidente, guidando la Juventus e la Nazionale con lo stesso stile: calmo, educato e leale. Per tutti, Dino rimarrà sempre il capitano dei capitani, l'uomo che ha insegnato al mondo che il tempo si può fermare, se hai il cuore pieno di passione.

Morale della favola: Dino Zoff ci insegna che **il silenzio e il lavoro duro** valgono più di mille parole. Ci insegna che non bisogna **mai arrendersi** quando qualcuno ti dice che non sei abbastanza alto o abbastanza forte, e soprattutto che non è mai troppo tardi per realizzare il sogno più grande della tua vita. La serietà e il rispetto ti porteranno sul tetto del mondo.

Buonanotte, piccolo portiere silenzioso.



Gianfranco Zola

Fiaba n. 60

Questa è la storia di un piccolo folletto che ha conquistato un regno di giganti usando solo la fantasia e un sorriso. Mettiti comodo, perché stiamo per aprire la **"Scatola Magica"** di **Gianfranco**.

✧ Il Folletto dell'Isola di Pietra

C'era una volta, in un'isola meravigliosa circondata dal mare color smeraldo (la Sardegna), un ragazzino di nome **Gianfranco**.

Gianfranco viveva a Oliena, un paese ai piedi delle montagne. Era un bambino allegro, ma aveva un piccolo problema: non cresceva molto.

Mentre i suoi amici diventavano alti e grossi, lui rimaneva piccolino, minuto.

Gli allenatori delle grandi squadre lo guardavano e scuotevano la testa: "È bravo, ha i piedi buoni, ma è troppo basso (è alto solo un metro e 68!). I difensori grandi e grossi lo soffieranno via come una piuma."

Gianfranco ci rimaneva male, ma non si arrendeva. Sapeva che per vincere contro i giganti non serviva la forza, serviva l'astuzia. E lui ne aveva da vendere.

✧ L'Apprendista del Re

Un giorno, Gianfranco partì per la città di Napoli. Lì giocava il Re assoluto del calcio, **Diego Armando Maradona**.

Diego vide questo ragazzino sardo, timido e basso come lui, e gli volle subito bene.

Gli disse: "Vieni qui, piccolo. Ti insegnerò i miei segreti."

I due si fermavano in campo dopo gli allenamenti, da soli. Diego metteva la palla per terra e insegnava a Gianfranco come tirare le **punizioni**.

"Non devi calciare forte," gli diceva, "devi far girare la palla, devi farla cantare."

Gianfranco imparò così bene che, quando Diego andò via, lasciò a lui la maglia numero 10, dicendo a tutti: "Non preoccupatevi, vi lascio in buone mani."

✧ La Scatola Magica a Londra

Ma la vera avventura di Gianfranco iniziò quando prese un aereo per andare nel regno d'Inghilterra, nella città di Londra, a giocare per il **Chelsea**.

Lì il calcio era diverso: pioveva sempre, si correva tanto e i giocatori erano enormi.

Cosa poteva fare quel piccolo folletto sardo in mezzo a quei corazzieri?

Fece magie.

Gianfranco non correva, danzava. La palla sembrava telecomandata.

Faceva gol di tacco (una volta segnò al volo colpendo la palla con il tacco, a mezz'aria!), faceva passaggi che nessun altro vedeva.

Gli inglesi, che amano dare soprannomi, lo chiamarono "**Magic Box**" (Scatola Magica).

Dicevano: "Quando Gianfranco ha la palla, è come aprire una scatola magica: non sai mai quale meraviglia ne uscirà fuori!"

✧ Il Cavaliere Gentile

Gianfranco divenne il Re di Londra. I tifosi lo amavano così tanto che lo elessero **miglior giocatore della storia del Chelsea**.

Ma sai perché lo amavano davvero? Perché era un **gentiluomo**.

Sorrideva sempre. Se un avversario cadeva, lui gli dava la mano. Non si arrabbiava mai.

La Regina d'Inghilterra in persona gli diede un titolo onorifico, facendolo diventare un vero "Cavaliere" (Sir), non con la spada, ma per la sua bontà d'animo.

✧ Il Ritorno a Casa

Quando divenne vecchio per il calcio, tutti i club ricchi del mondo gli offrirono montagne d'oro per giocare con loro.

Ma Gianfranco disse no.

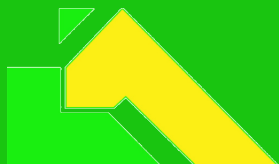
Sentiva il richiamo della sua isola. La squadra della sua terra, il **Cagliari**, era in difficoltà, in Serie B (la prigione dei campionati minori).

Gianfranco tornò a casa, indossò la maglia rossoblù e, con le sue ultime magie, prese la squadra per mano e la riportò in Serie A, tra le grandi, regalando un sogno alla sua gente.

Morale della favola:

Gianfranco Zola ci insegna che **l'altezza non si misura in centimetri, ma in talento e generosità**.

Puoi essere il più piccolo in campo, ma se hai fantasia e rispetto per gli altri, diventerai un gigante agli occhi di tutti. Non serve essere prepotenti per essere dei Re. Buonanotte, piccolo mago.



Fiabe della Buonanotte per i Piccoli Campioni

60 storie di grandi calciatori, da raccontare
una sera dopo l'altra, per i bimbi
delle squadre dell'Asdo Agorà.



Asdo Agorà – Carate Brianza
Edizione privata, non in vendita.